

La storia senza conformismi invocata da Luciano

GABRIELLA MECUCCI

«La storia ha pudore» - scriveva Borges - nel senso che nasconde le sue svolte, tiene segreti i suoi umori. A volte abbiamo l'impressione di cogliere la storia in flagrante. Cade, ad esempio, un muro e si solleva un'ondata emotiva. I media proclamano che si tratta di un avvenimento storico e noi abbiamo l'impressione di aver vissuto la storia «mentre si faceva». Niente di più falso: noi abbiamo semplicemente assistito all'ufficializzazione di un processo. Il processo, però, si era già compiuto: tutto era già accaduto, magari anche da tempo. Eravamo noi, i nostri giorno-

listi, i nostri commentatori, i nostri storici, che non avevamo capito quando e come un mondo si era svuotato, si era lentamente sfinato continuando ad esistere solo come simulacro. Ecco, la storia non si fa così: non si fa, cioè, accorgendosi dei fenomeni quando ormai sono ufficiali. E non si fa, tantomeno, aderendo e propagandando le mode culturali. La sottile critica è contenuta in un testo di Luciano. Lo scrittore e sofista greco, nato in Siria e vissuto ad Atene viene di nuovo ripresentato dalle edizioni Osanna. Il piccolo, prezioso libro porta il titolo «Come si fa la storia» ed è prefato da Giovanni Mariotti.

La penna ironica di Luciano viene sollecitata a scrivere perché nel periodo che va dal 161 al 165 dopo Cristo la Grecia fu inondata da un gran numero di libri dedicati alle vittorie di Lucio Vero contro i Parti. Una vera e propria «moda culturale» - diremmo oggi - «un'infatuazione filoromana» di cui non restò più traccia. Una sagra di banalità e di conformismo che irritò l'irriverente Luciano, tanto da farlo decidere di metter mano ad un pamphlet pieno di sarcasmi nei confronti di tanti improvvisati maîtres à penser. Ridelizzare con acume e finezza è operazione che riesce bene al sofista greco. Più difficile

spiegare - come recita il titolo - «Come si fa la storia». Al brulichio di letterati, memorialisti e pseudo storici, Luciano contrappone lo studioso vero, pacato, sobrio e «virile». Il modello a cui fa riferimento è quello di Tucidide. Lo storico è un intellettuale raffinato che scopre «il farsi della storia» quando non si manifesta. Quando passa sotto la crosta senza romperla e si rende dunque invisibile agli occhi dei più. Per riuscire a cogliere questi processi occorre avere grandi capacità di analisi politica e, una volta afferrato il bandolo o i bandoli della matassa, è indispensabile dipanarla con la verve del grande columnist.

Ma - e questa è l'altra faccia della medaglia - Tucidide è un grande storico che ricostruisce la storia dei palazzi e dei campi di battaglia. Non c'è dubbio che questi sono elementi fondamentali, ma non sono tutto. Il dibattito storiografico d'oggi mette in discussione proprio questo modello che - secondo molti specialisti - lascia fuori dalla narrazione progetti e soggetti molto importanti. Dove finisce infatti la storia degli uomini e delle donne? dei loro modi di vivere? quella che gli «annalisti» chiamano la storia materiale? E chi ci racconta la storia delle minoranze? La storia dei vinti? Tucidide e Luciano non sanno darci risposte.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LE NOVELLE PER IMMAGINI

I volumi contengono cataloghi dei manoscritti e delle opere figurative. Una tradizione che comincia nel Trecento per approdare nel Novecento al cinema

GIULIO FERRONI

Se il raccontare è un dato costitutivo dell'esperienza umana, modo essenziale di istituire rapporti con la realtà (fino al punto che molte prospettive teoriche contemporanee tendono a sottolineare il carattere «narrativo» di tutte le scienze umane e perfino di quelle che assumono sembianze più «tecniche», come l'economia), nella narrativa dei secoli passati il rapporto tra parola e immagine è stato sempre problematico, diverso comunque da quello a cui siamo abituati oggi, quando la narrazione fa prima di tutto affidamento sulle immagini in movimento, sulla resa mimetica del cinema e della televisione.

Pur nella proliferazione delle scritture, nell'angosciosa moltiplicazione attuale dei libri di narrativa, è evidente che al nostro tempo la più diffusa esperienza della narrazione è affidata alle svariate forme del racconto cinematografico, dal film più complesso ed impegnativo, allo spot e al clip più pedestre ed evanescente; si diffonde sempre più la nozione che il raccontare sia strettamente legato al «far vedere», che una «storia», ogni storia possibile, sia tale in quanto legata ad uno sviluppo di immagini.

E ciò spinge a non trascurare certe forme di narrazione non verbale presenti già nella cultura più antica, e in primo luogo i racconti per immagini svolti in molteplici opere e cicli figurativi di tipo sacro e profano; e mostra quanto fossero «fuori tempo» certe teorie di matrice strutturalistica, che tendevano a chiudere la narrativa entro il rilievo assoluto delle proprie strutture, entro l'artificio di una testualità «pura», autosufficiente, rigidamente formalizzata, estranea ad ogni rapporto con l'evidenza fisica e «iconica» del mondo esterno.

Guardando retrospettivamente alla narrativa più antica, precedente all'invasione delle nuove tecniche dell'immagine, appare comunque già evidente che ogni narratore, ben lontano dai porsi come un combinatore di strutture precostituite, pensa prima di tutto delle immagini, vede, già al momento di progettare un racconto, personaggi e ambienti attraverso uno sguardo interno: la parola narrata si svolge attraverso la rappresentazione di un mondo possibile, in una indiretta mimesi di figure e di gesti. Anche il letto-



Il Decamerone illustrato da Boccaccio

Una preziosa edizione curata da Vittore Branca

«vede» i personaggi e i luoghi, ne traccia dentro di sé delle immagini, che possono naturalmente essere diverse da quelle che «vedeva» l'autore e diverse da quelle a leggere: salvo poi il fatto che ci sono stati lettori che hanno trasferito quelle immagini interne in schizzi, disegni, figure, immagini fisiche, maschere e costumi teatrali, opere d'arte. La narrativa verbale ha fornito così «oggetti» di tutti i tipi agli artisti, oltre a trasmettersi spesso in libri appositamente illustrati; e non sono mancati i casi di opere legate fin dalla loro prima pubblicazione a particolari illustrazioni. E il culmine di questo processo è stato dato dal trasferimento in

avuto fin dall'origine uno stretto rapporto con la figurazione, hanno suscitato molteplici traduzioni in immagine, prolungatesi fino al Novecento.

L'importanza e il fascino di questa esperienza vengono esaltati in una particolarissima iniziativa editoriale della Einaudi (Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e immagini fra Medioevo e Rinascimento, a cura di Vittore Branca, vol. I Saggi generali con una prospettiva dal barocco ad oggi, pp.261; vol.II Opere d'arte d'origine italiana, pp.383; vol.III Opere d'arte d'origine francese, fiamminga, inglese, spagnola, tedesca, pp.366, Giulio Einaudi, Torino 1999. L. 900.000 (1200 copie

panorama fino al Novecento (che giunge al Decamerone di Pasolini), dovuto ad Andreina Griseri. Il saggio introduttivo di Vittore Branca, «Il narrar boccacciano per immagini dal tardo gotico al primo Rinascimento» offre una sintesi sui problemi di metodo, sull'orizzonte storico e sulle tappe fondamentali dei tre volumi; e mostra subito come una dimensione figurativa fosse già presente nei manoscritti curati dallo stesso Boccaccio, e in primo luogo nel codice autografo Hamilton 90 di Berlino (su cui lo stesso Branca ha costituito il testo per la sua edizione del Decamerone), dove l'autore stesso disegnò tredici figurette in inchiostro bruno e acquarel-

le, lettore profano non sembra comunque totalmente convincente) che questi disegni siano stati direttamente ispirati dal Boccaccio o addirittura tracciati da lui stesso.

A questi due esemplari del Decamerone comunque così legati all'autore, alla possibilità di collocarsi, attraverso le loro figure, nella stessa evidenza visiva in cui egli poté inscrivere, succede un vastissimo repertorio di immagini, di gesti e colori, che, a partire da autografi di altre opere del Boccaccio e prolungandosi nei tre secoli considerati da questi volumi in manoscritti, stampe, tavole, pitture su tondi e deschi da parto, cassoni nuziali e spalliere (non senza trascurare i prolungamenti successivi) mostra il vario atteggiarsi di questo processo di visualizzazione, la cui vivacità è originata per Branca proprio dalla «forte convergenza parola-immagine, affermazione-gestualità, narrazione-figurazione», che anima già tutta l'opera di Boccaccio, la stessa dinamica del suo narrare.

Ed è veramente affascinante «guardare» queste immagini, specie avendo in mente ogni volta le singole novelle (e sarebbe stato utile alla fine, a tal proposito, un indice dei luoghi boccacceschi illustrati).

Le immagini e gli studi che ad esse sono dedicati invitano peraltro a riflettere su tante questioni di grande rilievo teorico (come quella dello svolgersi di certe illustrazioni da metafore interne ai testi o come quella dei modi in cui certi testi siano stati fraintesi in modo significativo dai loro illustratori) e su tanti schemi figurativi di tipo più generale (come il tema della «nuda» dormiente) che, come qui si mostra, sembrano si siano diffusi proprio a partire da illustrazioni di novelle del Boccaccio.



Illustrazioni della «Peste» e della «Novella di ser Ciappelletto» (Codice Capponi), legate al Boccaccio

immagini che il cinema ha fatto nel proprio linguaggio dei personaggi e delle immagini della narrativa di tutti i tempi (al punto che spesso non sappiamo sottrarci dall'identificare i volti di celeberrimi personaggi letterari con quelli degli attori che li hanno impersonati nei film più memorabili che abbiamo visto).

Absolutamente esemplare e da molti punti di vista «fondante» è il caso del grande narratore che è all'origine della tradizione della narrativa occidentale moderna, il nostro Giovanni Boccaccio: sia il Decamerone che altre sue opere «minori», volgari e latine, hanno

numerose: tre eleganti volumi colmi di splendide immagini, curati da Vittore Branca, a coronamento della sua suadentissima assidua attività di studioso «a tutto campo» del Boccaccio, di massima autorità filologica e critica in proposito.

Volumi che contengono, con le fittissime illustrazioni, i cataloghi dei manoscritti illustrati e delle opere figurative ispirate al Boccaccio in diverse aree geografiche tra Trecento e Cinquecento e una ricca serie di saggi dovuti a specialisti dei diversi settori, non senza escursioni oltre quell'area cronologica, tra cui un suggestivo

lato, raffiguranti altrettanti personaggi. Scenette più complesse e articolate sono invece quelle dei sedici disegni (pennati in inchiostro bruno e decora con alcune novelle iniziali di ogni giornata, rappresentate spesso in più fasi) del manoscritto della Biblioteca Nazionale di Parigi It.482, trascritto intorno al settimo decennio del Trecento dal copista Giovanni d'Agnolo Capponi (in una redazione che Branca ritiene anteriore a quella definitiva rappresentata dal codice Hamilton): il saggio di Maria Grazia Ciardi Dupré dal Poggetto e lo stesso Branca suggeriscono così l'ipotesi (che

LA MOSTRA

Il vortice artistico di Elisa Montessori

LETIZIA PAOLOZZI

Una mostra, una personale, un'esposizione, non rappresenta soltanto un contenitore per opere. È, anzitutto, come osserva Luciano Fabro nel suo bel libro sulle lezioni e conferenze 1981-1997 «Arte torna arte» (Einaudi), una festa che si fa all'arte. Nel caso di Elisa Montessori la festa si tiene da martedì alla galleria romana Il Segno. Una festa che ha per filo conduttore l'acqua. Immagine liquida, elemento di continuità-discontinuità nei suoi riflessi, increspature, movimenti «nel senso del vortice», spiega questa signora dalla faccia rotonda, gli occhi sorridenti, vestita sempre con dei kimoni dalle larghe maniche.

Il vortice è una spirale, continua Montessori. Un segno bivalente, capace di scendere, inabissarsi, tuffarsi e poi risalire, tornare alla superficie. E il segno ha da sempre affrontato una tematica, fossero i ritmi suscitati dalla creazione poetica, fossero le emozioni della musica, gli oggetti reinterpretati. Sempre, cioè da quando Elisa Montessori dipinge. Mezzo secolo ad incirca. Ma noi, lei preferisce dire che disegna. «Da piccola mi sono accorta di saper disegnare. Vai a scuola e scopri di avere facilità in una cosa. Perciò ti rendi conto che quella cosa ti piace molto». Da quel momento è capace di «indagare» un paio di babbuce, uno stelo, un fiore secco. Sguardo diverso da quello che abbiamo noi che artisti non siamo. Noi non indagiamo. Più banalmente, conosciamo un paio di babbuce e le «facciamo» come le abbiamo conservate nella memoria.

La ragazza che da Reggio Emilia veniva a vivere a Roma nella casa del nonno, Meuccio Ruini (aveva presieduto la Commissione dei 75 che elaborò la Costituzione), possiede uno sguardo indagatore. Non segue modelli e nemmeno si colloca o di qua o di là, tra i pittori dell'astrazione o tra quelli figurativi, nella netta divisione del dopoguerra. Comincia dunque un lavoro dal quale, fin da subito, è espunto il segno naturalistico. Canoni imprescindibili, la precisione e l'ordine. A quel punto, per la giovane laureata con Lionello Venturi, che ha vinto una borsa di studio a Parigi, arriva, in controtendenza con le scelte di emancipazione femminile, «il grande episodio della mia vita». Incontra un ingegnere elettronico cinese: niente Parigi. Si sposa con il brillante dirigente dell'Olivetti. Respira l'aria frizzante della Milano anni Cinquanta, in una casa disegnata da Sottsass. E la sua matrice

orientale? Non glielo trasmette il marito cinese. O perlomeno «lui mi ha fatto fare delle scelte ma sono io a essere stata scelta da lui».

Alla morte del marito per un incidente di macchina, Elisa scende di nuovo a Roma, con le bambine piccolissime. Continua a disegnare perché «per tracciare un segno, basta mettere il foglio sulle ginocchia mentre per dipingere occorre uno spazio, uno studio».

Aspirazione alla woolfiana «stanza tutta per sé», in un tempo in cui non erano frequenti le scrittrici, le pittrici, le scultrici, le musiciste, insomma le artiste. «Inizialmente essere una donna mi ha ostacolata sia privilegiata. Alle prime mostre c'era curiosità ma non ero accettata». Addirittura, alcuni quadri - per non rivelare il nome femminile - li firmò con una E puntata. Dopo, più tardi, compare il vero ostacolo: Montessori produce ma in modo solitario, «marginale». Tante mostre epica, gli oggetti reinterpretati. Sempre, cioè da quando Elisa Montessori dipinge. Mezzo secolo ad incirca. Ma noi, lei preferisce dire che disegna. «Da piccola mi sono accorta di saper disegnare. Vai a scuola e scopri di avere facilità in una cosa. Perciò ti rendi conto che quella cosa ti piace molto». Da quel momento è capace di «indagare» un paio di babbuce, uno stelo, un fiore secco. Sguardo diverso da quello che abbiamo noi che artisti non siamo. Noi non indagiamo. Più banalmente, conosciamo un paio di babbuce e le «facciamo» come le abbiamo conservate nella memoria.

La ragazza che da Reggio Emilia veniva a vivere a Roma nella casa del nonno, Meuccio Ruini (aveva presieduto la Commissione dei 75 che elaborò la Costituzione), possiede uno sguardo indagatore. Non segue modelli e nemmeno si colloca o di qua o di là, tra i pittori dell'astrazione o tra quelli figurativi, nella netta divisione del dopoguerra. Comincia dunque un lavoro dal quale, fin da subito, è espunto il segno naturalistico. Canoni imprescindibili, la precisione e l'ordine. A quel punto, per la giovane laureata con Lionello Venturi, che ha vinto una borsa di studio a Parigi, arriva, in controtendenza con le scelte di emancipazione femminile, «il grande episodio della mia vita». Incontra un ingegnere elettronico cinese: niente Parigi. Si sposa con il brillante dirigente dell'Olivetti. Respira l'aria frizzante della Milano anni Cinquanta, in una casa disegnata da Sottsass. E la sua matrice

committente. Quella «privata non esiste più. L'invito alla Biennale non passa attraverso le gallerie che una volta funzionavano da filtro ma attraverso tre o quattro multinazionali» delle gallerie. E della critica. Invece, la committenza pubblica «è interessante. Perché impone dei limiti. E poi, sto a mio agio nelle commissioni che giudicano le opere. Perché non ho nulla della persona invidiosa, gelosa, che pensa: io non ce la farei; non sarei capace». Conta immergere degli stimoli, sviluppare delle esperienze. Vivere e chiedere modelli e nemmeno si colloca o di qua o di là, tra i pittori dell'astrazione o tra quelli figurativi, nella netta divisione del dopoguerra. Comincia dunque un lavoro dal quale, fin da subito, è espunto il segno naturalistico. Canoni imprescindibili, la precisione e l'ordine. A quel punto, per la giovane laureata con Lionello Venturi, che ha vinto una borsa di studio a Parigi, arriva, in controtendenza con le scelte di emancipazione femminile, «il grande episodio della mia vita». Incontra un ingegnere elettronico cinese: niente Parigi. Si sposa con il brillante dirigente dell'Olivetti. Respira l'aria frizzante della Milano anni Cinquanta, in una casa disegnata da Sottsass. E la sua matrice



Il Tesoro alza i rendimenti dei buoni postali Da oggi quelli ordinari con interessi del 3,75%

Il ministero del Tesoro ha disposto l'emissione di due nuove serie di buoni postali, ordinari ed a termine, con rendimenti superiori rispetto a quelli previsti dalle serie precedenti, in analogia con i tassi attuali di mercato. I nuovi buoni potranno essere sottoscritti già oggi negli uffici postali aperti nei giorni festivi, in tutti gli altri da lunedì. Nel caso dei buoni postali fruttiferi ordinari, il rendimento effettivo lordo alla scadenza del quinto anno corrisponde al 3,75% annuo, al decimo anno è pari al 4,37%, al 15esimo al 4,91 ed alla scadenza del ventesimo anno corrisponde al 5,43 annuo, con un aumento di circa cento punti base rispetto alla serie precedente. I buoni a termine durano da 6 a 10 anni: al sesto anno rendono il 4,47%, al decimo il 4,81% annuo.



Aumentano (+4,7%) a febbraio i consumi di energia ma il segnale di crescita è più forte al Centro-Nord

Consumi elettrici ancora in crescita a febbraio, a conferma che va consolidandosi la ripresa economica in Italia. Lo scorso mese la richiesta di energia elettrica è ammontata a 21.490 milioni di kilowattora, contro i 19.915 milioni di un anno fa, con un incremento del 7,9% (+4% senza tener conto dell'anno bisestile e quindi di un giorno in più a febbraio). Dal primo gennaio 2000 l'aumento della richiesta di energia elettrica è stato del 6,6% (4,7%) mentre negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti l'incremento è stato del 3,2% (2,9%). Con riferimento all'87% del fabbisogno nazionale, i maggiori consumi mensili sono stati al Nord del 10,4% (6,2%), al Centro del 7,5% (3,4%) al Sud del 5,4% (1,7%).

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Fazio: la ripresa c'è, nel 2000 Pil al 2,5%

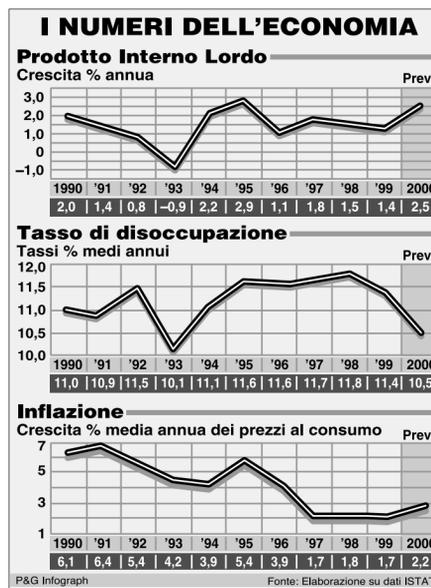
Bankitalia elogia la new economy, ma mette in guardia dai rischi dei guadagni facili

ROMA «L'aumento del pil nel 2000 dovrebbe situarsi in prossimità del 2,5%, valore nettamente superiore all'incremento dello scorso anno (1,4%), ma di circa mezzo punto percentuale più basso rispetto a quello dell'area dell'Euro». La previsione è del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, per il quale la ripresa dell'economia c'è, anche se per trasformarla in un lungo ciclo di sviluppo «occorre rimuovere gli ostacoli che si frappongono ad un aumento della propensione agli investimenti», facendo anche attenzione ai prezzi, cioè ad una inflazione che nel 2000 sarà del 2,2%, tenendo conto di un rientro del caro petrolio nella seconda metà dell'anno. Più ottimista il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, secondo il quale la «ripresa è duratura» e il peggio è «davvero alle spalle, se non facciamo errori come dare retta a Berlusconi che dice che si possono ridurre le tasse di 200mila miliardi. Il Cavaliere dice cose strampalate e inesistenti, ma il guaio è che può essere creduto. Se si fa così si va al disastro». Ma torniamo a Fazio. Il Governatore tiene una lunga lezione al Collegio Borromeo di Pavia davanti ad una platea delle grandi occasioni che annovera, tra gli altri, il presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia, con il quale Fazio scambia una calorosa e divertita stretta di mano alla fine del suo discorso. Fazio, in un momento di particolare attenzione al fenomeno dell'Internet-mania, fa un elogio della nuova economia, definendola capace di «fecondare un sistema come quello italiano,

caratterizzato da un assetto produttivo frammentato». Il Governatore avverte poi che per i titoli di imprese «che operano in settori a tecnologia avanzata le valutazioni dell'aumento annuo dei dividendi, particolarmente elevate, possono trovare riscontro nelle favorevoli prospettive di sviluppo». Anche se osserva che «proprio in tali settori, in relazione al carattere innovativo delle attività svolte, le incertezze sulla futura evoluzione degli utili risultano elevate presso gli investitori». In particolare, secondo Fazio, nel corso dell'ultimo trimestre del '99 il rapporto tra capitalizzazione e utili delle società ha avuto una accelerazione notevole in Francia, Germania e Italia: a gennaio questo rapporto ha raggiunto un valore intorno a 27 in Germania, 24 in Francia e 29 in Italia, lo stesso valore degli Usa. «Tali valori - spiega Fazio - equivalgono a un tasso di rendimento reale dell'investimento azionario tra il 2,9 e il 3,7%. E nota: «Con riferimento a un congruo numero di anni a venire possiamo preliminarmente assumere che il tasso di aumento dei dividendi azionari



sottolinea quindi come il tasso di rendimento reale atteso dei titoli obbligazionari a lungo termine oscilli attualmente per l'Italia e gli altri principali Paesi occidentali tra il 2,9 e il 3,7%. E nota: «Con riferimento a un congruo numero di anni a venire possiamo preliminarmente assumere che il tasso di aumento dei dividendi azionari



Zecchino: «Più vicine imprese e università»

«Oggi l'Università deve essere il motore dello sviluppo e questo si realizza con un grande collegamento con il mondo produttivo. L'Università che proviamo a rimodulare deve essere aperta al territorio, alle esigenze della società e del mondo produttivo». Lo ha dichiarato il ministro Ortensio Zecchino, ricordando il tessuto di novità normative che consentono alle Università di consorzarsi con le imprese per fare ricerca industriale e ai docenti di poter trascorrere lunghi periodi nelle imprese. Questo perché «abbiamo un sistema di piccole e medie aziende che non sono in grado di avere al loro interno ricercatori perché i costi sono eccessivi ma se le imprese non fanno ricerca non fanno innovazione e se non c'è innovazione non c'è sviluppo». «Consentiamo - ha proseguito il ministro dell'Università - ai ministri dell'Università - a universitari e ricercatori dei nostri centri pubblici di trascorrere sino a otto anni nelle aziende per fare ricerca con il costo di questa presenza che non grava sulle università, sugli enti di ricerca sulle imprese ma su un fondo che abbiamo creato».

Fassino: «Italia poco attraente per investitori»

L'Italia è ancora un paese poco attraente per gli investitori esteri. Su questo punto concordano il presidente della Federmecanica, Andrea Pininfarina, e il ministro per il Commercio Estero, Piero Fassino, ad un convegno sulla globalizzazione del mercato svoltosi a Orbassano. «Occorre una decisa azione di marketing e comunicazione - ha affermato Pininfarina - l'Italia deve imparare a vendere le cose buone e a risolvere al suo interno i punti deboli». Per Fassino al primo posto tra gli handicap rispetto ad altri paesi c'è la «bassa formazione professionale». «L'orivela - ha spiegato - un'indagine condotta tra 500 grandi imprese multinazionali: è un neo maggiore dello stesso carico fiscale. L'aliquota fiscale si può cambiare da un giorno all'altro, la formazione, invece, richiede tempo. Altri freni agli investimenti e ricercatori dei nostri centri pubblici di trascorrere sino a otto anni nelle aziende per fare ricerca con il costo di questa presenza che non grava sulle università, sugli enti di ricerca sulle imprese ma su un fondo che abbiamo creato».

Criminalità economica, Spaventa si rivolge alla Camera Il presidente della Consob riferirà su agiotaggio e insider trading in Borsa

MILANO Il problema della criminalità economica finisce alla Camera. Luigi Spaventa, presidente della Consob, dopo aver lanciato l'allarme nel corso di un incontro con la stampa un paio di settimane fa, e dopo essersi recato alla procura di Milano per chiedere l'intervento della magistratura, torna all'attacco. Martedì infatti Spaventa sarà ascoltato dalla Commissione finanze di Montecitorio sull'«evoluzione del mercato borsistico con particolare riferimento alle sue prospettive di ampliamento e di sviluppo». Il presidente dell'organismo di vigilanza per le Borse ha denunciato negli ultimi giorni il dilagare di fenomeni come l'insider trading e l'aggiotaggio a Piazza Affari, a vantaggio di speculatori che si nasconderebbero - secondo quanto si è appreso - in vari livelli del mondo della finanza.

questo settore sono particolarmente delicate e al tempo stesso complicate. Il problema, a detta degli esperti del settore, esiste ed è sempre esistito. Ma adesso, in questa fase dei mercati contraddistinta da repentini e decisi cambiamenti di segno degli indici borsistici, la situazione è più grave. Il volume di scambi negli ultimi mesi è stato elevatissimo, soprattutto nel listino dei tecnologici ci sono stati titoli che hanno segnato crescite incredibili nel giro di una giornata, per poi ribucchiare una buona parte dei guadagni in poche ore. Insomma, un quadro ideale per gli speculatori. E per chi decide di avvantaggiarsi pilotando l'informazione finanziaria ai propri fini o sfruttando notizie riservate per spostare quote di capitale laddove si prospettano possibili guadagni. Una situazione esplosiva. Di cui Spaventa riferirà alla Camera.

ALESSANDRO GALIANI

Piazza Affari, la settimana scorsa, ha guadagnato più del 2% e gli analisti guardano con ottimismo alla riapertura di domani. «I mercati sono ben orientati e c'è liquidità in giro», commenta l'esperto di Borsa, Aldo Fumagalli.

A far ben sperare c'è anche la



chiusura di Wall Street, coi due indici, il Dow Jones (+2%) e il Nasdaq (+3,3%), che venerdì scorso hanno di nuovo virato a quote record, nonostante l'economia statunitense cominci a mostrare un po' la corda. Anzi, proprio per questo. I mercati, infatti, vedono di buon occhio il rallentamento, con l'occupazio-

L'ANALISI

Piazza Affari pronta per nuovi boom Fumagalli: «Ma attenti al risveglio...»

zione al minimo da nove mesi a questa parte, la disoccupazione in leggero rialzo (dal 4 al 4,1%) e gli ordini dell'industria in calo, perché interpretano questi segnali come un freno all'inflazione. Si allontana così la paura che il presidente della Fed, Alan Greenspan, aumenti troppo i tassi d'interesse, dando un colpo agli investimenti nei settori della new economy e rendendo più gravosa la situazione per tutti quelli - e negli Usa sono molti - che si sono indebitati proprio per giocare in Borsa. Insomma, negli Usa l'economia va maluccio e la Borsa vola. È un paradosso, ma è così. «La frenata dell'economia americana - conferma Fumagalli - viene bene accolta dai mercati, perché allontana i rischi d'inflazione. Questo non vale per l'Europa, dove tutto dipende dal prezzo del petrolio. Ma in questo momento basta che Wall Street tiri, perché tutti gli vadano dietro.

Per cui ci sono buone prospettive anche per le Borse europee, Italia inclusa». Andrà bene anche per i titoli Internet? «Penso di sì», dice Fumagalli - anche se, smaltita la sbornia, non subito, forse tra un anno, il risveglio sarà tremendo. I titoli tecnologici in Italia sono troppo pochi e spesso sopravvalutati. Inoltre anche negli Stati Uniti, prima o poi, ci sarà una rinvicina dei titoli ciclici, quelli che dipendono dai tassi o dalle commodity, come i bancari, gli assicurativi, la moda. Il '98 è stato l'anno dei titoli ciclici, che poi hanno preso una brutta botta e sono andati male nel '99. L'anno scorso è stato l'anno dei titoli anticiclici, tra cui ci sono anche quelli hi-tech. Ma secondo me prima o poi la ruota riprenderà a girare».

Questo andamento un po' schizofrenico dei mercati, per cui Wall Street brinda se l'economia reale tira i remi in barca,



economy abbia eliminato i cicli. Anche un premio Nobel come Morton, osserva che siamo in presenza di forti innovazioni introdotte dalla new economy, ma che c'è troppa leggerezza di valutazione. Si investe troppo negli stessi settori, con scarsa attenzione e in base ad aspettative spesso infondate. E questo può produrre effetti molto negativi». Ma in Europa questo doppio andamento ciclico che ripercuote su Wall Street perché non fa aumentare l'inflazione e quindi i saggi d'interesse. Dunque le cattive notizie dell'economia diventano buone per la Borsa. Ma queste stesse notizie, se durano troppo a lungo, possono diventare cattive anche per la Borsa». Già, ma la caratteristica della new economy Usa è proprio questa: sembra aver eliminato i cicli, per cui lo sviluppo ogni tanto s'inceppa ma non s'interrompe, la Borsa sobbalza, ma non crolla. «Non prevedo crack - risponde Targetti - ma se l'economia non va bene, la Borsa alla lunga ne risente, con andamenti pericolosamente oscillanti. Inoltre non sono d'accordo sul fatto che la new





Domenica 5 marzo 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

◆ *L'ultimo a cadere il repubblicano che ha difeso senza tentennamenti il monopolio di Bill Gates*

◆ *Ma un mese fa, davanti ai banchieri, il democratico spiegò che in caso di recessione occorre alzare le tasse*

Usa, i candidati scivolano su business e antitrust

Da Bush a Gore una serie di gaffe economiche

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Ah, l'economia, brutto animale soprattutto per chi lotta per l'ultimo voto. Terreno infido e non è solo perché all'inizio degli anni '90 ha travolto Bush padre nonostante avesse cominciato a ballare allegramente, ma anche perché, sostiene uno che di previsioni se ne intende come Martin Feldstein, ex consigliere economico numero uno di Reagan, «chi può dire dove sarà l'economia nel 2003?». E se dai conti dell'inflazione prossima ventura, dalle occhiate del presidente della Federal Reserve Alan Greenspan e dai bruschi movimenti di Wall Street si passa ai ben più impegnativi «special interest» del business il terreno è ancora più scivoloso. Prima o poi cascano tutti. L'ultimo è stato George Bush. Nella corsa ad accreditarsi come unico vero erede di Reagan, di fronte a una importante platea di manager del software nello Stato di Washington, culla elettiva della Microsoft e della Boeing, ha difeso senza tentennamenti Bill Gates alle prese con l'antitrust americano. «Sono preoccupato per le conseguenze se questo gruppo dovesse essere spezzettato perché si tratta di un motore del cambiamento, della crescita economica».

Una vera gaffe e anche molto pericolosa sotto il profilo istituzionale perché in questo paese si può fare tutto tranne che andare contro l'in-

teresse dello Stato in quanto garante delle regole. Il presidente non può mettersi contro il Dipartimento di Giustizia. Preso dalla fregola di acchiappare soldi, supporti e voti, Bush si è semplicemente dimenticato di non poter parlare come un piazzista. E così qualche ora dopo è toccato al suo portavoce mettere la pezza spiegando che una presidenza Bush «rafforzerà le leggi antitrust per assicurare la libera competizione».

Al Gore si è ben guardato dal citare neanche di striscio il nome di Bill Gates, peraltro un grande elettore repubblicano, ma non ce n'era bisogno giacché la causa intentata dal Dipartimento di Giustizia contro la Microsoft. Nessuno ha fatto molta attenzione a Bill Bradley che nutre gli stessi timori di Bush, ma ormai si trova completamente spiazzato nel gioco per le presidenziali. Tanto per la cronaca, Microsoft finanzia sia i repubblicani che i democratici e non c'è da stupirsi perché il cuore del business batte sempre a 360 gradi, ma i repubblicani sono, diciamo, più intimi e infatti, secondo il Center for Responsive Politics, hanno ricevuto 386mila dollari in dono contro i 259mila dollari dati a democratici.

E che dire di McCain, che è stato per settimane la star dei media, la vera novità delle presidenziali americane comunque vadano le cose il Supermartedì? Mentre gli analisti politici cercavano di discernere quanto il senatore somigliasse al Pe-

rot degli anni '90, per la sua ossessione del debito nazionale e la battaglia contro gli «interessi speciali» nella politica, e ai democratici reaganiani degli anni '80, McCain ha capito che non ha tutti i torti il vecchio Greenspan a ritenere che il ciclo del business americano forse è arrivato al suo punto di maggiore espansione oltre il quale non c'è che un ridimensionamento. Peccato che il suo principale consigliere economico Kevin Hassett pensò l'esatto opposto. «Ho idee molto diverse da quelle di Hassett sulla nostra economia, in fin dei conti che problema c'è?». Kevin Hassett è uno degli economisti più coccolato dai media dopo aver pubblicato un libro che si intitola «Dow 36000» nel quale sostiene come Wall Street non sia che all'inizio di un lunghissimo boom dei prezzi che è destinato a rigenerarsi. Che cosa se ne faccia McCain di Hassett proprio non si capisce perché se l'economista ha almeno la scappaioletta di ricordare come il suo mestiere sia quello di spiegare domani perché le previsioni di oggi non si sono realizzate, il politico fa solo una gran figuraccia.

Non che in casa democratica la

parola sia tanto migliore. Un mese fa, Al Gore seminò ilarità a stento repressa quando in un grande albergo newyorkese spiegò ai banchieri che in caso di recessione non sarebbe rimasto altro da fare che aumentare le imposte. Quella fu una svista d'accordo, ma da allora Gore tanto per non sbagliare ripeté esclusivamente la litania del surplus di bilancio da consolidare, del debito nazionale da ridurre in poco più di dieci anni. I Democratici hanno coniato il termine «cannone fiscale», arma pronta a essere utilizzata se ci fosse la recessione. Il termine, per la verità, lo ha inventato Lawrence Summers, il segretario al Tesoro, uno dei più brillanti personaggi dell'amministrazione Clinton. Avere il bilancio in surplus significa avere le risorse per far fronte alle vacche magre senza indibirsi.

Ma anche a Gore il conservatorismo fiscale ha dato un po' alla testa. Sentiamolo: «Penso che oggi siamo sul punto di organizzare tutti i servizi governativi nella rete Internet, dando più responsabilità al personale che ha rapporti diretti con il pubblico ed eliminando i manager di medio livello. Una recessione deve essere vista come una opportunità per spingere questo cambiamento prima di considerare altre opzioni». Il motivo è semplice: se l'economia rallenta, bisogna ridurre le spese «come fa un'impresa quando le entrate diminuiscono». Molti sono rimasti stupefatti. «Dovrebbe lavarsi



Il senatore Ted Kennedy, a Boston, interviene in favore del vicepresidente degli Usa Al Gore candidato alle primarie per i democratici Sotto Chelsea, la figlia di Bill Clinton

S. Senne/Ap

INTERNET

Clinton non si fida dell'e-mail e non manda messaggi a Chelsea

NEW YORK La sicurezza del cyberspazio turba i rapporti familiari del capo della Casa Bianca: «Non mi fido a mandare messaggi-mail a Chelsea», si è lasciato andare il presidente Clinton in un incontro a San José con un gruppo di executive di aziende high-tech di Silicon Valley. Chelsea studia in California all'università di Stanford e Clinton, come ogni padre americano indaffarato, avrebbe voluto sfruttare la magia della posta elettronica per comunicare con la figlia lontana. «Penso però che non sia sicuro, soprattutto per un'online nella mia posizione», ha dichiarato il presidente Usa. Clinton ha lanciato perciò un appello all'industria informatica per migliorare la protezione della privacy nel cyberspazio anche per chi come lui non è padrone della materia. Il presidente americano di recente si è rivelato un neofita dei misteri della telematica: solo la scorsa settimana, durante una visita in Florida, è caduto dalle nuvole vedendo apparire su un monitor il programma «salva-schermo». E per Natale, per la prima volta, il capo della Casa Bianca ha comprato qualche regalo su Internet. I problemi della privacy nel cyberspazio sono diventati attuali negli Usa dopo i recenti attacchi degli hackers ai maggiori siti web e alcuni clamorosi episodi di truffe telematiche sulle carte di credito. Solo la scorsa settimana il popolo di Internet è stato messo a rumore dalla decisione di Doubleclick Inc., la maggiore agenzia di pubblicità on-line, di abbandonare un piano per combinare le informazioni raccolte sulle abitudini di «navigazione» degli utenti web con dati sul loro identikit di consumatori a computer spento. «Dobbiamo mantenere il cyberspazio libero e aperto, ma sappiamo anche che deve essere una comunità di responsabilità condivise e valori comuni», ha detto Clinton, ricordando che già adesso il 66 per cento dei siti web commerciali si sono auto-imposti standard di rispetto della privacy, contro un 15 per cento di appena un anno fa. Clinton ha osservato che il governo deve avere un ruolo per garantire la protezione degli utenti in alcuni settori essenziali: le informazioni mediche e finanziarie e il mondo dei bambini.



Non che questi episodi incidano sui sondaggi. Il mondo di Wall Street si comporta come sempre, il cuore batte repubblicano ma è pronto ad applaudire se vincono i democratici», come osserva il capoeconomista di una prestigiosa banca d'affari. Quanto ai programmi, chi parteggia apertamente per i repubblicani spera che Bush non attui il suo piano di tagli fiscali che sbalerebbero i conti federali con i guai conseguenti a Wall Street.

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

C'è un piccolo sporco, inconfessabile segreto che rappresenta un nervo scoperto in America: l'associazione mentale tra criminalità e colore della pelle. Ha radici profonde nell'inconscio nazionale. Ha fondamenti statistici (neri sono il 25% dei criminali condannati, benché rappresentino solo il 12% della popolazione). Diffuso quanto indifendibile, suscita in genere rimozione, pochi hanno voglia di parlarne, specie tra chi la giustifica. Si pensa, si fa comunemente nell'attività quotidiana dei tutori dell'ordine, ai controlli di frontiera, nelle aule di tribunale, persino nelle condanne a morte, ma non si dice. Vi ha infilato il dito Clinton nel suo primo commento pubblico sull'assoluzione dei quattro poliziotti bianchi accusati di aver crivellato di colpi nell'atrio della sua abitazione nel

PRIMO PIANO

L'identikit è razzista: non si deve dire «ricercato un nero»

Bronx un giovane nero che non aveva fatto nulla di male, tranne che essere, appunto nero. «Non voglio nemmeno per un istante discutere il verdetto di quella giuria. Ma so benissimo, come sa la maggior parte degli americani, di qualsiasi colore di pelle, che se Amadou Diallo fosse stato bianco, avesse abitato in un quartiere di bianchi, probabilmente non sarebbe successo», ha detto.

Ce l'aveva con il «racial profiling», l'abitudine di catalogare i sospetti principalmente in base al colore della pelle. I quattro poliziotti in borghese di una squadra speciale anti-crimine che hanno fucilato Diallo, quella notte stavano pattugliando le strade del Bronx in cerca di uno stupratore. La segnalazione dal-

la centrale indicava la statura, il modo in cui era vestito, il fatto che era nero. Nel cervello degli agenti si era impresso evidentemente solo quest'ultimo tratto. Per questo avevano premuto il grilletto, prima di fare domande, alla vista del primo «nero» sospetto.

In realtà si tratta di un nervo così scoperto e lacerante nell'inconscio americano che in genere giornali, agenzie e tv evitano persino di menzionare il colore della pelle dei protagonisti di fatti di cronaca nera. Ad esempio, nessun giornale americano, nessun reportage televisivo, si è sinora azzardato a dire apertamente che il bambino di 6 anni che ha la scorsa settimana ammazzato con la pistola in classe una coetanea della prima elementare in Michigan, è nero. Si sono viste foto della vittima (una bambina bianca). Ma non del baby-assassino. Che fosse nero, anziché bianco, ce l'hanno lasciato dedurre solo dal fatto che nero sono la mamma e il papà. La coscienza sporca razzista dell'America lo sospettava. La coscienza sporca dei media ha preferito suggerirglielo anziché dirglielo. E non tranquillizza certo il fatto accertato che gli stereotipi di «nero cattivo» e «bianco

buono» siano ancora più diffusi tra i bambini che tra gli adulti. La denuncia del «racial profiling» nelle operazioni di polizia è diventata da qualche anno uno degli argomenti su cui si concentra la battaglia delle organizzazioni per i diritti civili ed antirazziste. Era partita come protesta per il fatto che, da una costa all'altra degli Stati uniti, le pattuglie delle strade tendono a fermare e a molestare (comminandogli multe per eccesso di velocità se non riescono proprio a trovare altro) le auto guidate da neri ed ispanici. La pratica ha prodotto un neologismo: «DWB», «driving while Black», guidare da neri. E tanto diffusa che, secondo una recente indagine, tre neri su quattro sono convinti che la poli-

zia ha la consegna di fermare tutti i neri al volante. Da qui si è estesa alla denuncia di ogni forma di segnalazione privilegiata di una caratteristica «razziale» in una segnalazione di polizia. Clinton aveva già promosso un'inchiesta su scala nazionale per accertare se effettivamente le pattuglie di polizia prendono sistematicamente di mira i neri. Gli aspiranti democratici a succedere gli alla Casa Bianca, prima Bradley poi Gore, hanno fatto della promessa di por fine al «racial profiling» uno dei loro principali cavalli di battaglia nella campagna elettorale.

Il terreno è talmente minato, evoca tali e tanti spettri nell'armadio della storia americana, che nemmeno i loro avversari re-

pubblicani, Bush e McCain osano difendere apertamente il «racial profiling». Ma si limitano a sollevare, in nome del semplice «buon senso» la questione se sia lecito confondere razzismo e normale investigazione poliziesca, proibire ai tutori dell'ordine di indicare quella che può essere una legittima indicazione dei tratti somatici di un sospetto. «Ma scusate, se io so che i responsabili degli assalti alle gioiellerie sono predominantemente le bande di colombiani, specificamente questi, non i messicani o i neri, perché non devo poter fermare i colombiani? Se un'auto pattuglia vede sei colombiani che da un veicolo guardano con sospetta attenzione i portavalori delle gioiellerie, cosa deve fare?», l'obiezione del capo della polizia di Los Angeles dal «New York Times». Va bene, basta però che questo non sia l'unico elemento dell'identikit, la risposta dall'altra sponda.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, IL FESTIVITÀ dalle ore 15 alle 18

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)

Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedito ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle: L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag.	1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)	
Finestra 1° pag.	2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)		Redazionali: Feriali: L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi: L. 1.155.000 (Euro 596,5)	
Finanz. Legali-Concess. Assi-Appalti: Feriali: L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi: L. 1.000.000 (Euro 516,4)		Concessione per la pubblicità nazionale PR PUBBLICOMPASS S.p.A.	

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/940184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barboreni, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Torri - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Torri - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70100588

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Torri - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile: S. B. Roma - Via Carlo Pisani, 130

Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Staliate dei Giov. 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Roscani

CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Ricci
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555 -
20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 001-202-6628907
20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della Stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concettuale la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





◆ **Il procuratore Vigna: «Iniziativa condivisibile
Ora le indagini saranno meglio coordinate»
D'accordo Grasso e i pm Antimafia di Napoli**

Bianco rivoluziona i corpi speciali Possono indagare

Ros (carabinieri), Sco (polizia) e Scico (Gdf)
Ecco come cambia la loro capacità operativa

ROMA Corpi speciali si cambia. Il ministro dell'Interno Enzo Bianco ha modificato le direttive firmate nel marzo di due anni fa dal ministro Napolitano sulla territorializzazione di Ros, Sco e Scico.

Colloqui investigativi, operazioni sotto copertura, intercettazioni preventive: Ros, Sco e Scico tornano quindi a indagare su tutto il territorio nazionale, quando l'inchiesta, in caso di associazioni mafiose o sequestri di persona, riguarda organizzazioni criminali presenti in più distretti, o con collegamenti internazionali, e nel caso sia necessario l'utilizzo di mezzi tecnologici d'avanguardia. La direttiva del ministro Bianco, tre articoli con una breve premessa, salva i principi alla base della circolare Napolitano, come si legge nella premessa, che nel marzo 1998 modificò l'organizzazione delle forze speciali di investigazione favorendo una loro territorializzazione, ma prevede alcuni aggiustamenti «sulla base di verifiche effettuate sull'attività dei servizi». Il monitoraggio ha evidenziato l'esistenza di margini di miglioramento nella «utilizzo delle risorse specialistiche nelle attività investigative». Non si torna indietro quindi: la novità è il concorso nelle indagini tra strutture provinciali e centrali. Saranno infatti le prime, nei casi previsti dalla direttiva, a chiedere al procuratore distrettuale l'intervento dei

servizi centrali, e sarà il magistrato quindi a chiedere a Roma la collaborazione. La direttiva Bianco prevede poi che nella formulazione delle richieste ai servizi centrali, si tenga conto delle «indicazioni offerte dal Procuratore Nazionale Antimafia, nell'ambito dei poteri di direttiva ed impulso a lui attribuiti». Era stato proprio l'attuale procuratore antimafia Piero Luigi Vigna, insieme ad altri magistrati, a chiedere più volte di restituire ai servizi centrali di investigazione la possibilità di indagare su tutto il territorio nazionale, e nel corso della formazione delle attuali direttive del ministro dell'Interno, era stata anche ipotizzata la possibilità che il procuratore nazionale antimafia venisse informato dell'andamento delle indagini. Non è «un ritorno indietro o una smentita della bontà delle direttive Napolitano, ma una correzione che consente di lavorare meglio». È questo il commento del responsabile giustizia e sicurezza dei Ds, Carlo Leoni, secondo cui «la filosofia di questa iniziativa del governo» è quella di «stabilire delle eccezioni». «Naturalmente molto soddisfatto» si dice il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna. «Quando gruppi criminali agiscono su molti territori - spiega Vigna - o quando hanno dei collegamenti internazionali, mi sembra opportuno e logico che debba svolgere le indagini un or-

ganismo centrale. Questo significa che nel caso di una organizzazione che spaccia droga su più territori, se un pubblico ministero si dichiara incompetente, diventa difficile poi proseguire le indagini, se non ci fosse un organismo centrale che le coordina e che assicura la continuità dell'inchiesta». Per quanto riguarda poi i poteri della Dna, Vigna sottolinea che si tratta di «coordinare e dare impulso alle indagini dei procuratori distrettuali per l'ottimale impiego della polizia giudiziaria. Perché il vero grimaldello nelle inchieste contro la criminalità organizzata è il coordinamento delle indagini, che eviti le sovrapposizioni, e favorisca gli scambi di informazioni». Apprezzamenti anche dai magistrati dell'antimafia di Napoli, «bisognerebbe valutare nei singoli casi, è presto per dire se la modifica comporterà un miglioramento dell'attività di indagini». Così il pubblico ministero della Dda di Napoli Luigi Bobbio, titolare delle principali inchieste sui clan campani, commenta a caldo la direttiva sui corpi speciali. Commento positivo anche di Pietro Grasso, procuratore di Palermo:

CON LA DIRETTIVA NAPOLITANO (marzo '98)

● I reparti speciali di Polizia, Carabinieri e Finanza operano a livello territoriale con coordinamento provinciale. Non c'è più la struttura nazionale centrale, favorendo il rapporto di intelligenza sul territorio.

LE MODIFICHE DI BIANCO

● Struttura provinciale e centrale concorrono quando - nei casi di associazioni mafiose o sequestri di persona - riguarda organizzazioni criminali presenti in più distretti, o con collegamenti internazionali, e nel caso sia necessario l'utilizzo di mezzi tecnologici d'avanguardia.

● La struttura provinciale dovrà chiedere l'intervento dei servizi centrali al Procuratore distrettuale, il quale solleciterà la collaborazione di Roma tenendo conto delle «indicazioni offerte dal Procuratore Nazionale Antimafia».

«Le nuove direttive mi trovano d'accordo perché mantengono una parte della circolare Napolitano, che ha una sua logica sul coordinamento informativo, e in più dà la possibilità di effettuare indagini interprovinciali o internazionali utilizzando organismi investigativi centralizzati». «Il cambiamento della direttiva - prosegue Grasso - risponde ad una esigenza pratica ed indiscutibile: c'è l'esigenza di coordinare le indagini per evitare che le varie



Agenti dei Nocs di guardia nella Fortezza da Basso di Firenze in occasione del Consiglio europeo nel 1997. Ansa

IN PRIMO PIANO

Peschereccio speronato affonda al largo di Rimini, 4 morti

Tragedia in mare per 4 pescatori di Rimini. Il loro motopeschereccio sarebbe stato speronato nella notte tra giovedì e venerdì da una nave per il trasporto merci affondato. I marittimi, due italiani e due tunisini, risultano dispersi. Si tratta di Carmelo Palmisano, 34 anni, comandante dell'imbarcazione; Francesco Mario Maggiore, 34 anni; Raiched Cheikh, 35 anni; Salem Kayat, 39 anni. L'ultimo avvistamento del Ringo II, 25 metri di lunghezza e di 60 tonnellate di stazza, risale alle 23 del 2 marzo quando si trovava a circa 17 miglia a sud ovest dal porto di Pola in Croazia. Sarebbe dovuto rientrare venerdì pomeriggio all'orto di Rimini, dove è iscritto presso il locale compartimento marittimo, ma non vedendolo arrivare è scattato l'allarme. Dalle 19,30 sempre venerdì sono in corso le ricerche coordinate dalla centrale operativa del comando generale del corpo delle capitanerie di porto. Sono impiegati nelle ricerche un velivolo del corpo delle capitanerie di porto, una unità della marina militare, una vedetta della capitaneria di porto e una della guardia di finanza di Rimini. Partecipano anche 6 motopesche della marineria di Rimini. Nel corso della notte anche un velivolo dell'aeronautica militare ha perlustrato la zona di mare compresa tra la costa romagnola e le acque antistanti le coste croate.

Alle 14,45 di ieri è stato recuperato il corpo di uno dei quattro pescatori del Ringo II. Ad avvistare il cadavere, che era a 4 miglia a nord del relitto, è stato l'aereo della Guardia costiera decollato da Pescara. Il corpo è stato recuperato dal cacciavento Vieste della marina militare e trasbordato nella motovedetta Cp 2013 di Chioggia. Il cacciavento Vieste della Marina Militare italiana, impegnato in Adriatico in servizio di sminnamento, con l'ausilio di una telecamera subacquea aveva individuato a 47 metri di profondità il corpo di uno dei 4 pescatori naufragati mentre si trovavano a bordo del motopeschereccio Ringo II della marineria di Rimini. L'affondamento per cause ancora da valutare è affondato a 17 miglia al largo di Pola in Croazia. Si ipotizza lo speronamento di una nave, ma altre potrebbero essere le cause come un'esplosione di una bomba a bordo. Proseguono intanto le ricerche per trovare i tre dispersi. I due italiani sono originari di Porto Empedocle (Agrigento). Sul peschereccio erano imbarcati Carmelo Palmisano e Francesco Maggiore, entrambi trentatreenni, originari di piccoli centri maggiore si era sposato da pochi mesi. Vivevano a Rimini dagli inizi degli anni Ottanta anche gli altri due pescatori.

Omicidio a Milano, un giallo intricatissimo Il ragazzo era un simpatizzante di estrema destra. Ma si esclude la pista politica

MILANO Aveva un appuntamento in quel posto fuori dal mondo, tra i capannoni di una fabbrica abbandonata, con qualcuno che conosceva. Ma era un agguato. Gli hanno sparato tre volte, ad Alessandro Alvarez. I colpi che l'hanno centrato e ucciso sono stati due, uno al petto, una in testa. Lui era ancora in moto, dopo il primo sparo ha cercato di fuggire dando gas. È crollato dopo pochi metri. Questa la ricostruzione dei carabinieri che stanno indagando sull'omicidio del giovane di 25 anni ucciso poco prima della mezzanotte di venerdì nel quartiere in cui viveva, alla periferia di Cologno Monzese.

Gli inquirenti ieri hanno interrogato decine di parenti, conoscenti e compagni di studio di Alvarez, ipotizzando che l'omicidio sia legato a una qualche vicenda privata tutta da svelare, di cui magari nessuno, in famiglia e tra gli amici, sapeva. Viene esclusa, infatti, la pista politica: Alvarez fino al '96 aveva militato nell'estrema destra, ma era stato segnalato solo per un volantaggio. E per il resto, la vittima non aveva precedenti, non beveva, non si drogava, non giocava altro che la schedina del Superenalotto. Faceva una vita perfettamente normale, secondo tutti quelli che lo conoscevano. In più, nessuno gli ha tolto di tasca documenti e soldi, quelli che gli servivano per pagarsi il biglietto del derby. Lui milanista, l'altra sera do-

veva andare a casa da un amico interista, per quel biglietto. Ma l'amico l'ha atteso invano, continuando a chiamare il suo cellulare che squillava a vuoto: qualcosa dunque ha modificato i piani di Alvarez. E quel qualcosa gli è costato la vita. L'amico intanto lo chiamava invano sul telefonino: il giovane era già morto. Adesso, a meno di non avere sorprese dall'autopsia, gli inquirenti non possono che continuare ad indagare «a tutto campo».

Alvarez era uno studente di Scienze politiche della Cattolica. Viveva con madre e padre, lei dipendente della Rinascente, lui ferroviere in pensione. E un fratello ventunenne, anche lui studente. Al bar sotto casa, lo vedevano solo per il caffè e la schedina. Per il resto, stava chiuso in camera a preparare esami. E tra qualche mese avrebbe discusso la tesi.

Quanto al passato politico, i carabinieri non vedono possibilità di collegamenti. Cinque anni fa, a diciannove anni, Alvarez aveva aderito alla «Fiamma tricolore» ed aveva partecipato, con alcune decine di studenti, alla nascita di «Alleanza Studentesca», un gruppo di destra che col tempo si era distanziato anche dalla «Fiamma» e che è stato in concorrenza con gli universitari di «Azione giovani» di An.

Il coordinatore regionale di An, Ignazio La Russa, ieri ricordava: «Tra le due formazioni c'è stato attrito, ma

molto di loro recentemente si erano avvicinati al nostro partito e una volta superata la «querelle» legata al gruppo che si è sempre mosso in maniera autonoma dai partiti, non c'era motivo per non accoglierli in An. Le idee che propugna "Alleanza studentesca" sono assolutamente compatibili con quelle del mio partito». Ma di tutto ciò, non sembra che Alvarez si interessasse molto, dicono gli inquirenti. E dunque, resta intatta la domanda: cosa è andato a fare, di notte, solo, in quella fabbrica dismessa dove fino a poco tempo fa dormivano i senzatetto? Li qualcuno lo aspettava. E ha cominciato a sparare non appena la moto ha varcato il cancello.

LODI

Uccide la giovane amante Fermato un carabiniere

Un grave fatto di sangue dai contorni non ancora chiari è avvenuto la scorsa notte alle 2.15 nel Lodigiano. Una ragazza di 21 anni, Norma Schenardi, è morta, uccisa con un colpo di pistola a Pezzolo, una frazione di Tavazzano. Secondo le prime indiscrezioni, la giovane era l'amante di un carabiniere di 33 anni, Andrea Solinas, in servizio a Lodi. All'inizio si è pensato a un suicidio, ma le successive indagini hanno indotto il magistrato a interrogare a lungo il militare, che è sposato. Il carabiniere è stato fermato. In base ai primi accertamenti, la ragazza è stata trovata in fin di vita nell'auto privata del militare ed è poi morta durante il trasporto in ospedale. Alla testa la ferita mortale, prodotta da un colpo di pistola che



Il corpo di Alessandro Alvarez ucciso con tre colpi di pistola. Ansa

sarebbe stato sparato con l'arma di ordinanza del militare. L'allarme è stato dato dalla moglie di quest'ultimo. Sempre secondo una sommaria ricostruzione, filtrata dallo strettissimo riserbo finora mantenuto sull'indagine, il carabiniere era separato dalla moglie da circa un anno, ma aveva mantenuto con lei un rapporto controverso fatto di continui periodi di convivenza seguiti da altri nei quali viveva fuori casa. L'altra sera il carabiniere si è recato con l'amante a casa della moglie. Cosa sia successo poi, non è ancora stato chiarito. Solinas è stato trasferito al carcere militare di Peschiera del Garda (Verona) con l'accusa di omicidio. L'accusa sarebbe scattata sulla base delle dichiarazioni della moglie. È stato ascoltato anche il bimbo di sei anni della coppia. Al momento del fatto stava dormendo, ma lo sparo e le urla che sono seguite lo hanno svegliato e avrebbe assistito al tentativo di soccorrere la giovane amante del carabiniere, ferita mortalmente alla testa dal colpo di pistola. Ancora poco chiara la dinamica dell'accaduto.

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

Mercoledì

6/3/1997 ANELLA SOVERINI
6/3/2000 in TAGLIAVINI
familiaria ricordano.

Nel settimo anniversario della scomparsa di
ANTONIO AMADORI
la tua famiglia ti ricorda.

Le famiglie Bianchi nel ricordare agli amici e compagni
ELISEO, LIVIO, LINO e UGO
sottoscrivono per l'Unità.

5 marzo 1986 5 marzo 2000
GIOSUE' CASATI
(Ges)

La moglie Ida lo ricorda sempre con profondo rimpianto e in sua memoria sottoscrive per il suo giornale l'Unità.
Milano, 5 marzo 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
telefonando al numero verde
800-865021
oppure inviando un fax al numero
06/6992588

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con l'Unità





Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino nel suo studio durante una conferenza stampa
C. Fusco/Ansa

◆ **Diplomazie al lavoro per una soluzione unitaria dopo lo «strappo» con il Ppi che non ritira la candidatura di Bianco**

◆ **Oggi il comitato regionale dei Popolari In Calabria la coalizione schiera Nuccio Fava Esprisse riserve soltanto da parte dello Sdi**

Campania, il centrosinistra lancia un appello al Ppi

Bassolino tenta di ricucire, Castagnetti attacca i Ds

DALL'INVIATO ALDO VARANO

NAPOLI Scatta il lavoro delle diplomazie. Un lavoro discreto e riservato che pare non si sia mai interamente interrotto. L'obiettivo su cui a Napoli lavora tutto il centrosinistra è in queste ore uno solo: convincere i Popolari. Convincerli che sono una delle forze strategiche dell'alleanza. Convincerli che Bassolino non è la loro umiliazione ma soltanto il candidato che vince. Lo stesso sondaggio commissionato al Cirm dal Ppi, svolto il primo di marzo e pubblicato ieri dal Corriere del Mezzogiorno, lo conferma. Bianco vincerebbe solo se il Polo candidasse Pasquale Viepoli. Il sondaggio non tiene conto di Pannella e dei voti che potrebbe togliere al Polo. Ma a parte la fragilità dell'argomento, non tiene neanche conto che Rc ha avvertito che se il candidato è Bianco ne presenterà uno proprio. Di contro, Bassolino viene dato dallo stesso sondaggio (anche in presenza di Bianco) sempre e in ogni caso vincente con un margine (nel caso più sfavorevole) di otto punti.

L'alleanza coi Popolari, il lavoro per riportarli al tavolo della trattativa, sono stati anche i punti affrontati ieri mattina a Palazzo San Giacomo tra Bassolino Ds, Pdc, Rc, Rete, Pri, Ri, Verdi, Democri-

ci, Udeur. «A conclusione dell'incontro con il candidato presidente Antonio Bassolino - dice un comunicato congiunto - le forze politiche che gli hanno riconfermato l'invito a procedere, rivolgono un forte e pressante appello al Ppi per verificare tutte le condizioni politiche e programmatiche che possano consentire la realizzazione di una unità compiuta del centrosinistra. Il contributo del Ppi alla coalizione - continua il documento - rappresenta un valore fondamentale. Lo stesso vale per il contributo dello Sdi. Nelle prossime ore sia le forze della coalizione (una coalizione che presenta forti originalità in Campania per il contributo di forze che sono anche esterne al quadro che sostengono il governo a livello nazionale, segnatamente Pri e Rc), sia il candidato presidente si muoveranno in questa direzione». Da Roma Veltroni ribadisce che «non ci sarebbero stati né Ulivo né centrosinistra senza una convergenza con la cultura cattolico-democratica rappresentata dai Popolari». Apprendo ieri sera i lavori della direzione regionale della Quercia, Gianfranco Nappi è ritornato sul «valore straordinario del Ppi per l'intera coalizione e sulla necessità

di continuare a lavorare fino all'ultimo momento utile per ricompattare l'alleanza».

Ma la strada della ricomposizione appare tutta in salita. Se nessuno sembra disposto a seguire De Mita che lascia intravedere una vera e propria crisi del governo, quasi nessuno fino a questo momento sembra in grado di riprendere il confronto nonostante il pressing intensissimo degli alleati. Stamatina si riunirà la direzione regionale del Ppi con Castagnetti. Il compito che perseguono le componenti Popolari più preoccupate dell'alleanza pare sia quello di contenere il danno limitandolo più possibile. De Mita in una riunione che si sarebbe svolta ieri a Nusco coi suoi fedelissimi avrebbe messo a punto una strategia dell'inasprimento.

Si capirà nelle prossime ore se vi saranno reazioni al di là della Campania, con gesti politici clamorosi. Bassolino ha detto ai partiti: «Nelle prossime ore parlerò con Castagnetti e con Gerardo Bianco». Bianco, intanto, ha risposto «No, grazie» all'offerta di voti di Buttiglione che ha tentato di inserirsi nelle difficoltà campane. Il direttore del «Popolo» ha rivendicato la propria coerenza «con la

nostra tradizione di Popolari che ci porta all'attenzione verso la sinistra». Ha precisato: «Non si è capito che la mia candidatura, che è di servizio per il mio partito, ha l'obiettivo di rafforzare la coalizione di centrosinistra difendendo la dignità del Ppi. Una battaglia, agguerra, «non per vincere ma per affermare un principio» perché se venissero meno «equilibrio e rispetto reciproco» si rovinerebbe la coalizione «fino a farla fallire». Rosa Russo Jervolino è rientrata a Napoli «di corsa» augurandosi «che un punto di convergenza si trovi, si deve trovare nel rispetto reciproco. Io non solo sono ottimista - ha detto - ma siccome credo che le situazioni positive non arrivano per farle arrivare, sono tra quelli che lavoreranno, certamente nella difesa della dignità e dell'identità del Ppi, ma nel reciproco rispetto». Insomma, un invito a impegnarsi concretamente rifiutando il fatalismo della rottura. Castagnetti ritiene responsabili i Ds di quanto sta accadendo: «Prendiamo atto come in questo caso il partito di maggioranza relativa ha deciso di assumersi in prima persona la responsabilità di una rottura che avrebbe potuto e dovuto essere evitata».

Oggi Castagnetti parlerà e domani sarà a Napoli Veltroni.

DIETRO IL FATTO

IL CAVALIERE SOGNA DON STURZO MA RASSOMIGLIA A FAUST

ENZO ROGGI

Casini e Buttiglione continuano a cantar vittoria. Berlusconi accentua la sua offensiva per convincerci che non è successo niente e che i radicali sono nessuno. Fini, affaticato dal pendolo tra diniego e cedimento, s'occupa di «valori senza compromessi». Dunque, la totalitaria «Casa della libertà» non è nata ma in compenso il Polo può contare sulle sultane leghiste. Insomma ognuno sembra tornato nei propri accampamenti. Ma davvero tutto è come prima, anzi meglio di prima?

Si guardino i fatti dall'osservatorio del Ccd e del Cdu, minuscoli ma significativi comprimari cattolici dell'ipotesi berlusconiana della nuova Dc. Sono felici per aver fatto abortire il patto con Pannella. Hanno una qualche ragione perché - contrariamente a Fini - hanno mostrato un po' di spina dorsale. Se Buttiglione avanzò l'argomento utilitaristico «coi radicali si perde» (si perdono voti cattoli-

ci), Casini più dignitosamente giunse a proclamare: «Io non ho bisogno di garanti», rigettando così il goffo e offensivo argomento del cavaliere per cui ci si può alleare anche con Satana se è lui, il Cavaliere, a garantire gli alleati. Ma guai a illudersi che si sia trattato solo di una sortita rientrata. Essa ha palesato il fondo dell'animo berlusconiano, più vicino al dottor Faust che a don Sturzo.

Per dimostrare che tutta la colpa della rottura è di Pannella, Berlusconi ci informa che l'accordo era pronto al 95% e che il residuo 5% è stato colto come pretesto per rompere. Questo significa che Berlusconi aveva accolto l'intera piattaforma «liberista-libertaria» di Pan-

nella, a cominciare dal massacro dello Statuto dei lavoratori ereditato dalle storiche coalizioni Dc-Psi. Ora, il Ccd e il Cdu si sono aggrappati ai discriminanti etico-teologici sulla vita e la famiglia e presentano la rottura come una vittoria di tali discriminanti. Suvvia, sapete bene che, anche se i radicali avessero fatto abjurare delle loro posizioni in tali materie, vi sareste trovati egualmente di fronte ad un blocco Berlusconi-Pannella sulle questioni sociali, sul modello economico e sul modello politico semplicemente opposto alla vostra ideologia e al vostro interesse. Non a caso il padrone di Fini vanta di aver presentato progetti di legge sulla linea dei vari referendum sociali dei radicali.

Dunque il vero ideale che lo ha ispirato e che conferma invocando la Thatcher è quello della Casa del darwinismo liberista, con tanto saluti per l'«economia sociale di mercato» così cara ai cattolici moderati. Nessuno lo ha notato, ma il cavaliere, al «Costanzo shows», ha fatto appello all'elidendo presidente della Confindustria perché la smetta di dialogare col governo e scenda esplicitamente in campo col Polo, così da avere due blocchi politico-sociali contrapposti: sindacato col centrosinistra e imprenditori col centrodestra. Casini e Buttiglione hanno idea di ciò che questo comporterebbe per il Paese e anche per loro? Via la concertazione, via il compro-

messo sociale e le relative garanzie, via la sovranità della politica rispetto all'economia, via il riferimento della Cisl al cattolicesimo sociale, la democrazia ridotta al dilemma classista: governo dei padroni o governo degli sfruttati. Dice Baget Bozzo che Berlusconi è il nuovo De Gasperi. Ma De Gasperi, nel 1947, quando parlò di «quarto partito» non portò a palazzo Chigi il presidente di Confindustria, vi portò Luigi Einaudi.

La breve avventura con i radicali è servita, se ve ne fosse stato bisogno, a rendere solare il fatto che il Polo non può che essere, allo stesso tempo, la tirannia di un potente e la mascheratura di una destra pura e dura. Buttiglione, nelle dichiarazioni del-

l'altro ieri a questo giornale, ha mostrato un guizzo di consapevolezza quando ha affermato che, al di là dello scampato pericolo radical-liberista, «noi e il Ccd chiediamo massima coerenza con i principi del nostro programma». E ancora: «Niente sarà come prima. Io credo che il Polo sia oggettivamente finito». Dietro queste parole sembra potersi scorgere non solo un generico malessere ma la comprensione del fatto che gli atti neo-centristi di Berlusconi (tipo adesione al Ppe) sono puri espedienti di opportunismo che mascherano una deriva anti-solidarista, demagogica, iperliberista, personalistico-autoritaria. Penso che Buttiglione l'abbia capito, ma questo potrebbe voler dire poco o nulla. Erealistico prevedere che Ccd e Cdu continueranno a chiedere «massima coerenza» ma poi continueranno a recar l'asino dove vuole il padrone. Trattandosi di cattolici, non resta che attendere un miracolo.

Silvia Costa: più donne candidate

Cari candidati a Presidenti di Regioni, non vi dimenticate delle donne: ricordatevi di loro quando preparerete i programmi e quando deciderete i componenti della giunta. Questo il senso di una lettera aperta, pubblicata a pagamento su alcuni quotidiani nazionali, di Silvia Costa, presidente della Commissione nazionale per le pari opportunità in vista delle elezioni del 16 aprile. Costa invita i candidati alla presidenza delle regioni (le loro risposte saranno nel sito Internet della Commissione, www.palazzo-chigi.it/cmparita) a tener conto delle competenze femminili e a promuovere il riequilibrio della presenza dei due sessi.

Domani su

media

Urbanistica
Napoli, prova d'artisti metropolitani
De Marchi

Ingrandimenti
Lo stupro di Nanchino
Mecucci

Narrativa
L'ultimo Bukowski
Carbone

Musica
De André il cantastorie
Susanna



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



I RISULTATI			
FIorentina	-	PIACENZA 2-1	
UDINESE	-	CAGLIARI 5-2	
OGGI IN CAMPO			
JUVENTUS	-	BARI	
LECCE	-	LAZIO	
PARMA	-	REGGINA	
ROMA	-	TORINO	
VENEZIA	-	PERUGIA	
VERONA	-	BOLOGNA	
MILAN	-	INTER	
ore 20,30			
LA CLASSIFICA			
JUVENTUS	50	BARI	28
LAZIO	46	BOLOGNA	28
MILAN	45	PERUGIA	26
INTER	43	REGGINA	25
ROMA	42	TORINO	24
UDINESE*	36	VERONA	22
PARMA	34	VENEZIA	19
FIorentina*	33	CAGLIARI*	17
LECCE	28	PIACENZA*	16

AUTO DISTRUTTA CONTRO UN PALO

Pantani illeso dopo un incidente stradale

CESENATICO Ancora un incidente stradale per Marco Pantani, uscito fortunatamente illeso dall'impatto tra la sua automobile e un palo. È accaduto ieri poco dopo le 13, vicino alla villa della famiglia Pantani a Sala di Cesenatico. Il «Pirata» stava tornando a casa viaggiando solo sulla sua Mercedes 320 quando, probabilmente per una distrazione, ha perso il controllo della vettura che è finita contro un palo dell'illuminazione. L'auto, da poco ritirata da un meccanico della zona, è rimasta quasi completamente distrutta ma Pantani non ha riportato neppure un graffio. È stato l'ennesimo fatto sfortunato di un nuovo, lungo periodo poco felice per il campione che pochi giorni fa ha rinunciato a correre in Spagna. Ma non è il primo incidente stradale per Pantani: due mesi fa ne ebbe un altro sulla statale Adriatica a bordo della sua Ferrari: mesi prima, sempre vicino a casa e sempre con la Mercedes, uno scontro con un'altra macchina.

"Sei Nazioni" di rugby Italia ko in Irlanda Il ct: «Vergognatevi»

DUBLINO La buona volontà non basta. L'Italia ripete a Dublino la gara giocata due settimane fa a Cardiff, e viene punita dall'Irlanda (60-13). Gli irlandesi sono stati padroni del campo dal primo all'ottantesimo minuto, concedendo agli azzurri brevi periodi per mettersi in evidenza, consentendogli così di ricevere l'applauso del 45.000 spettatori del vecchio «Landsdowne Road». Inspirati dalla regia di O'Garra, gli avanti in maglia verde hanno abbattuto facilmente il muro difensivo degli azzurri, lanciando a piaciamento i tre quarti verso la linea di meta. O'Garra ha inoltre segnato trenta punti, così stabilendo il nuovo primato dei Sei Nazioni, che cancella quello di 29, ottenuto da Dominguez nell'ormai lontano match con la Scozia al Flaminio. O'Garra non ha sbagliato un calcio dei dodici tirati: l'apertura irlandese ha realizzato sei calci di punizione e sei trasformazioni. L'Irlanda ha costruito il resto del bottino con sei mete: due di Horgan, una di Wood, Dawson, O'Driscoll e Dempsey. A tanta grazia l'Italia ha saputo opporre soltanto una meta di De Rossi, trasformata da Dominguez, che ha realizzato anche due calci di punizione. Per la verità Visser ne avrebbe segnata un'altra, ma l'ottavo arbitro gallesse Bevan (alla 45' ed ultima direzione internazionale della carriera) non l'ha vista. Un piccolo dispiacere in più per gli azzurri, che subirono lo stesso torto due volte nell'incontro di due settimane fa a Cardiff.



Una delle sei mete irlandesi realizzate ieri all'Italia Paredes/Reuters

neozelandese degli azzurri, non è stato tenero con i suoi giocatori: «Guardandovi allo specchio, dovrete vergognarvi» ha detto negli spogliatoi dopo la sconfitta. Lo sfogo è poi proseguito nella conferenza stampa ufficiale: «La nazionale italiana manca di esperienza, di pazienza, compattezza e forza psicologica. Non ha la forza di essere se stessa anche fuori casa. Abbiamo cominciato bene, ma dopo i primi minuti si sono perse molte palle banalmente. Ci vorrà tanto tempo per avviciarci verso un rugby internazionalmente valido». «Da un punto di vista mentale - ha detto ancora Johnston - siamo ancora molto deboli. Non si tratta di forza fisica. Se gli italiani riusciranno a essere più controllati possono ottenere migliori risultati». «In Italia - secondo il tecnico

neozelandese - ci sono buoni giocatori ma nello stesso tempo non si possono aspettare miracoli». Questo sarà possibile sperimentarlo nel prossimo impegno, il 18 marzo al Flaminio con la terribile, imbattuta Inghilterra, in odore di grande slam. «Un avversario invincibile - se continueremo a fare certi errori». Per quanto riguarda l'Irlanda, il tecnico neozelandese ha detto che «ha giocato con molta fiducia e non ha fatto errori».

Gli altri risultati Scozia-Francia 16-28, Inghilterra-Galles 46-12 **Classifica** Inghilterra 6 punti, Francia e Irlanda 4, Galles e Italia 2, Scozia 0. **Prossimo turno** 18 marzo: Italia-Inghilterra

FIorentina-PIACENZA 2-1

Balbo-Rui Costa il Trap dice grazie

FIRENZE Tre partite in sette giorni, tre vittorie, la vita che cambia da così a così come dice uno spot pubblicitario: cose da Fiorentina, che ieri ha battuto 2-1 il Piacenza e in campionato torna a rivedere il sole. Cose da Fiorentina anche l'arte di complicarsi la vita, perché una partita già vinta 2-0 al 40' della ripresa rischia di essere pareggiata. Se Toldo, già grande con il Valencia, non avesse parato il rigore calciato da Di Napoli ai 43', saremmo alle solite, cioè polemiche e rancori. La Fiorentina non ha dato spettacolo: troppo vicina la gara di Champions League per permettere in seno il motore. Il Piacenza, che ormai appare destinato a tornare in serie B dopo cinque campionati consecutivi di serie A, ha resistito un'ora, fino al gol di Balbo, che al primo tocco al pallone - era entrato da quaranta secondi - ha segnato. Splendido il raddoppio di Rui Costa, con un'azione personale, due uomini saltati in dribbling, finta che fa aprire le gambe al terzo, il pallone che passa nel tunnel e entra in porta tra le piede del portiere e palo. Applausi. Il Piacenza non si è liquefatto, l'ingresso di Statuto ha dato una marcia in più. Il rigore concesso da Bertini per presunto fallo di mano di Tarozzi (in realtà è stato un tocco di petto) è stato sprecato da Di Napoli: bravo Toldo a respingere il tiro. Il gol in chiusura di Di Napoli, sul lancio di Statuto, ha solo fatto vivere con il brivido alla Fiorentina tre minuti di recupero.

UDINESE-CAGLIARI 5-2

Tracollo rossoblù Doppietta di Fiore

UDINE L'Udinese conferma la buona tradizione negli anticipi del sabato (7 partite, 4 vittorie, 1 pareggio e 2 sconfitte, entrambe con la Lazio) e batte il Cagliari portandosi momentaneamente al 6° posto della classifica (scavalcato di due punti il Parma che oggi affronta la Reggina). Il discorso sembrava chiuso già dopo il primo tempo contrattistino da due «lampi»: l'assist suicida di O'Neill per Margiotta e lo spunto da fuoriclasse del danese Jorgensen. Al 27' l'uruguayano del Cagliari nel tentativo di appoggiare il pallone a Scarpi fornisce una prelibata palla-gol a Margiotta che di testa realizza l'1-0. Sul finire della prima frazione di dribbling secco o rientra estinso e imparabile di Jorgensen per il 2-0. Nel secondo tempo il Cagliari entra in campo più deciso e in venti minuti riporta in parità l'incontro. Vanno a segno Oliveira (al 3' splendida finta e controfferta in area con sinistro vincente del belga) e Macellari (al 23' missile di sinistro su punizione dal limite). Ma Ulivieri non può sostituire Modesto (infortunato) perché ha già operato i tre cambi e l'infiorata numerica finirà per pensare. Nel giro di un minuto l'Udinese riallarga con Fiore (al 30' su rigore concesso per fallo di Mayeje su Locatelli) e con Muzzi (al 31' destro preciso da fuori area). E lo stesso Fiore - migliore in campo - a realizzare la rete del definitivo 5-2. Il Cagliari chiude in nove: nel finale espulso Mayeje per doppi ammonizione.

LO SPORT

L'Unità

TRIBUNALE DI RAVENNA

Cancelleria delle Esecuzioni Immobiliari - Aula N. 14 - Viale Giovanni Falcone N. 87

VENDITE IMMOBILIARI

RESIDENZIALI

RAVENNA

5/1) Via Canalzo 121

Villa, libera al decreto di trasferimento, mq. 124,52, avente due piani fuori terra, con servizi e autorimessa in corpo staccato (mq. 27,18), su area in proprietà esclusiva di mq. 380 circa.

Prezzo base L. 180.000.000. Custode Arch. Stefano Focaccia - Tel. e Fax 0544/500996. Esecuzione N. 159/94 R.G.E.

5/2) Via Caletti 29

Villetta a piano terra e 1°, libera al decreto di trasferimento, composta da appartamento vani 6, mq. 115,45, terrazzino mq. 0,76, garage al p.t. mq. 10.

Prezzo base L. 180.000.000. Custode Scioscia Nicola - Tel. 0544/400613. Esecuzione N. 59/96 R.G.E.

5/3) Loc. S. ALBERTO, Via O. Guerrini 148

Appartamento soggetto a contratto di locazione con scadenza al 26/9/98, al piano 1°, composto da soggiorno-pranzo-angolo cottura, 2 camere da letto e un bagno ed autorimessa al p.t. in superficie commerciale mq. 124,27.

Prezzo base L. 180.000.000. Custode Arch. Fabrizio Fontana - Tel. e Fax 0544/500996. Esecuzione N. 61/96 R.G.E.

CERVIA

5/4) Loc. CASTIGLIONE DI CERVIA, Via del Passero 6

Fabbricato isolato destinato ad abitazione e relativi servizi e rimessa, libero al decreto di trasferimento, su 2 piani, comprendente 2 appartamenti uniti tra loro ma divisibili, mq. 280, vani complessivi: utili 7, accessori 12; su lotto di terreno di c.a. mq. 400.

Prezzo base L. 320.000.000. Custode Geom. Enea Fontana - Tel. e Fax 0544/71785. Esecuzione N. 128/93 R.G.E.

COTIGNOLA

5/5) Via Matteoni 8

Appartamento di tipo popolare, al piano terra, vani 4,5, sup. abitativa mq. 68, autorimessa mq. 13,50, con corte comune.

Prezzo base L. 120.000.000. Custode Per. Agr. Paolo Vecchi - Tel. e Fax 0545/22560. Esecuzione N. 33/96 R.G.E.

LUGO

5/6) Via Garibaldi 139 - Via Passamonti 3

Appartamento, occupato senza titolo, 2° piano, mq. 125 c.a., costituito da soggiorno, cucina, 3 camere da letto, 3 balconi, 1 ripostiglio, 1 bagno, garage al p.t. mq. 19.

Prezzo base L. 150.000.000. Custode Geom. Giovanni Violani - Tel. 0546/28580. Esecuzione N. 136/95 R.G.E.

5/7) Via Mentana 69

Lotto 3 - Appartamento, libero al decreto di trasferimento, al p.t. (mq. 77): ampia entrata comune e 2 vani in stato d'uso, al p. 1° (mq. 121): 3 stanze da letto, pranzo, cucina, bagno, studio, ripostiglio, disimpegno, oltre a terrazzo mq. 80.

Prezzo base L. 195.000.000. Custode Ing. Domenico Babini - Tel. 0545/22276 - Fax 0545/32755. Esecuzione N. 6/92 R.G.E.

5/8) Loc. S. POTTIO, Via Traverso Consuele Siorio

Quota 1/2 indiviso di casa (vani 7) di civile abitazione (mq. 100) e terrazzo (mq. 38), con annesso laboratorio (mq. 113), eretta a 2 piani, insistente su area pertinenziale cortile e di sedime per mq. 643.

Prezzo base L. 145.000.000. Custode Per. Agr. Paolo Verlicchi - Tel. e Fax 0545/22560. Esecuzione N. 151/96 R.G.E.

5/9) Loc. VOLTANA, Via Bentivoglio 39/1

Edificio di civile abitazione, libero al decreto di trasferimento, composto da 5 vani principali + servizi per complessivi mq. 132 e 5 vani di servizi di complessivi mq. 86, costituito da appartamento al p.t. e 1°, con accessori + altri servizi e autorimessa in corpo staccato, il tutto su lotto di mq. 864.

Prezzo base L. 75.000.000. Custode Geom. Mazzocchi Michele - Tel. 0544/81289 - Fax 0544/868287. Esecuzione N. 188/94 R.G.E.

5/10) Loc. VOLTANA, Piazze dell'Unità 20

Appartamento al piano 2° con sotto-

RESIDENZIALI

RAVENNA

5/18) Loc. MARINA ROMEA, Viale Italia 20/C

Prezzo base L. 160.000.000. Custode Per. Agr. Paolo Verlicchi - Tel. e Fax 0545/22560. Esecuzione N. 137/96 R.G.E.

RESIDENZIALI - RURALI

ALFONSINE

5/11) Loc. TAGLIO CORELLI, Via Cuorbalistro 31

Vigneto mq. 2.230. Villa (vani 7, 5): al p.1: ingresso, scala, cucina, soggiorno, lavanderia, ripostiglio, disimpegno, al p. 1°: 3 camere da letto, disimpegno, bagno, ripostiglio. Servizi (vani acc. 18): al p. 1°: 9 ripostigli, 2 disamperi, 2 sgomberi, un w.c. e ripostiglio; al p. 1°: 1 ripostiglio, 1 sgombero.

Prezzo base L. 360.000.000. Custode Mascia Nicodemo - Tel. e Fax 0544/499099. Esecuzione N. 155/96 R.G.E.

COMMERCIALI

RAVENNA

5/12) Via Fiorito angolo p.za del Mercato 1/B e 1/C

Negozi, libero al decreto di trasferimento, al piano 1° e sottotetto, mq. 138, di forma rettangolare con fronte strada tamponato con ampie vetrate, composto da unico locale e bagno con antibagno.

Prezzo base L. 170.000.000. Custode Arch. Fabrizio Fontana - Tel. e Fax 0544/500996. Esecuzione N. 35/93 R.G.E.

5/13) Via F. Lanciani angolo Via Timavo

Locale uso bar, libreria, mq. 190 (oltre colle, accessori e vani comuni ad altre u.u.), composti da: al p.t. terra ingresso comune, vano scala, cucina, bar, sgombraroba, 2 sale, corridoio, 2 servizi igienici, vano uso deposito, p. interrato: ripostiglio, accesso comune; p. 1°: terrazzo non praticabile.

Prezzo base L. 325.000.000. Custode Mascia Nicodemo - Tel. e Fax 0544/499099. Esecuzione N. 7/96 R.G.E.

LUGO

5/14) Via Mentana

Lotto 1 (al civico 71) - Negozio, soggetto a contratto di locazione con scadenza al 31/10/2002 rinvocabile per altri 6 anni, mq. 92 di s.u., adibito alla commercializzazione di prodotti ittici e locali accessori mq. 69 di s.u., costituiti da un locale cottura, zona celle frigorifere, spogliatoio, bagno e antibagno.

Prezzo base L. 170.000.000. Lotto 4 (al civico 69) - Deposito, libero al decreto di trasferimento, mq. 87, dotato di servizi accessori (bagno, antibagno, corridoio).

Prezzo base L. 70.000.000. Custode Ing. Domenico Babini - Tel. 0545/22276 - Fax 0545/32755. Esecuzione N. 6/92 R.G.E.

5/15) Via Guerra

Lotto 2 - Magazzino, libero, mq. 198 di s.u., e vani accessori mq. 72 di s.u., con corte esclusiva di mq. 270: in zona tranquilla a poche centinaia di metri dal centro storico.

Prezzo base L. 195.000.000. Custode Ing. Domenico Babini - Tel. 0545/22276 - Fax 0545/32755. Esecuzione N. 6/92 R.G.E.

TURISTICI

RAVENNA

5/14) Loc. LIDO ADRIANO, Viale Donizetti 116

Villetta, libera al decreto di trasferimento, mq. 71,72, a 2 piani: fi con ingresso indipendente attraverso giardino in uso esclusivo, costituita al p.t. da soggiorno e angolo cottura e al p. 1° da 2 camere da letto e bagno.

Prezzo base L. 90.000.000. Custode Arch. Stefano Focaccia - Tel. e Fax 0544/500996. Esecuzione N. 21/96 R.G.E.

5/17) Loc. MARINA ROMEA, Viale delle Bellelle

Appartamento, 3° piano del complesso denominato "I Gigli", mq. 52 c.a., terrazzo mq. 26 c.a., autorimessa mq. 16 c.a.

Prezzo base L. 80.000.000. Custode Ing. Giancarlo Gardini - Tel. 0544/212961 - Fax 0544/214707. Esecuzione N. 127/95 R.G.E.

RESIDENZIALI

RAVENNA

5/01) Via Ronco 8

Appartamento, libero, in fabbricato bifamiliare, piano terra, mq. 85, composto da ingresso, 2 camere da letto, pranzo, cucina, vestibolo e bagno.

Prezzo base L. 140.000.000. Custode Mascia Nicodemo - Tel. e Fax 0544/499099. Esecuzione N. 120/96 R.G.E.

CERVIA

5/20) Via Caduti per la Libertà 84

Appartamento, libero al decreto di trasferimento, al p. 1°, mq. 126,32, con ingresso indipendente e autorimessa mq. 11,08 e servizi al p.t., comprese servitù d'uso esclusivo di porzione d'area cortiliva.

Prezzo base L. 250.000.000. Custode Arch. Stefano Focaccia - Tel. e Fax 0544/500996. Esecuzione N. 130/96 R.G.E.

RURALI

RIOLO TERME

5/21) Loc. Grivellari, Via Faggia

Quota di 1/2 di fondo rustico, libero di Ha. 22,77 80, ubicato in collina non facilmente accessibile, composto prevalentemente a bosco, 15 anni fa parzialmente rimboschito; alcune particelle a pascolo, altre a coltivazione. Circa 6 ettari molto più a valle sono facilmente accessibili e pianeggianti, in parte con colture a vite e parte zona calcinosa.

Prezzo base L. 30.000.000. Custode Per. Agr. Gianluigi Vecchi - Tel. e Fax 0545/23467. Esecuzione N. 60/95 R.G.E.

TERRENI

RAVENNA

5/22) Loc. Badareno, Via S. Alberto

Lotto 2 - Quota 50% di terreno agricolo seminativo classe 2, mq. 4.000, in prossimità del villaggio Anic.

Prezzo base L. 15.000.000. Custode Mascia Nicodemo - Tel. e Fax 0544/499099. Esecuzione N. 120/96 R.G.E.

CERVIA

5/23) Loc. PINARELLA DI CERVIA, Via Monviso 3

Lotto di terreno edificabile per 1/3, superficie mq. 1442, con soprastanti manufatti eretti in elementi prefabbricati adibiti a locali di deposito per complessivi mq. 156.

Prezzo base L. 292.000.000. Custode Geom. Enea Fontana - Tel. e Fax 0544/71785. Esecuzione N. 122/95 R.G.E.

STRADA ASFALTATA

MASSA LOMBARDA

5/24) Via Brizio Petrucchi

Strada asfaltata, mq. 3.117, denominata "Erna Petrucci", costruita a seguito della lottizzazione "I Gigli 1-2", già collaudata dal Comune di Massa Lombarda, completa di tutte le utenze, impianto di illuminazione, marciapiede con cordolo in cemento, e pista ciclabile.

Prezzo base L. 55.000.000. Custode Per. Agr. Gianluigi Vecchi - Tel. e Fax 0544/535037. Esecuzione N. 116/92 R.G.E.

BENI PER I QUALI È PERVENUTA OFFERTA

Per gli immobili di seguito indicati è pervenuta offerta di acquisto irrevocabile; ulteriori offerte potranno essere presentate entro le ore 12 del giorno feriale precedente l'udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte il giudice darà immediatamente corso a gara.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AGLI ACQUISTI: Gli offerenti dovranno presentare domanda di partecipazione in bolle da L. 20.000, secondo i modelli e il formulario predisposti dalla cancelleria. • La domanda dovrà riportare le complete generalità dell'offerente, l'indicazione del codice fiscale e, in caso di persona fisica coniugata, il regime patrimoniale prescelto. • La causa di offerta presentata per conto o nome di una società o ente, dovrà essere prodotta il certificato in bollo rilasciato dall'Ufficio del Registro delle Imprese (Camera di Commercio) del quale risulti la costituzione della società o ente ed i poteri conferiti all'offerente in adempimento. • L'offerta di acquisto va fatta per ogni singolo lotto ed è irrevocabile per il periodo di gg. 30 dalla pubblicazione in Cancelleria. • Alla domanda va nota ricevuta di versamento sul libretto bancario in contante alla procedura (i cui estremi vanno richiesti al custode) di una somma pari al 10% del prezzo offerto da impegnarsi per il 10% a titolo di acconto per spesa di procedura. Il versamento può essere effettuato esclusivamente con denaro, assegno circolare o bonifico bancario irrevocabile. • Il Giudice, alla presentazione dell'offerta, fissa un'udienza di vendita che sarà convocata agli offerenti o di sua scelta data divulgata attraverso la pubblicità commerciale o legale. • In caso di più offerenti, il Giudice procederà ad una gara, stabilendo l'importo degli eventuali rilievi in aumento. • L'aggiudicatario avrà tempo 120 giorni, dalla data dell'udienza di vendita, per il pagamento del saldo prezzo di aggiudicazione, maggiorato dell'imposta di Registro o Iva, rivaluti al momento della vendita, più I.P.T., tutto in contante. • Tali oneri tributari (calcolati sull'intero prezzo di aggiudicazione) sono necessari per la registrazione, trascrizione e volture catastale dell'atto di trasferimento del bene. • In caso di mancata aggiudicazione, la somma del 20% versata per la partecipazione sarà immediatamente restituita. **INFORMAZIONI UTILI:** 1) **REGOLAMENTO:** Sarà possibile, prima del versamento del saldo prezzo, richiedere eventuali agevolazioni dell'imposta di Registro o Iva (accettate dalla prima causa, soggetto all'approvazione del giudice), nonché l'offerta di acquisto relativo al procedimento di acquisto delle eventuali violazioni alla legge n. 47/1985 che l'aggiudicatario potrà presentare entro 120 giorni dopo la notifica dell'atto di trasferimento ad esso dal Giudice. • Sono, infatti, esclusivo carico della procedura: i oneri relativi a lei e a via; fino al momento della vendita; l'adempimento delle formalità di cancellazione delle trascrizioni del pignoramento e delle iscrizioni ipotecarie - i compensi del custode (che opera come assistente del Giudice) - la vendita non è gravata da usi locali e di mediazione. • Gli offerenti possono telefonare per ulteriori informazioni all'istruttoria al custode indicato nel singolo avviso, anche per concordare un eventuale sopralluogo (dal lunedì al venerdì: 9-12,30 / 16-18).



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 5 MARZO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 63
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Veltroni apre il dialogo con i radicali

Ma Bonino dice: siamo alternativi ai due Poli. Il caso Campania: Ppi fermo su Bianco, oggi media Jervolino
L'Italia che va: Fazio conferma la crescita del Pil (2,5%) ma ricorda che è tempo di maggiori investimenti

SI PUÒ FERMARE LA GUERRA CAMPANA

GIUSEPPE CALDAROLA

Bassolino sarà il candidato del centro-sinistra per la presidenza della Campania. La coalizione gli ha confermato la candidatura e il sindaco di Napoli ha accettato. Resta il dissenso dei popolari. Se Bassolino riuscirà a convincerli che è ancora aperta la strada della collaborazione, il contrasto con il Ppi rientrerà, altrimenti ci sarà una frattura in Campania con ripercussioni nazionali. Rosetta Russo Jervolino ha annunciato nella serata di ieri una mediazione. Vedremo a quali conclusioni porterà.

La candidatura di Bassolino è obiettivamente la più forte. In tutti questi mesi il sindaco di Napoli è stato corteggiato, sollecitato, spinto ad accettare la designazione. Lui ha resistito ma, come molti pensavano, alla fine si è fatto avanti. Se le elezioni si fanno perché uno schieramento vinca e uno perda, non c'è dubbio che il centro-sinistra vince soprattutto con Bassolino. L'intera vicenda presenta tuttavia molti aspetti non lineari e ha molte facce. Cominciamo da quella più esplosiva: il dissenso dei Popolari, accompagnato ieri da parole forti, eccessive. Molti osservatori e alcuni protagonisti hanno dato alla battaglia per la Campania il senso dell'ultima trincea per il partito di Castagnetti. Addirittura la stessa segreteria Castagnetti è sembrata, e forse è, in discussione. La politica ha le sue leggi e i suoi linguaggi, ma bisogna trovare un codice di interpretazione comprensibile per tutti. La candidatura di Bassolino e il no a Bianco costituiscono davvero un'umiliazione per il Ppi?

Alle prossime elezioni, lo ha fatto notare Isaia Sales sul Mattino, ai popolari toccheranno cinque candidati alla presidenza su quindici regioni, diventano sei se si considera la proposta di Nuccio Fava in Calabria. In Liguria, Lombardia, Lazio, Puglia, Abruzzo, Calabria il leader è nell'area cattolico-popolare. Questi sono i fatti. È giustificato allora il senso di frustrazione del gruppo dirigente popolare? La questione campana, l'abbiamo accennato, ha molte facce. Vediamone alcune. Lì, in Campania, c'era il candidato popolare più forte, Rosetta Russo Jervolino, non messo in pista per divisioni nel partito; lì ha un ruolo importante quella saggia persona che è il presidente del Senato, Mancino, che tuttavia aveva un suo candidato; lì, svolge la sua battaglia politica uno degli uomini più interessanti e decaduti della prima repubblica, Ciriaco De Mita. Per tanti aspetti la battaglia per la Campania è una battaglia dentro il partito popolare.

SEGUE A PAGINA 9

ROMA Veltroni apre ai Radicali, dopo la rottura del partito di Pannella con Berlusconi. Il leader dei Ds, alla convention radicale romana, auspica la ripresa, dopo le regionali, del dialogo politico tra la sinistra e il movimento che ha deciso per ora di correre da solo alle elezioni. Bonino: «Siamo alternativi ai due poli». Intanto, in Campania il centrosinistra designa Bassolino per la presidenza della Regione, ma i Popolari non ci stanno. Veltroni ribadisce la centralità strategica dell'accordo col Ppi e ora sarà il sindaco di Napoli a dover ricucire lo strappo. Acque ancora agitate nel Polo. Casini avverte Berlusconi: no a patti col disavolo. E oggi il Ccd scioglie la riserva sulla candidatura Storace nel Lazio. Il Governatore di Bankitalia, Fazio: Pil in crescita al 2,5%, mal'Europa è più avanti.

BENINI VARANO
ALLE PAGINE 2, 3 e 13

SISTEMI ELETTORALI, TUTTO QUELLO CHE SI DEVE SAPERE

L'ANALISI
GIANFRANCO PASQUINO

«Varietas delectat». Purtroppo, il famoso detto di Cicerone non sembra applicabile alla grande varietà di sistemi elettorali utilizzati nel sistema politico italiano. (Molto) proporzionale su grandi circoscrizioni per le elezioni del Parlamento europeo; maggioritario per le elezioni di sindaci e consigli comunali fino a 15 mila abitanti; maggioritario a doppio turno eventuale con premio di maggioranza per l'elezione del sindaco nei comuni al di sopra dei 15 mila abitanti e dei presidenti delle province, ma proporzionale per le liste; turno unico per l'elezione diretta del Presidente della Regione e con premio di maggioranza, ma proporzionale per le liste; e, infine, tre quarti maggioritario in collegi uninominali e un quarto di recupero proporzionale differenzialmente congegnato per Camera e Senato, con la seconda scheda, quella per il recupero proporzionale per la Camera, che verrebbe abolita dal referendum indetto per il 21 aprile. Pazienza se questa varietà non è divertente; il problema è che non soltanto non risponde alle esigenze dei cittadini, che preferirebbero sistemi meno bizantini, ma non è neppure efficiente, vale a dire non dà vita, tranne che nei casi dei sindaci dei comuni al di sopra dei 15 mila abitanti e dei presidenti delle province, a governi stabili e, per l'appunto, efficienti, cioè in grado di governare.

IL LIBRO PERCHÉ NASCONO I PARTITI PERSONALI

UMBERTO RANIERI
A PAGINA 4

SEGUE A PAGINA 4

IN PRIMO PIANO
Fondo Monetario Koch-Weser si ritira dalla corsa?



POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 14

IL COMMENTO UN LEADER NON UN TECNICO

SILVANO ANDRIANI

Quando un'occhiata alla stampa statunitense si possono forse cogliere gli umori che inducono il governo Usa a rifiutare la proposta fatta dagli europei per la leadership del Fondo Monetario Internazionale (Fmi). Il governo Usa non si oppone, almeno ufficialmente, ad una candidatura europea, ma rifiuta quella che gli è stata proposta: quella dell'attuale sottosegretario delle Finanze tedesco Koch-Weser. Il candidato tedesco, secondo *Herald Tribune*, è «un economista che ha lavorato 25 anni nella Banca mondiale... ha esteso contatti nei circoli della finanza mondiale, parla sei lingue ed è forse il più cosmopolita di tutto il piccolo circolo di burocrati tedeschi della finanza».

E allora qual è il motivo del rifiuto? Si dice - voci riportate sempre da *Herald Tribune* - che Koch-Weser non è «esperto in finanza».

SEGUE A PAGINA 14

Forze dell'ordine, tornano i corpi speciali

Ros, Scico e Sco potranno indagare sull'intero territorio

ROMA Come annunciato, il lavoro dei corpi speciali contro la criminalità organizzata ritrova un livello organizzativo nazionale dopo lo smantellamento delle strutture di comando verticale realizzato dalle «direttive Napolitano» due anni fa. Il ministro Bianco ha diramato i nuovi criteri: conferma i principi della precedente organizzazione, ma nei casi di indagini su mafia e sequestri con diramazioni nazionali o con necessità di strumenti sofisticati, reintroduce il coordinamento centrale. Sarà la struttura provinciale, però, a chiederlo attraverso la procura antimafia. Soddisfatto il Procuratore antimafia, Vigna. E il procuratore di Palermo, Grasso: «Mantengo una parte della circolare Napolitano, che ha una sua logica sul coordinamento informativo, con una possibilità in più».

A PAGINA 6

IL CASO Pinochet, proteste e incidenti a Santiago



CIAI

A PAGINA 11

L'INTERVISTA Antonio Cassese: commissione in Cile come in Sudafrica

«Sarà molto difficile che il Cile processi l'ex dittatore, e ciò non ucciderà il diritto. Ma il nuovo presidente cileno può dare vita ad una autorevolissima commissione internazionale per accertare la verità». Parla il professor Antonio Cassese, già presidente del Tribunale internazionale sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia.

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 11

A piedi un'altra domenica

Già risparmiati 37 milioni di litri di benzina

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Quanto costa?

«L'amante: chi ce l'ha, quanto costa, come gestirla, come liquidarla. Parlano i manager». È il titolo di copertina dell'ultimo numero di «Capital». L'ho visto occhieggiare in edicola. Probabile che all'interno del mensile ci sia anche il listino dei prezzi: il prezzo dell'amore, il prezzo delle donne, il prezzo di tutto. Tralasciando le minime e massime moralità che quel titolo suscita in chiunque non sia definitivamente mostrificato, mi chiedo: ma quello che l'ha fatto, quel titolo, come sarà messo? Voglio dire: possiamo ancora aiutarlo? Possiamo invitarlo ad allentarsi la cravatta, rilassarsi, bere qualcosa con noi? E dirgli: su, non fare così. La vita non è soltanto quella enorme merda che fumiga sull'ultima copertina del tuo giornale. Non rattristarti, amico. Noi, volendo, possiamo fare con te due chiacchiere gratis: a volte non c'è niente da pagare, niente da gestire, niente da liquidare. Vai a vederti «Una storia vera», l'ultimo film di Lynch. Ti farà bene. Ti farà respirare. Là, per due ore filate, i soldi sono appena un incidente di percorso tra una giornata e l'altra. Ne uscirai più libero e sereno. E avrai dimenticato perfino il prezzo del biglietto.

ROMA Tornano le domeniche a piedi. Sono 145 le città che oggi, prima domenica di marzo, aderiscono all'iniziativa, ma la formula non sarà la stessa ovunque. Alcune hanno deciso di chiudere alle auto tutto il comune; altre hanno aumentato rispetto alla prima domenica il territorio da rendere off limits per i veicoli a motore; altre ancora offrono gratis il trasporto pubblico. Un'iniziativa che si conferma ad alto gradimento, visto che 9 cittadini su 10 si sono detti soddisfatti di lasciare l'auto in garage almeno per un giorno.

Ma la domenica a piedi non fa solo bene all'ambiente. I 18 milioni di italiani che abitano nelle 145 città risparmieranno, per il mancato utilizzo dell'auto, più di 74 miliardi di lire, pari a circa 37 milioni di litri di carburanti.

IL SERVIZIO
A PAGINA 9

ALL'INTERNO

- POLITICA An, la crociata di Don Gelmini SACCHI e SANTINI A PAGINA 5
- CRONACHE Sequestratori braccati CAPRILLI A PAGINA 7
- CRONACHE Carnevale, Venezia in festa JOP A PAGINA 8
- ESTERI Min: perché l'Africa L'ARTICOLO A PAGINA 12
- ECONOMIA Il telefonino compie 10 anni CAMPESATO A PAGINA 16
- CULTURA Spon River, 50 anni fa LA POLLA A PAGINA 19
- SPETTACOLI «Striscia» alla romana I SERVIZI A PAGINA 21

LETTERA RUBATA

FRANCO CASSANO

Complessità e confini dell'Europa

Sarebbe un peccato se passasse inosservata la breve, ma densa intervista di Marco Politi (sulla Repubblica di martedì scorso) al metropolita Kirill, alto esponente della Chiesa ortodossa, sul tema dell'unità dei cristiani. La parte più interessante dell'intervista è quella finale, in cui Kirill si esprime sui rapporti tra il cristianesimo orientale e la prospettiva dell'integrazione europea.

«Le idee liberali, che ispirano l'Unione Europea - afferma Kirill - sono frutto del Rinascimento e dell'Illuminismo, vi ha influito la tradizione ebraica venuta dalla Spagna, vi ha influito il pensiero della teologia protestante inglese, i cattolici prima erano un po' ai margini, poi si sono coinvolti anche loro. Tutti sono stati protagonisti, tranne gli ortodossi. Ma per creare una casa comune europea è necessaria la partecipazione della tradizione ortodossa, dico di più: c'è da conciliare i principi del liberalismo con le tradizioni, la spiritualità, i valori di tutte le religioni. Non si può imporre meccanicamente un modello di civiltà liberale a tutti i popoli e a tutte le società, magari con la forza».

A questa ricostruzione si possono muovere diversi rilievi, ma è innegabile che l'Unione Europea sia nata nel solco della tradizione liberal-democratica dell'Europa occidentale e che, nei suoi fondamenti, le ragioni del cristianesimo orientale siano del tutto assenti. Da questo riconoscimento deriva un corollario importante: se oggi l'Unione Europea pensa di allargarsi ad est, non può farlo senza ripensare i fondamenti della casa comune, senza renderla più larga e spaziosa. Kirill pone addirittura un problema più generale, quello di conciliare i valori liberali con le tradizioni, la spiritualità, i valori di tutte le religioni, di ripensare, in altri termini, il rapporto tra modernità e tradizione.

Per raggiungere veramente l'unità, l'Europa dovrebbe, secondo il metropolita ortodosso, in primo luogo proporsi di superare l'antica frattura tra la civiltà derivata dalla cristianità occidentale e quella nata dalla cristianità orientale. Questa unità non la si può fare convertendo surrettiziamente una parte alla religione dell'altra, cancellandone l'identità. Per diventare realmente europea l'Unione dovrebbe iniziare a riconoscere come proprie tutte le sue voci.

SEGUE A PAGINA 16





◆ **Ma il ministro dovrebbe lasciare la politica italiana, ed è lo stesso problema che frena il suo collega inglese Brown**

◆ **Secca smentita del governo tedesco per la candidatura di Rolf Breuer presidente della Deutsche Bank**

Fmi, Koch-Weser rinuncia? Amato in pole position

Ma da Palazzo Chigi nessun commento

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Ministro cercasi. Britannico o italiano. Certo non sarà l'ex ministro delle finanze polacco Balcerowicz il cui nome è circolato fra i tanti in questi giorni come erede di Michel Camdessus alla guida del Fondo Monetario Internazionale. Non meglio specificate fonti britanniche vogliono Giuliano Amato. Il nostro ministro del Tesoro nichia, alleggerisce gli interrogativi e non dice nulla. Né da Palazzo Chigi il governo italiano invia segnali di chiarificazione.

Amato ha lo stesso problema di Gordon Brown, l'altro ministro europeo di cui si parla come candidato a managing director della prima istituzione finanziaria del mondo: come il Cancelliere dello Scacchiere - così si chiama il ministro del Tesoro in Gran Bretagna - deve decidere se dire addio per una decina d'anni alla carriera politica nazionale. Se smettere di pensare di essere in futuro il «salvatore» del centrosinistra se le cose dovessero andare male per D'Alema. Il managing director del Fmi, infatti, non può pensare di rientrare a casa propria dopo un paio d'anni per diventare (nel caso di Amato riveduto e rivisto) premier. Una delle critiche rivolte a Brown, la testa più fine del Labour Party, è che ogni volta che supera i confini parla sempre con la lingua rivolta a Londra, soprattutto a Tony Blair. Amato ha una sola controindicazione: con lui alla testa del Fmi e con Prodi a Bruxelles l'Italia farebbe un salto triplo nella mappa del potere internazionale che i suoi partner non gradiscono.

Una cosa è certa: il candidato tedesco Koch-Weser è definitivamente affossato anche se formalmente Schröder, il presidente portoghese dell'Unione europea Guterres e tanti altri lo sostengono ufficialmente. Votato e affondato nel giro di un paio d'ore. In realtà, sia Schröder che Guterres, che si sono incontrati a Oporto in

una riunione preparata in un paio d'ore, hanno ben calibrato le loro dichiarazioni. Il Cancelliere ha detto: «Noi siamo d'accordo per assicurare il successo del candidato europeo». Non è stato mai pronunciato il nome di Koch-Weser che può vantare solo il 43% dei voti del «board» del Fmi. Troppo pochi per sfondare il doppio muro eretto dagli Stati Uniti e dai paesi in via di sviluppo.

Il giornale tedesco Welt am Sonntag ha pubblicato, però, un articolo frutto di un colloquio durato mezz'ora tra Koch-Weser e il commentatore politico Peter Siebenmorgen. E Koch-Weser ha detto che continuerebbe «con piacere a occuparsi delle questioni importanti come viceministro, questioni che non saranno meno importanti nel prossimo futuro». Il ministero delle Finanze ha smentito l'intervista, ma Welt am Sonntag ha confermato.

Secondo fonti francesi, Chirac e Schröder hanno avuto una lunga telefonata ieri. A quanto risulta Parigi vedrebbe con favore la candidatura di Amato. Il problema del governo tedesco è di non avere candidati spendibili di provenienza socialdemocratica e questo complica le cose. Il cancelliere dovrebbe pescare nel pozzo della Bundesbank o della Banca centrale europea, ma finora non sembra che ne abbia l'intenzione. La Welt am Sonntag ha fatto il nome di Rolf Breuer, presidente della Deutsche Bank ma anche su questa informazione è scattata la secca smentita del governo.

Il difficile negoziato sul direttore del Fondo è complicato dai risultati del rapporto della commissione nominata dal Congresso Usa per riformare l'istituzione. Gli undici membri sono arrivati alla conclusione che il Fmi deve limitare la sua attività all'intervento a breve termine nei paesi membri smettendo di prestare fondi a lungo termine per far fronte alla povertà e che va annullato il debito dei 40 paesi più poveri del mondo.

A. P. S.



IL DOPO CAMDESSUS leri a Oporto in un vertice tra Guterres e Schröder la fine della candidatura Ue

Giuliano Amato e sopra il direttore del Fmi Stanley Fischer



Il Fondo suggerisce: «Londra alzi i tassi»

La Gran Bretagna dovrà nuovamente alzare i suoi tassi di interesse quest'anno se vuole evitare un surriscaldamento della sua economia. Il suggerimento alla Banca d'Inghilterra arriva direttamente dal Fondo monetario internazionale che, a pochi giorni dalla riunione del comitato monetario britannico, spinge Londra a continuare la sua «stretta» del credito che, da settembre scorso, ha visto il tasso di riferimento inglese salire per quattro volte di 25 punti base dal 5% al 6% annunciato lo scorso 10 febbraio. «La maggior parte dei direttori del Fondo - si legge in un rapporto dell'organizzazione concluso il primo marzo e pubblicato ieri - concordano sul fatto che la politica monetaria inglese avrebbe bisogno di ulteriori rialzi nel corso dell'anno». Secondo le previsioni del Fmi l'economia britannica chiuderà l'anno con una crescita rivista al 3% contro il 2,4% indicato nell'outlook di ottobre. «I rischi a breve termine - si legge nel rapporto - sono di un rialzo dell'inflazione e la sfida principale è quella di prevenire un surriscaldamento». Secondo gli analisti economici invece la Banca d'Inghilterra, che riunirà il suo comitato monetario mercoledì e giovedì prossimi 8 e 9 marzo, dovrebbe lasciare i tassi invariati per evitare un ulteriore rafforzamento della sterlina, già adesso molto forte al cambio. Dalla riunione del comitato monetario della Bancad'Inghilterra in effetti, prima dell'invito giunto da Washington, non si prevedevano nuove decisioni rialzo. In area euro dati di rilievo si attendono martedì con la pubblicazione dei prezzi alla produzione degli Undici ed'andamento della produzione industriale in Germania, mercoledì con la disoccupazione tedesca e venerdì con l'inflazione in Francia. Dopo l'abbattimento del cambio e la decisione Bce di lasciare invariati i tassi di interesse, gli analisti prevedono una reazione positiva dell'euro a segnali forti di ripresa dell'economia.

SEGUE DALLA PRIMA

UN LEADER NON UN TECNICO

E questo è ridicolo, se si tiene conto sia del profilo che lo stesso giornale dà del personaggio, sia del fatto che compito di un leader del Fondo monetario non è certo quello di essere un tecnico, e questo risulta chiaro, se si considera come, nel passato, sono stati scelti i leader delle grandi organizzazioni internazionali.

L'altra motivazione che trapela vale la pena di riferirla con le parole, molto franche, usate da Paul Krugman, sempre su *Herald Tribune*. «Molti addetti ai lavori, con i quali ho parlato, hanno descritto Koch-Weser come qualcuno che procede seguendo altri, qualcuno che mai ha espresso proprie idee forti, che spesso sembra dire ciò che egli ritiene i suoi superiori desiderano che dica». Krugman ritiene invece che questo non è quello che occorre per il Fmi in un momento così importante per l'economia mondiale e così critico per le Istituzioni. Qualità di leader, invece, avrebbe, sempre secondo Krugman, Stanley Fisher, suo collega statunitense. In effetti Fisher è uno dei due candidati che sembra possano essere opposti al candidato europeo. Se egli passasse, poiché il leader attuale della Banca Mondiale è già statunitense, gli Usa farebbero l'en plein nelle due istituzioni nate dagli accordi di Bretton Woods che sancirebbero, anche formalmente, la loro indiscussa egemonia sul processo di globalizzazione.

Ciò che lascia perplessi nell'atteggiamento degli europei è che essi sembrano avanzare la loro candidatura con semplici motivazioni distributive, che non fanno scaturire da una riflessione sul ruolo del Fmi e sulla necessità di riformarlo. Questioni queste ampiamente dibattute negli ultimi anni, purtroppo, quasi esclusivamente negli Usa.

Al Fmi sono state, negli ultimi anni, rivolte pesanti critiche. Innanzitutto è stata contestata la linea seguita nelle crisi finanziarie degli ultimi tre anni. L'Fmi ha spinto i paesi in crisi a difendere strenuamente i livelli dei cambi fissati politicamente e ha fornito, a questo scopo, fondi ingenti ed ha imposto politiche di austerità. Tutte le monete difese sono state travolte dai mercati, con dispendio di buona parte dei fondi prestati, mentre a molti è apparso che le politiche di austerità, in crisi che non dipendevano né da inflazione né da deficit pubblici, abbiano soltanto aggravato la situazione. All'Fmi è stato contestato, specie dopo lo scandalo della fuga dalla Russia di capitali prestati dal Fondo per difendere il rublo, nei giorni precedenti la svalutazione, di non controllare adeguatamente l'uso dei fondi concessi.

Infine e soprattutto, su giornali tipo *New York Times* e *Herald Tribune* nei mesi passati si è potuto leggere che il Fondo ha operato come braccio esecutivo dell'amministrazione del governo statunitense. Il quale ha preso direttamente decisioni concernenti il da fare nelle crisi finanziarie della Corea, della Russia... delegando al Fondo di trattare accordi sulla base delle sue decisioni. Sulla stessa stampa statunitense si è potuto leggere che l'uomo forte dell'Fmi è stato proprio Stanley Fisher. Le dimissioni anticipate di Camdessus dalla leadership dell'Fmi sono state intese da molti come una conseguenza delle critiche subite. Stanley Fisher non è meno responsabile di Camdessus della politica seguita dal Fmi.

Nei discorsi tenuti a Seattle, Clinton ha dato l'impressione di volere imprimere una svolta all'atteggiamento Usa verso la globalizzazione e di essere più sensibile all'esigenza di un maggior pluralismo nella condotta delle istituzioni economiche internazionali. Ed è forse per questo che egli ora non sostiene la candidatura di Fisher né di alcuno altro statunitense e dichiara di desiderare anzi che sia europeo il leader dell'Fmi, anche se non accetta, finora, la proposta fatta. Gli europei dovrebbero riflettere di più sul fatto che la presenza alla guida dell'Fmi per 25 anni di uomini francesi, non ha, di per sé, dato all'Europa un ruolo particolare e non ha impedito che, specie negli ultimi dieci anni, l'operato dell'Fmi si svolgesse nel quadro di una evidente egemonia statunitense.

Sarebbe meglio allora che gli europei cominciarono col chiarirsi le idee su cosa desiderano, che cambi nel modo di essere e di operare dell'Fmi, affinché esso possa rispondere alle nuove sfide poste dalla globalizzazione e dare voce e risposte alle crescenti critiche verso l'attuale conformazione del processo di globalizzazione, che hanno avuto una così plateale manifestazione a Seattle. E in questo contesto che si dovrebbe poi avanzare la proposta di un candidato europeo che abbia, questo sì, attitudini da leader. Forse siamo ancora in tempo.

SILVANO ANDRIANI

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Studenti e mamme scatenate nella truffa a Wall Street via Internet. Un finanziere pakistano che ragira addirittura la famiglia del boss Gambino. E una serie di frodi, trucchi, violazioni dell'etica professionale e conflitti di interesse a valanga nel quale sono incappate società di caratura mondiale. Come Pricewaterhouse: molti associati e molti dei massimi responsabili compravano azioni dei gruppi di cui dovevano certificare la condizione. Scandali e mezzi scandali di cui si parla poco, un pezzo di Wall Street che ogni tanto arriva alla ribalta delle cronache e poi riaffonda nel tran tran degli uffici di polizia e dell'Fbi.

Ogni era dorata rastrella il fango, ma non ci si deve stupire se fra qualche anno il banditello che oggi agisce nella Grande Rete sarà invitato a dotte conferenze sull'economia globale. Nel mondo che non vuole avere né memoria né etica va per la maggiore Michael Milken, il Re dei Junk Bond degli anni '80. I Junk Bond erano i titoli spazzatura, simbolo del «decennio ingordo». Milken il re dell'insider trading che con l'aiuto dell'amico Ivan Boesky manipolava i prezzi dei titoli, falsificava risultati delle imprese, organizzava veri e propri racket borsistici. Dopo il carcere per frode a 53 anni, sopravvissuto al cancro, lo ritrovò dappertutto: nella lotta alla terribile malattia, autore di uno stravagante libro di cucina per malati, nella promozione dell'educazione dei bambini, nel commercio via Internet, tra premi Nobel ed ex ministri degli esteri.

Allarme Fbi per le truffe in Borsa via Internet

Le mafie hanno fiutato l'affare. E madre e figlio frodano centinaia di utenti

In attesa di sapere se Douglas Colt, studente di legge alla Georgetown University, seguirà le orme di Milken, dalla polvere alle stelle, occupiamoci del fango dove c'è posto per tutti. Douglas Colt aveva tre cose in testa: i computer, la passione per la politica e i soldi. Ma soprattutto aveva una compare d'eccezione, Joanne Colt. Cioè sua madre, una madre repubblicana esperta di consiglio municipale, a Colorado Springs, ed espertissima nel seguire il fiuto per l'affare che tradotto in Borsa vuol dire centinaia di dollari in tasca in qualche ora trafficando con i titoli di due sole imprese quotate. Madre e figlio più altri tre studenti hanno aperto un sito Web a libero accesso promettendo soldi a palate a chi avesse seguito i loro consigli di investimento dei cosiddetti «penny stock», azioni da pochi dollari l'una, senza storia alle spalle e molto rischiose. In due mesi hanno guadagnato 350mila dollari (circa settecentomilioni di lire) acquistando in anticipo i titoli a prezzi irrisori e rivendendoli quando la richiesta di acquisti li aveva fatti salire lasciando così a bocca asciutta i loro «clienti».

Sono le montagne russe del boom azionario, è il «pump and dump», il gonfiare e sgonfiare che rende ricchi i furbi e frega tutti gli altri fino a quando non intervengono gli ispettori della Sec, l'organismo di controllo del

la Borsa. Il «pump and dump» è l'incerto del mestiere nell'era della Borsa via Internet che ha messo in allarme le grandi case di investimento sottoposte alla concorrenza della sfida elettronica. Qualche giorno fa Charles Schwab, presidente della omonima società di brokeraggio online ha raccontato che le commissioni per commerciare mille azioni At&

Tenuto capitanato della famiglia Bonanno. E poi due membri del

COSCHE & BROKER

Persino due membri della famiglia Gambino sono stati raggirati

Un operatore al computer e in alto la sede della Banca d'Inghilterra



la mafia russa stando alle dichiarazioni di Lewis Schiliro, assistente del direttore dell'ufficio Fbi di New York. In una retata prima dell'alba condotta da cento agenti federali, sono stati arrestati undici dei 19 accusati di aver organizzato un accurato sistema per frodare i clienti di due società di brokerag-

giro di Manhattan, la White Rock Partners & Company e la State Street Capital Markets Corporation. Fra il 1993 e il 1996, John Doukas e Walter Durchalter, titolari delle due società, con i loro partner acquistavano segretamente pacchi di azioni di quattro società, ne facevano aumentare i prezzi sul mercato diffondendo informazioni fasulle. Ad un certo punto vendevano. Una

ro sporco proveniente dai conti dei centri off-shore».

La palma della prima frode scoperta nei primi giorni dell'anno va senz'altro a Mohammad Ali Khan fondatore e proprietario del Us Financial Group di New York nel cui consiglio di amministrazione siedono undici capitani di impresa tra i più famosi d'America. È accusato di aver sfilato milioni di dollari a decine di clienti delle sue società di brokeraggio inclusi alcuni membri della famiglia Gambino, al top della piramide delle organizzazioni criminali. Le operazioni del Us Financial Group venivano sistematicamente sovratimate per attirare il denaro degli investitori e guadagnare il supporto di uomini d'affari inclusi direttori esecutivi di gruppi noti come Kmart e Forbes magazine.

55 vittime eccellenti sono state spinte a investire circa 3 milioni di dollari nella società di brokeraggio e ha fatto scalpore che nella trappola fossero cascati anche Joseph e Thomas Gambino, pluribersagliati dalla Giustizia, i quali hanno dovuto rivolgersi ai loro legali. La loro spiegazione è stata che avevano «una relazione di fiducia» con il broker. Il pakistano aveva fatto degli acquisti non autorizzati di «penny stock» direttamente dai loro conti. Le stesse azioni, poi, erano state vendute con pesanti perdite per i due Gambino.





◆ *I carabineros picchiano con i bastoni di legno
L'accoglienza riservata al generale è stata uno
shock per una parte del paese: «Questa è una farsa»*

Cile, sinistra in piazza la polizia carica E Pinochet fa festa

L'ex dittatore nella sua villa riceve gli amici
Tremila ragazzi in corteo: «È una vergogna»

OMERO CIAI

SANTIAGO (Cile) «Eh, -sogghigna Tomás - i referti dei medici inglesi che hanno visitato Pinochet passeranno alla storia come la prima opera di letteratura comica del nuovo millennio. Pensate - aggiunge - sostenevano che non poteva neppure riconoscere sua moglie Lucia. Eh, comeli ha fregati».

Con Tomás, direttore di una delle migliori radio private di Santiago - si chiama BioBio, come il fiume che spezza in due il Cile -, stiamo correndo verso la casa di Pinochet. È alla Dehesa, un quartiere principesco ad est della capitale, verso la Cordigliera, venti km dal centro. Sono lotti unifamiliari di case all'americana. Legno, tetti di lavagna, parco e piscina. Quella del «tata», il «papa» come lo chiamano i clienti che lo appoggiano, è in calle Los Flamencos 3796. La porta è di ferro, dipinta di nero. All'ingresso, lungo il muretto bianco, molti carabineros e due «cabra», gli agenti dei servizi speciali dell'esercito, col mitragliatore in braccio. Le strade intorno sono pattugliate, alcune chiuse, per proteggere il riposo di Pinochet. «Sto leggendo - dice il figlio Marco Antonio che s'affaccia sulla porta. Ha dormito bene. Oggi ci sarà un pranzo con tutta la famiglia. Una piccola festa. Vuole stare con i nipotini. Poi, forse domani, andremo a Bucalemu, sul mare, papà ha bisogno di riposare». Dietro la porta possiamo vedere il giardino, gli alberi da frutta e, in fondo, la facciata della villa. Pinochet è tornato qui venerdì sera, dimesso in quattro e quattro'otto dall'ospedale militare. Lungo la strada il sindaco della Dehesa ha fatto mettere dei manifesti sui lampioni. «Bentornato», dicono.

Poco più tardi in centro, nella piazza della Moneda, tremila ragazzi si scontrano con la polizia. I carabineros hanno i bastoni di legno. Duri. Che spaccano il cranio. Un ragazzino è steso al suolo con le mani sulla nuca. Sanguina. Solleva la testa e alza una busta di plastica con delle scatole di medicine. «Stavo solo tornando a casa dalla farmacia, io». Due metri più in là

con la fronte ferita c'è un fotografo de «La Nación» e una donna. Anche lei colpita in faccia. Gli agenti puntano l'uomo. Si staccano dal gruppo vicino alle camionette inseguendo un malcapitato per tutta la piazza, finché cade e possono colpirlo. Il sadico gioco si ripete altre due o tre volte. E tutti scappano, come rondini, allargandosi e poi riunendosi dall'altro lato della piazza. Gisella, però si diverte. Trent'anni, tre figli, è la prima volta che viene a protestare contro Pinochet. Ha votato per Lagos e ora sorride si sente libera di protestare. Prima no, prima aveva paura. «Arrabbiata con gli inglesi?». «No, risponde Gisella, per loro era una sola patata bollente, se ne sono liberati. Adesso tocca a noi. Dobbiamo riuscire a processarlo. Per questo sono qui stamattina».

La passeggiata di Pinochet all'aeroporto, l'accoglienza che gli hanno riservato i militari, la degenza record - meno di sei ore all'ospedale -, sono stati uno choc per la sinistra cilena. Anche loro, loro che hanno appena vinto d'un soffio una elezione portando Ricardo Lagos alla Moneda, avevano alla fine creduto alle «ragioni umanitarie», al Pinochet «quasi demente» descritto dai medici inglesi e dal ministro Straw. Va bene, che torni poveraccio, avevano pensato alla fine. Ma quando lo hanno visto alzarsi, salutare, ridere, sono rimasti impietriti, vittime all'improvviso del grande inganno. «È quello, è quello che sta abbracciando le mogli di tutti i generali l'uomo così malato che non poteva riconoscere nemmeno la sua», s'è messo a strillare Ricardo Nuñez, il segretario dei socialisti, guardando incredulo le immagini in Tv. Mentre Carlos Ominami, uno dei collaboratori del neo presidente, alzava la voce: «Ma questa è una farsa. Qualcuno deve spiegarci come hanno fatto a liberarlo per motivi umanitari».

Il bluff, l'inganno, la grande farsa. Ancora una volta la sinistra cilena si sente presa in giro. Delusa, impotente. L'arresto a Londra, i cinquecento giorni, le sentenze dei Lord, sembra non abbiano poi cambiato nulla. I militari, sfrontati come sempre, lo hanno accolto come un padre della patria. Chi comanda in questo paese? Come possono permettersi tanta arroganza i capi di Stato maggiore delle quattro armi? E nessuno in Cile dubita ormai più sul fatto che la gravità delle condizioni di salute dell'ex dittatore sia stata volutamente esagerata per favorire la sua liberazione e impedire l'estradizione verso la Spagna. Un grande complotto contro la giustizia.

E dopo il complotto, l'incubo. L'incubo che potrebbe materializzarsi il prossimo 11 marzo, sabato, sarebbe l'apparizione di Pinochet sugli schermi del Senato nella cerimonia del passaggio dei poteri fra Frei e Lagos. Che il «vecchio» sta pensando ad uno scherzetto del genere sono convinti in molti. Ma su quest'ipotesi ci sono due linee di pensiero. Secondo la prima Pinochet non andrà in Senato perché gli conviene mantenere un profilo basso, allontanarsi dalla vita politica e sperare così di evitare anche i processi. Secondo l'altra, invece, non solo Pinochet vorrebbe esserci sabato prossimo ma accetterebbe anche di subire le conseguenze di un eventuale processo convinto che, alla fine, verrebbe assolto. Ve lo immaginate il vecchio assassino, processato e assolto in nome del bene patrio? Un'apoteosi.

Su Santiago splende l'ultimo sole dell'estate australe che volge al termine. È il paese si polarizza di nuovo, rischiarato dai fantasmi del suo passato. «El Mercurio», il giornale della borghesia e della grande industria cilena, gioisce. È quasi imbarazzante leggerlo per quanto sfrontata è la felicità che sprizza dalla sue colonne. «Emozionante ritorno del generale», dice il titolo a tutta pagina. Gli altri strillano: «Bufera politica». O «Lagos furioso». Dopo lo choc bisogna attendere le prime mosse di fiorito. E tutti si chiedono: «Cosa farà Pinochet adesso?».



Alcune immagini della protesta nel centro di Santiago contro la liberazione dell'ex dittatore Augusto Pinochet. Jaime Razuri/Ansa-Afp

L'INTERVISTA ■ ANTONIO CASSESE, giurista

«Lagos fai come Mandela»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Il rilascio di Augusto Pinochet non è la tomba del diritto e della legalità internazionale. Sarà molto difficile che il Cile processi l'ex dittatore. Ciò che il nuovo presidente cileno Ricardo Lagos può ragionevolmente fare è dare vita ad una autorevolissima commissione internazionale composta da magistrati, storici ed eminenti personalità religiose per accertare la verità, ascoltando testimoni, raccogliendo altre prove e valutando in modo imparziale tutti gli elementi raccolti. Sono alcune delle considerazioni che scandiscono il lungo colloquio con il professor Antonio Casese, già presidente del Tribunale internazionale sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia e ordinario di Diritto internazionale all'Università di Firenze.

Augusto Pinochet è stato accolto trionfalmente in Cile. Anche alla luce di questo fatto, il rilascio dell'ex dittatore cileno da parte inglese segna una sconfitta per il diritto e la legalità internazionali? «Direi di no e per due motivi. Perché il rilascio di Pinochet è giustificato dal diritto di rispetto del suo diritto fondamentale: partecipare coscientemente al suo processo. È un diritto che discende dal principio del contraddittorio per cui le due parti, l'accusa e la difesa, devono essere sullo stesso piano. Un imputato incapace di seguire coscientemente il processo è anche incapace di assicurare il proprio diritto di difendersi. Verrebbe così intaccato il cosiddetto principio dell'«egualianza delle armi», cioè l'egualianza assoluta tra accusa e difesa. Rilasciandolo per questo motivo il ministro dell'Interno britannico Jack Straw ha voluto salvaguardare un principio di giustizia, valido anche per i dittatori. È una lezione di civiltà: uno Stato democratico tiene a rispettare i diritti fondamentali an-

che di chi è accusato di atrocità gravissime».

Il secondo motivo? «In questi sedici mesi di detenzione a Londra, i giudici inglesi hanno potuto affermare un principio fondamentale: quello della universalità della giurisdizione per crimini contro l'umanità».

Si sostiene che Pinochet sia stato rilasciato per motivi di salute ed età.

«Non è così. Perché si può partecipare ad un processo anche essendo vecchio e infermi. Il punto cruciale è la capacità mentale di assicurare la propria difesa in un processo. Questo è un principio fondamentale sancito anche dal no-

infine, che periti medici cileni arrivassero a conclusioni diverse da quelle raggiunte dai quattro medici britannici».

Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha affermato che è giusto che Pinochet sia processato nel suo Paese.

«Non necessariamente. Delle due l'una: o Pinochet è mentalmente incapace di partecipare al processo e in questo caso è giusto che non venga processato neanche in Cile. O invece non è rimbambito e in questo caso avrebbe potuto benissimo essere processato in Spagna, oltretutto lontano da un Paese in cui si scatenerebbero più violentemente le passioni politiche. Anche

in Spagna sarebbe stato possibile raccogliere le prove contro o a favore di Pinochet».

Pinochet assolto dalla storia?

«Non è stato affatto assolto. Non si può accettare la sua responsabilità solo perché mentalmente incapace».

Ma allora come si fa a conciliare le due esigenze: il rispetto del principio di civiltà, secondo cui

chi è mentalmente incapace non può essere processato, e l'esigenza di giustizia internazionale? «Il nuovo presidente cileno, Ricardo Lagos, potrebbe creare una autorevolissima commissione internazionale composta da magistrati e da storici per accertare la verità, ascoltando testimoni, raccogliendo altre prove e valutando in modo imparziale tutti gli elementi raccolti. Si tratterebbe, in altri termini, di una Commissione per la verità e la riconciliazione simile ad altre già create in diversi Paesi dell'America Latina e in Sudafrica. Questa commissione potrebbe anche ascoltare testimoni proposti dal generale Pinochet. Il suo scopo non sarebbe dunque

quello di arrivare ad una assoluzione o ad una condanna ma di fare piena luce sul periodo tristissimo della storia cilena e individuare i crimini commessi. In questo modo si potrebbe contribuire in qualche misura a lenire il dolore delle vittime e dei sopravvissuti».

Di questa Commissione internazionale dovrebbero far parte solo giuristi storici?

«No, al mio giudizio dovrebbero anche parteciparvi eminenti personalità della Chiesa e più in generale del mondo cattolico».

Ma non ci sarebbe alcuna ricaduta penale nel lavoro di questa commissione?

«La commissione potrebbe accertare responsabilità a livello medio alto di persone non coperte da immunità parlamentare e passare gli atti alla magistratura. Questa commissione, insistendo, potrebbe avere un ruolo storico e morale rilevantisimo».

Il Kosovo, la Cecenia ed ora l'affare Pinochet. Non le sembra, professor Casese, che la Comunità internazionale agisca in modo contraddittorio, altalenante nel far rispettare i più elementari diritti umani e uno straccio di legalità?

«Purtroppo è così. Perché vi sono due forze in conflitto: da una parte, l'imperativo del rispetto della dignità umana che è universale e non deve conoscere frontiere o nazionalità. Dall'altra parte, la Realpolitik, che invece tiene conto della forza politica ed economica degli Stati, degli interessi commerciali delle altre potenze e delle frontiere».

È un conflitto destinato a restare insanabile?

«Temo di sì. Perché ci sarà sempre lo scontro tra diritti umani e sovranità, tra imperativo categorico e opportunità politica. Per superare questo conflitto resta che rimboccare le maniche e lavorare sodo. Non dimentichiamo che uno dei più bei libri di Camus è intitolato "Il mito di Sisifo"».



Dare vita ad una commissione internazionale composta da giuristi, storici ed eminenti religiosi

La stampa inglese accusa Straw: «Si è fatto ingannare»

Criticata da medici europei la perizia che ha permesso il rilascio del dittatore

LONDRA Le immagini televisive di un Pinochet in ottima forma, sorridente, che si alza dalla sedia a rotelle e abbraccia il capo di stato maggiore delle forze armate cilene, non sono piaciute alla stampa britannica, che ne ha tratto la fondata convinzione che l'ex dittatore del Cile sia un imbroglione. Un imbroglione che è riuscito a ingannare sia il ministro della Giustizia, Jack Straw, sia l'intera macchina legale del paese.

Quelle immagini, trasmesse in diretta in tutto il mondo all'arrivo di Pinochet a Santiago - sotto-lineavano ieri in coro i quotidiani d'Oltremarina - sono in netto contrasto con il ritratto di un povero vecchio malato, quale veniva dipinto dal suo entourage fino a giovedì mattina, cioè fino al momento in cui poté lasciare la villa di Wentworth, dove si trovava agli arresti domiciliari. Per lungo tempo giorno dopo giorno ce l'avevano descritto fragile,

curvo su se stesso e, soprattutto, costantemente seduto sulla sua sedia a rotelle. Ora che non deve più far pietà a nessuno, si alza e cammina spedito. Il Daily Mirror titolava ieri in prima pagina con un gioco di parole: Pinochet. Cheat significa ingannare. «È il recupero più straordinario dopo Lazzaro - ha scritto il tabloid - il dittatore diabolico cammina e mette nel sacco la Gran Bretagna».

Sarcastico il titolo del Daily Star: «Sto bene adesso, Jack». Jack è il nome di Straw, il ministro della Giustizia britannico, cioè l'u-

no che ha preso la decisione finale sulle sorti di Pinochet, rimandandolo in patria per motivi di salute, anziché estrarlo in Spagna dove sarebbe stato processato per gli assassini perpetrati dai suoi schierati. «Pinochet ha messo in ridicolo Jack Straw e il

nostro sistema legale», si leggeva ancora sul Daily Star nel numero di ieri.



Roberto Candia/Agf

ti umanitari oppure da un pilatesco opportunismo politico. Il quotidiano francese Liberation ha parlato ieri di «un trucco inglese escogitato con il consenso di Belgio, Spagna, Francia e Svizzera».

Intanto però da Amsterdam e Bruxelles giungono segnali che lasciano capire come per gli ex-dittatori o capi di regime autoritari di tutto il mondo i tempi si facciano duri. La giustizia olandese ha deciso di aprire un'inchiesta sull'ex-dittatore del Surinam, Desi Bouterse, accusato di avere ordinato nel 1982 l'assassinio di 15 oppositori.

In Belgio, al giudice per le indagini preliminari Damien Vandermeersch, che aveva già istruito il dossier Pinochet, è stata affidata un'indagine su una denuncia per presunti crimini contro l'umanità in cui è implicato l'ex-presidente iraniano Ali Akbar Rafsanjani.

Prima Conferenza Nazionale dei DS

SCONFIGGERE IL RACKET E L'USURA

Walter Veltroni
Segretario Nazionale DS

Napoli, lunedì 6 marzo 2000, ore 16.30
Cinema Modernissimo, via Cisterna dell'olio

Gruppo DS - L'Ulivo alla Camera dei Deputati





La cascina «Guacone» di Tortona, dove Tacchinardi era stato tenuto prigioniero. In basso l'imprenditore dopo il rilascio. Zennaro/Ansa



GLI EX SEQUESTRATI

«E ora il governo cambi la legge»

■ Felicità per il ritorno a casa di Fabio Tacchinardi, ma anche la proposta di modifiche alla normativa antisequestri. Fabio Brogna, ex sequestrato e Presidente del coordinamento nazionale delle famiglie di ex sequestrati ha commentato così la notizia della fine del sequestro dell'imprenditore lombardo. «Siamo felici per il ritorno a casa di Tacchinardi - ha detto - e ringraziamo tutte le forze di Polizia che si sono impegnate nelle indagini, assolutamente decisive per il buon esito della vicenda. A questo punto però ha aggiunto - ci si deve muovere: visto che il Parlamento in quasi due anni non è riuscito a concludere nulla, ci pensi il Governo con un decreto legge a mettere mano alla modifica della normativa antisequestri». «Le nostre richieste - ha spiegato Brogna - sono note: trasformazione del sequestro da reato contro il patrimonio a reato contro la persona, possibilità di pagamento controllato del riscatto anche per il caso di pericolo di vita dell'ostaggio, costituzione di nuclei di intelligence ramificati sul territorio e specializzati nei reati di violenza alle persone, certezza della pena, impegno straordinario per la cattura dei latitanti.

I SEQUESTRI LAMPO

- 1963** Il piccolo Paolo Ratti viene rapito a Milano per poco più di una giornata
- 1975** Francesco Fabio Misti, di sette mesi, resta nella mani dei rapitori per una giornata
- 1991** Francesco Rea, di otto anni, e una donna, Annarita Bartolucci sono protagonisti di un sequestro lampo
- 1992** Franco Forte, viene prelevato ad Altamura e liberato nello spazio di poche ore
- 1998** A Bari vengono sequestrati moglie e figlio del direttore di una filiale della Banca Commerciale
- 1998** Nel mese di luglio, nel barese, il direttore della "Carime" viene sequestrato di notte in casa con moglie e figlio



Tacchinardi, si stringe il cerchio sui rapitori

Individuato il casolare-prigione dell'imprenditore. «Sono stati due balordi»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Suonano a festa le campane a Basiglio, per il ritorno a casa di Fabio Tacchinardi. «Sono felice anche perché tutto questo coincide col primo compleanno di mio figlio», si è limitato a commentare Fabio, mentre l'altra notte faceva rientro a casa. Ma la vicenda non è ancora conclusa. Ieri pomeriggio il sequestrato è stato sentito di nuovo a lungo in procura. Un colloquio durato circa 4 ore. E intanto proseguono ampie battute dei carabinieri per rintracciare i rapitori, sia nella zona dell'Alessandrino, sia dell'hinterland milanese, dove Tacchinardi ha passato la prima notte della prigionia. Stando a quello che ha raccontato agli inquirenti non dovrebbe essere molto distante dal luogo del rapimento. Inbavagliato e bendato non ha visto nulla, ma si è trattato di un percorso breve. E dal movimento degli uomini dell'Arma, ieri, nel circondario, ci sono buone probabilità che sia stato già individuato. Ma il riserbo degli inquirenti è ancora fitto. Nella conferenza stampa di ieri mattina, alla quale hanno presenziato i vertici delle forze dell'ordine, il pm Ilda Boccazzini, ed eccezionalmente il procuratore capo Gerardo D'Ambrosio, è stato detto poco o nulla.

strada Milano-Genova. L'altra sera Tacchinardi ha assistito a una discussione tra i suoi sequestratori, che poi si sono allontanati uno alla volta, lasciandolo solo, con le mani legate, ma i piedi liberi. A spaventare i rapitori è stata la massiccia presenza dei carabinieri nella zona. Si sono sentiti circondati e piuttosto che correre il rischio di essere braccati hanno preferito abbandonare l'ostaggio, pur non avendo intascato una lira del riscatto. A domanda precisa, il procuratore capo ha risposto: «Non ci risulta che sia stata pagata alcuna cifra».

Erano le 23,15 quando Tacchinardi suona il campanello dell'abitazione del custode del Mercatone Zeta, tristemente noto come luogo nel quale si incontravano i ragazzi che lanciavano i sassi dal cavalcavia della Cavallotta. Tacchinardi ha percorso lo stesso tratto per chiedere aiuto al custode, che ha avvertito il 118.

NIENTE RISCATTO
Particolari
«grotteschi» nel racconto dell'imprenditore
«Non erano neanche armati»

do il capitano del nucleo operativo di Milano, Andrea Chittaro preleva l'ostaggio per portarlo al comando provinciale di via della Moscova, dove ad attenderlo ci sono i genitori e la moglie Stefania.

Mancano pochi minuti all'una quando Tacchinardi varca il portone della caserma. Il colonnello Antonio Giron non nasconde la soddisfazione: «Merito di un impegno continuo di tutte le forze disponibili nel comando provincia le dei carabinieri e di tutti gli inquirenti». Tacchinardi appare provato, più che altro dalla fame. Tre notti, tre prigionie diverse. La prima nell'hinterland milanese, le altre due nell'Alessandrino. Nell'ora che trascorre in caserma racconta di essere stato aggredito da due uomini

mentre rientrava a casa. Il suo stato di salute è buono. Nella breve colluttazione coi rapitori, ha riportato solo lievi escoriazioni.

Gli inquirenti hanno già un identikit dei sequestratori: una coppia di balordi, in alcuni momenti anche sprovveduti, ma comunque capaci di organizzare un rapimento. I due, per quanto si sa, non avrebbero nulla a che vedere con il giro che gravita attorno all'azienda di trasporti di Tacchinardi. Dal racconto che, in più riprese il giovane imprenditore ha fatto della sua avventura, emergono anche degli aspetti che qualcuno ha definito «grotteschi»: i due rapitori non avevano alcuna idea di come si gestisse un ostaggio, tanto da essere anche disarmati. Il loro traguardo era quello di tenere l'ostaggio il più breve tempo possibile e di accontentarsi di un riscatto facilmente racimolabile dai familiari di Tacchinardi: erano probabilmente disposti anche a fare uno sconto pur di chiudere in fretta la trattativa. Tacchinardi avrebbe sempre avuto gli occhi bendati. Le mani legate e i piedi liberi «per potersi muovere».

Ieri in caserma, finalmente le facce erano rilassate. Il risultato dell'operazione aveva cancellato anche i segni della stanchezza per le notti insonni. Ma già dalle ore precedenti si intuiva un clima di ottimismo. La zona dove Tacchinardi era tenuto prigioniero era già stata individuata. A tradire i sequestratori è stata una telefonata, l'ultima delle 5 arrivate su uno degli apparecchi messi sotto controllo.

L'altra notte Tacchinardi lascia la caserma di Milano poco dopo le 2. Seguendo dalle auto dei familiari, finalmente raggiunge la sua casa di Basiglio, nel quartiere di Milano 3. È notte fonda e nessuno si accorge di nulla. Nel silenzio si sente soltanto il guaito del Terranova nero chiuso fuori dal balcone, che gratta i vetri, per il desiderio di festeggiare il ritorno del padrone.

LE TAPPE DEL SEQUESTRO

Martedì, poco dopo le ore 20: Fabio Tacchinardi viene rapito. Una banda di sequestratori lo preleva dalla sua jeep "Cherokee" dopo averlo tamponato davanti a casa

Ore 22: la moglie, preoccupata per l'assenza, scende in strada e vede la jeep del marito aperta, in un parcheggio incustodito. La jeep presenta segnali di tamponamento, le chiavi sono inserite, i fanalini posteriori rotti

Ore 22.45: scatta l'allarme che arriva alla stazione dei Carabinieri di Abbiategrasso

Mercoledì, ore 4: la moglie riceve una telefonata. Una voce con accento slavo rivendica il rapimento e chiede il riscatto di 800 milioni

Venerdì, ore 23: Fabio Tacchinardi è libero. I Carabinieri lo raccolgono nel Tortonese sull'autostrada Milano-Serravalle

LE DUE IPOTESI

- 1 L'Anonima, responsabile dell'ultimo rapimento milanese: Alessandra Sgarrella
- 2 La bassa richiesta di riscatto fa pensare ad un gruppo di balordi, non professionisti di sequestri di persona.



MILANO 3

L'«assedio» dei cronisti ma Fabio non si fa vedere

■ Solo una macchina dei carabinieri e tanti fotografi e giornalisti davanti al palazzo di Milano «tre» dove abita Fabio Tacchinardi, l'imprenditore tornato libero la scorsa notte dopo un sequestro durato tre giorni. Un vero e proprio assedio nel sottopetto che il «rapito» fosse già a casa e potesse offrirsi alla «fame» dei cronisti con dichiarazioni e sorrisi. Niente di tutto questo. Nell'appartamento al quinto piano dell'edificio rosso sembrano regnare silenzio e tranquillità dopo tre giorni di ansia e una notte sicuramente insonne. A metà mattina l'unico movimento che si è percepito è stato quello del cognato dell'imprenditore, che ha lasciato l'appartamento uscendo dalla zona retrostante del palazzo e sfuggendo così all'assedio dei cronisti, ai quali è stato fatto sapere, attraverso le forze dell'ordine, che desiderano

D'Alema a Bianco: «Un'azione esemplare»

Il Viminale: «Una grandissima capacità di reazione collettiva»

SIMONE TREVES

ROMA È tra i primi il premier Massimo D'Alema a sapere e a congratularsi. Sin dalla prima mattina ha avuto una lunga conversazione telefonica con il ministro dell'Interno Bianco, al quale ha espresso soddisfazione e apprezzamento per l'operazione delle forze dell'ordine che ha consentito la liberazione di Tacchinardi. Il presidente D'Alema ha chiesto al ministro Bianco di farsi interprete presso il protagonisti del sentito ringraziamento per un'azione esemplare che conferma l'impegno e la professionalità delle forze dell'ordine.

D'Alema ha anche sottolineato il positivo coordinamento nelle indagini tra le forze dell'ordine e la procura e auspicato che siano ora prontamente individuati e assicurati alla giustizia tutti i responsabili.

E sull'argomento è intervenuto anche il senatore dei Ds, Sandro Pardini. «A chi ha accusato lo Stato di impreparazione per il sequestro Tacchinardi, va detto che gli inquirenti e le forze dell'ordine hanno dimostrato di essere in grado delle migliori risposte». «Lo Stato è attrezzato contro i sequestri di persona ha aggiunto - La legge attuale ha permesso di sgominare un reato che in Italia negli anni 80 era particolarmente frequente. Le modifiche che vogliamo portare non dovranno stravolgere una legge che si è dimostrata particolarmente efficace. Tuttavia una modifica sostanziale è importante: l'attribuzione del sequestro ai reati della persona. Questo permetterà di modificare la legge là dove impone il pagamento controllato solo per i fini delle indagini. Mi auguro che il Parlamento acceleri questa riforma. Rimane il fatto che il meccanismo del blocco dei

beni non va assolutamente toccato». Anche Alba Parietti ha voluto dire la sua sul sequestro-lampo del giovane imprenditore. «Darei l'ergastolo ai sequestratori di Fabio Tacchinardi, una punizione esemplare, altrimenti c'è il rischio che questi rapimenti pronto-cassa per realizzare 600, 800 milioni diventino un vero mercato». Non usa mezzi termini la showgirl, vicina di casa di Tacchinardi visto che abita a Milano 3, nel comune di Basiglio, dove è avvenuto il rapimento. Per Alba Parietti, Basiglio è sempre stato «un paese tranquillo», nonostante abbia «il reddito pro capite più alto d'Italia», e il rapimento di Tacchinardi le sembra «anomalo», perché «ci sono persone più ricche di lui».

Intanto ieri mattina il ministro dell'Interno Enzo Bianco ha ascoltato una approfondita relazione del direttore generale della Pubblica Sicurezza capo

della polizia, il prefetto Masone, sulla situazione dell'ordine e sicurezza pubblica e della criminalità nel Paese.

E proprio Bianco ha affermato: «La capacità di reazione dello Stato è stata straordinaria», secondo il quale «le forze dell'ordine sono riuscite a stringere un cerchio intorno ai sequestratori, costringendoli in tempi rapidi a mollare la preda». «Sono un ottimista nato e ci speravo ho aggiunto Bianco - gli abbiamo fatto sentire il fiato sul collo grazie ad alla capacità di coordinamento di polizia e carabinieri». «Ora non si può abbassare la guardia - ha sottolineato -. Lunedì sarò a Milano per dare un impulso forte alle forze dell'ordine nella ricerca dei responsabili. L'obiettivo ora è riuscire ad arrestarli». Secondo Bianco in questi casi «lo Stato deve ribattere colpo su colpo. Abbiamo la percezione che sia possibile ottenere presto un risultato».

La sinistra, rivista.
In edicola da martedì 7 a venerdì 10 marzo, con il manifesto* e con 5.000 lire.

In questo numero:
Tortorella Collasso democratico
Semeraro Il movimento degli insegnanti
O'Connor Gli Usa dopo Seattle: non basta Internet
Rieser Parole flessibili

e inoltre articoli e inchieste di:
Rossanda, Chiarante, Sabatini, Ferrara, Belliofiore, Cartosio, Bilous, Caselli, Pastrello, Tariq Ali, Nebbia, Armeni, Testi, Cavallaro, Musacchio

la rivista
Rimbocchiamoci le idee.
*il manifesto + la rivista 5000 lire: solo il manifesto 1800 lire





◆ **Il segretario alla convention dei radicali**
«Sono qui non per ragioni elettorali,
su alcuni temi ci può essere convergenza»

◆ **Il Sì al referendum elettorale per un**
autentico sistema bipolare, non bipartitico
Ma su quelli sociali resta un no secco

◆ **Posizioni comuni sui diritti umani,**
la battaglia contro la pena di morte
e il tema del debito del Terzo Mondo

Veltroni ai radicali: dialogo possibile

Il leader Ds: ma non sacrifico la coalizione. Bonino: un abisso tra noi e i poli

LUANA BENINI

ROMA Niente blandizie o corteggiamenti da parte di Veltroni, nessun cambiamento di fronte da parte dei radicali dopo la rottura con Berlusconi. La convenzione del partito della rosa scandisce con applausi il discorso che il leader della Quercia è venuto a fare. Un discorso asciutto per dire che cosa unisce diessini e radicali e che cosa li divide. Un discorso che esula dalla commedia delle convenienze elettorali e che guarda al dopo, a quando «depositate le tensioni» della tornata amministrativa, e fuori «dalla contingenza politica», si potrà passare a un «confronto positivo sulle scelte e sui contenuti». Ma dalla tribuna dell'Ergife arriva subito la stertata in ossequio a una campagna elettorale radicale basata sulla contrapposizione ai due poli. «Un abisso», dice Emma Bonino, «ci distingue da entrambi i poli. E l'intervento di Veltroni è stato la testimonianza di questo abisso. Sembra che viviamo in due Italie diverse». Parola d'ordine: «I poli sono il passato, noi il futuro».

Pannella in mattinata si era molto irritato per certi titoli di quotidiani che avvaloravano uno spostamento dei radicali verso i Ds. Il messaggio della convention doveva essere di segno diverso. Tanto che a sera ci ha pensato lui a mettere il carico da novanta se non altro per far emergere tutta la carica radicale che si vuole dirompente in vista del voto.

Stava ancora in Africa Veltroni quando ha ricevuto la lettera di Pannella e Bonino che gli chiedevano di fare alla loro convention un inter-

vento non breve. «Non ho trovato nessuna buona ragione - dice - per non accettarlo. Sono qui non per ragioni elettorali, ma perché mi interessano la storia e le battaglie dei radicali e perché il centrosinistra e la sinistra abbiano con voi un dialogo e una convergenza su alcune questioni». Se vogliamo, questo dialogo possiamo riaprirlo visto che «tra noi la conversazione si è sempre interrotta», ma con uno stile diverso da quello che va per la maggiore per cui «si passa dalla blandizie all'insulto, dal corteggiamento all'aggressione» a seconda delle convenienze. «Io non ho partecipato agli insulti di ieri e oggi non faccio blandizie». Con il Polo,

dice, «avete consumato una rottura che mi pare naturale, per le differenze esistenti su scelte e valori». E per Berlusconi «nel giro di una settimana, siete passati dall'essere il cuore della politica italiana a un partitino dell'1%». È un vizio che deriva, secondo Veltroni, dallo «stare nel maggioritario con la cultura del proporzionale» quello del «trasformismo, della furbizia, del cinismo». E che poi ha effetti deleteri nel rapporto fra cittadini e politica: provoca «riduzione della militanza, perdita di motivazione, fastidio». Una prima sollecitazione: «Nel balletto in cui tutti cambiano partner della danza, teniamo per qualche tempo la linea dritta». An-

che perché il referendum antiproporzionale favorisce una accelerazione del sistema verso un «autentico sistema bipolare, con due schieramenti che si contrappongono e tolgono alle segreterie dei partiti il potere di arbitrare il voto dei cittadini». Sistema bipolare, però, non bipartitismo. «Sarebbe illusorio e sbagliato ricondurre la diversità ad uno». Seconda avvertenza: «Nel dialogo con voi mi interessa salvaguardare l'unità della coa-



lizzazione che è un valore essenziale per la vita del Paese». Veltroni difende l'operato dei governi di centrosinistra: «Il Paese si è modificato in 10 anni e il merito è del centrosinistra e dell'Ulivo». Su questa base, dunque, «dialoghiamo per dialogare, in un confronto programmatico». Elenca le convergenze sui diritti umani: dal Kosovo («bisogna darci delle regole per codificare il diritto di ingerenza umanitaria»), al Cile («ho provato fastidio a vedere Pinochet abbracciato dai militari cileni: perché la proposta del tribunale penale internazionale è stata firmata solo da sei paesi?»), alla pena di morte («sono per riaprire la moratoria»), all'Africa («mi hanno detto che l'unica persona arrivata prima di me era Emma Bonino»), alla cancellazione del debito dei paesi del Terzo mondo. Elenca anche le divergenze, in primo luogo la distanza sulle questioni economiche che ri-

guardo la globalizzazione: «Per noi la crescita dell'economia non è sufficiente a risolvere i problemi di equità e giustizia. Occorre una armonia fra i diritti dei cittadini e la libertà dell'economia». Con nettezza: non condividiamo i referendum sociali. C'è poi la distanza sul modo di affrontare «a spalle» certi temi economico-sociali: «Le organizzazioni sindacali hanno contribuito al risanamento del paese». È fatta, scende dal palco applaudit. Ha subito un altro impegno. Non sente Bonino che già parla di abissi che dividono perché «Veltroni ripropone il bipartitismo invece del bipartitismo e così ci prospetta un altro tatarum che rischia di inchiodarci per altri 10 anni: ma quanto deve durare questa transizione italiana?». E gli fendenti: «Il centrosinistra è alleanza tra la vecchia sinistra e la scuola Dc, vecchi ceti, vecchie consorzierie. Il centro-sinistra indossa i panni dell'immarcescibile Italia dorotea: Bossi, Buttiglione,

Casini da una parte, Bertinotti, Cossutta, Castagnetti dall'altra, sono aggrappati al vecchio welfare e alle vecchie garanzie, di fronte alle sfide della new economy nascondono la testa nella sabbia». La new economy basata su Internet va alla grande nella convention radicale, ne è il leit motiv. Perché come dice il governatore della Banca d'Italia Fazio, al quale Bonino riserva citazioni di apprezzamento, «può assicurare all'Italia un nuovo boom economico». Di qui discende un «verdetto senza appello» sull'arretratezza del paese e dunque sull'operato dell'esecutivo e sul ruolo dei sindacati che «difendono grandi e piccoli interessi costituiti». Parola d'ordine: il lavoro possibile e flessibile e «nuove regole, poche e liberali per abitare il futuro». Per il resto, la critica comprende la politica sull'immigrazione, la demagogia di destra e di sinistra sulla sicurezza, la «superficialità» con cui si affronta il condono dei debiti. Funambolista? Protes della sinistra? Macché, dice Bonino, noi «afferriamo le nostre idee» perché «il possibile non verrebbe raggiunto se qualcuno non tentasse di realizzare l'impossibile». La seconda giornata della convention radicale spazia dai temi internazionali alle questioni domestiche e risponderà la protesta radicale a tutto campo per combattere quello che si definisce «un vero e proprio attentato ai diritti dei cittadini» per le difficoltà che si incontrano nell'autenticazione delle firme per le liste elettorali. Dalla mezzanotte di ieri è dunque partito uno sciopero della fame di alcuni dirigenti e militanti. I radicali hanno chiesto anche un incontro a D'Alma.

guardano la globalizzazione: «Per noi la crescita dell'economia non è sufficiente a risolvere i problemi di equità e giustizia. Occorre una armonia fra i diritti dei cittadini e la libertà dell'economia». Con nettezza: non condividiamo i referendum sociali. C'è poi la distanza sul modo di affrontare «a spalle» certi temi economico-sociali: «Le organizzazioni sindacali hanno contribuito al risanamento del paese». È fatta, scende dal palco applaudit. Ha subito un altro impegno. Non sente Bonino che già parla di abissi che dividono perché «Veltroni ripropone il bipartitismo invece del bipartitismo e così ci prospetta un altro tatarum che rischia di inchiodarci per altri 10 anni: ma quanto deve durare questa transizione italiana?». E gli fendenti: «Il centrosinistra è alleanza tra la vecchia sinistra e la scuola Dc, vecchi ceti, vecchie consorzierie. Il centro-sinistra indossa i panni dell'immarcescibile Italia dorotea: Bossi, Buttiglione,

guardano la globalizzazione: «Per noi la crescita dell'economia non è sufficiente a risolvere i problemi di equità e giustizia. Occorre una armonia fra i diritti dei cittadini e la libertà dell'economia». Con nettezza: non condividiamo i referendum sociali. C'è poi la distanza sul modo di affrontare «a spalle» certi temi economico-sociali: «Le organizzazioni sindacali hanno contribuito al risanamento del paese». È fatta, scende dal palco applaudit. Ha subito un altro impegno. Non sente Bonino che già parla di abissi che dividono perché «Veltroni ripropone il bipartitismo invece del bipartitismo e così ci prospetta un altro tatarum che rischia di inchiodarci per altri 10 anni: ma quanto deve durare questa transizione italiana?». E gli fendenti: «Il centrosinistra è alleanza tra la vecchia sinistra e la scuola Dc, vecchi ceti, vecchie consorzierie. Il centro-sinistra indossa i panni dell'immarcescibile Italia dorotea: Bossi, Buttiglione,

Marco Pannella e sopra il segretario dei Ds Walter Veltroni ed Emma Bonino durante la convention radicale



ROMA Non poteva, il grande tribuno, essere figura di contorno in questa convention che ha dedicato a Emma Bonino l'applauso lunghissimo che si riserva a una leader riconosciuta, e si è ripreso il suo spazio scatenandosi senza freni in un j'accuse a tutto campo sopra le righe. Ed è solo un assaggio, annuncia, perché stasera parlerà più ampiamente, in chiusura. Daniele Capezzone ha appena denunciato i regolamenti della par condicio: «Su 493 minuti di comunicazione politica ai partiti a noi andranno solo 3 minuti, pari allo 0,6% del tempo, mentre agli altri partiti andrà il 99,4% del tempo». Pannella impugna il microfono: «Quella che si è realizzata in Italia è una forma nuova di regime in cui i diritti fondamentali rico-

nosciuti dalla Carta delle Nazioni Unite e le convenzioni europee sono cancellati come in nessun'altra parte del mondo formalmente democratica». Inizia un lunghissimo excursus sul fascismo, sugli inizi di Mussolini, sui «cattolici modernisti», fondatori

Lo show di Pannella: «In Italia diritti cancellati dal regime»

Il leader conquista la scena attaccando Quirinale, Parlamento e Corte costituzionale

del partito radicale «sopravvissuti all'intolleranza dell'apparato ecclesiastico». Che prende le mosse dal «libro, che ripara a una mancanza di memoria, frutto della vecchiaia operosa di Giulio Andreotti». Per approdare al fatto che «peggio del fascismo c'è un fascismo diverso non riconoscibile». E che oggi i radicali sono chiamati a combattere «la peste italiana che ormai si è realizzata», che ci ha portato «indietro di due secoli». Insomma, «un regime in cui i diritti umani sono negati e travolti, in cui essere fuori legge è la condizione per esercitare il potere». Quasi tipo di potere, anche quello istituzionale. Ed «è questa la vera e unica regola in Italia, è questo il segno della storia che viviamo, il virus che dobbiamo

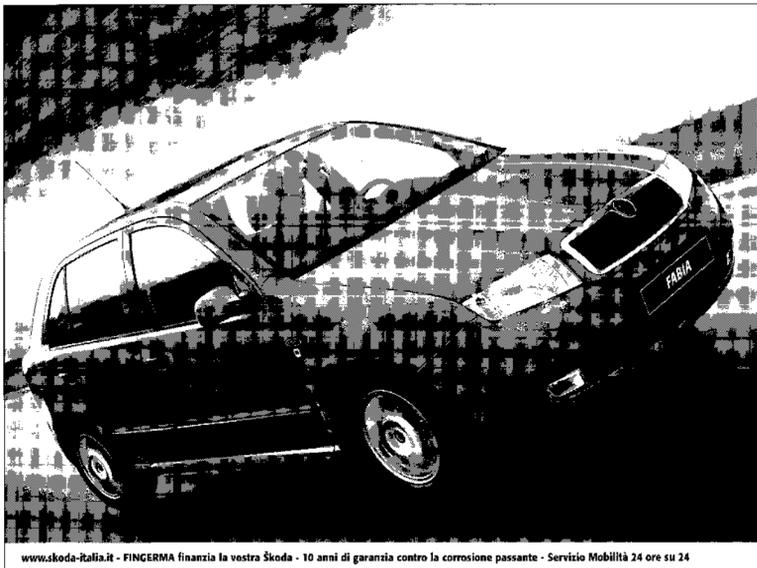
combattere pena la nostra morte». Non risparmia nessuno: dalla presidenza della Repubblica, alle presidenze delle Camere, all'autorità garante. Dunque «difenderla legalità e i diritti» oggi come ieri «sotto il fascismo e il comunismo». Per la Corte Costituzionale parla di «sovranità golpista». Si intriga anche perdendosi nel reticolo delle accuse. Quasi non tira il fiato. In una performance delle sue più accalorate. Toni da difensore del Terzo stato, dei non garantiti. Ce n'è per Bossi, le cui immagini sul «Giornale» sono «il biglietto da visita della nuova destra, vecchia e putrida che si afferma in Italia. E per Giuliano Ferrara. Ce n'è per il Parlamento europeo e per quello italiano «che ha assassinato Moro». Tutto si me-

scola e si sovrappone nel soliloquio del «partigiano della libertà», così si definisce. Carico di previsioni catastrofiche: «Si rischia un crollo che coinvolge tutti noi: se si vasa senza una proposta regionale, il 16 aprile, è una precipitazione dello sfascio istituzionale». Tuoni e fulmini che approdano ad un terra terra sulla «contingenza»: «Chiediamo che il presidente del Consiglio, il ministro degli Interni, vadano ai telegiornali e in 3 minuti spieghino che vi sono migliaia di Comuni in Italia con funzionari pagati con il denaro pubblico e costretti a non fare nulla perché nessuno sa che ci sono liste di candidati per le quali è necessario autenticare le firme». Ancora: «Tra tre, quattro, cinque giorni il nostro appello sarà inutile. Sarà

PEGGIO DEL FASCISMO Pannella: «Oggi in Italia c'è un fascismo diverso, non riconoscibile»

consentiranno di ripresentare 5, 10 referendum costringendo la Consulta a rispondere». Il segretario popolare Pierluigi Castagnetti che a differenza di Armando Cossutta aveva sin qui taciuto sui pericoli di possibili intese fra centrosinistra e radicali, coglie

l'occasione per inviare un repentino altolà, e frenale aperture di Veltroni e di Pannella: «I radicali sono culturalmente e politicamente l'opposto di quello che deve essere il centrosinistra». «Pannella ha stufato» si limitava a dire Intini. Ed al Polo arrivano le ironie di Fini: «Pannella vuole battere la destra? Credo che la cosa più importante sia battere Pannella...». Mentre Maurizio Gasparri rivolge avances agli elettori radicali: avete molte cose in comune con il Polo, «non accettate il ruolo di terzo partito e votate i candidati del centro destra». Irritazione di qua e di là. Ma non è questa la parola d'ordine dei radicali, ripetuta nella convention, «fasciare i poli» e presentarsi alternativi? La campagna elettorale è già iniziata. Lu.B.



Škoda Fabia

La nuova Classe. Da Škoda.

Nasce Fabia. Nasce una nuova classe di auto per una nuova classe di automobilisti, per chi cerca il comfort di berline di categoria superiore in una vettura compatta e dinamica. Fabia è la sintesi perfetta di stile, sicurezza e tecnologia. È un modo nuovo di concepire l'auto e di realizzarla, grazie a processi produttivi d'avanguardia. Venite a scoprirla dal Concessionario a voi più vicino, venite a scoprire la nuova classe. Da Škoda.



Venite a vederla. Venite a provarla alla



italwagen - Roma

<http://www.iwr.it>

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

Fabia in mostra
sabato 4 e domenica 5 marzo.



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Denzel, criminologo paralizzato

«Il collezionista di ossa», col divo nero che risolve il caso dal letto

In realtà non c'è nessun «collezionista di ossa» in questo notturno thriller tratto dal romanzo di Jeffrey Deaver (Sonzogno) e diretto dallo specialista Phillip Noyce (*Ore 10. Calma piatta*), il quale, un po' alla maniera di Hitchcock, compare per un attimo in libreria, nel sottofinale. C'è di mezzo infatti un vecchio libro gotico, una specie di «Giallo Mondadori» intitolato appunto *The Bone Collector*, che fa da modello al serial-killer in questione: il quale, sulla falsariga dei delitti narrati sulla pagina scritta, inscena crimini sempre più lambiccati e feroci, per il solo piacere di farsi notare dall'em-

nente criminologo Lincoln Rhyme paralizzato a letto.

È vero, il detective deduttivo che risolve tutto da casa non è una novità: costretto sulla sedia a rotelle per una frattura alla gamba era il James Stewart di *La finestra sul cortile*, e lo stesso succedeva, a causa di una paralisi, al Raymond Burr della serie tv *Ironside*. Il divo nero Denzel Washington rinnova il genere con cerebrale autorevolezza, calandosi nel ruolo di questo ex poliziotto dall'intelligenza acutissima e dal corpo immobilizzato (muove solo la testa e le dita) per via di un incidente sul lavoro. Legato alle macchine che lo ten-

gono in vita, Rhyme medita di farsi morire, e intanto si appassiona alle gesta di un omicida seriale esperto in medicina che infligge orribili mutilazioni alle sue vittime, lasciando accanto ai cadaveri sofisticate tracce da decodificare.

Livido, invernale, vagamente mistico, il collezionista di ossa aggiunge poco di nuovo al filone rilanciato da *Sever*, ma la suspense è ben dosata, il tono allarmante al punto giusto e lo scioglimento del caso - dopo il solito crescendo

- meno prevedibile del solito. Se Denzel Washington, bello e carismatico anche a letto, si conferma interprete di classe, è l'emergente Angelina Jolie (figlia di Jon Voight) a imporsi nel ruolo della giovane poliziotta dal fisico prorompente e dall'animo ulcerato che diventa il «braccio» pensante del criminologo: dovrete vederla mentre si inoltra nel ventre di Manhattan, laddove il serial-killer ha appena squagliato col vapore una sua vittima, cercando di non cancellare gli indizi, pronta a tutto, o quasi, ma non a segare le mani della povertà come vorrebbe invece il suo mentore colle-



Nella foto, Denzel Washington nei panni del criminologo paralizzato

giato via radio. Curiosità da cinefili: nel cast c'è anche Michael Rooker, che in *Henry, Pioggia di sangue* era il sadico killer e qui il poliziotto-capo che non capisce proprio un tubo. MICHELE ANSELMI

BOTTA E RISPOSTA

Saccà contro i pubblicitari: «Non facciamo solo tv-trash»
E a Baudo: «Dovevi tacere»

«Non credo che gli Italiani siano così scemi da mangiare tv-spazzatura ogni giorno e questo lo dimostrano gli ascolti, i più alti della Rai da quando ci sono le rilevazioni dell'Auditel (14 anni)». Così il direttore di Raiuno, Agostino Saccà, replica ai pubblicitari che ieri avevano accusato la tv di cattiva qualità accusando anche il contenitore *Domenica In*. «Il trash - continua il direttore di Raiuno - non paga. Se bastasse svestire le ballerine lo farebbero tutti. Oggi fare ascolti è davvero difficile perché il pubblico è più che mai frammentato e ci vuole un grande sforzo riaggregarlo e farlo diventare generalista. Chi ama la trash-tv - continua Saccà - come dicono anche le indagini di mercato sono solo frange marginali». Saccà risponde anche a Baudo: «Quando dico che Fazio è il Baudo del 2000, intendo fargli un complimento. Però penso che avrebbe dovuto astenersi dal polemizzare su Sanremo mentre parte un suo programma in Rai».

Donne sull'orlo dell'hard

Sorpresa: cresce il pubblico femminile del Mi-Sex

VIVE A LONDRA

La critica «stronca» il film di Madonna
E lei forse si risposa

NEW YORK Madonna ci riprova. La sua relazione col regista britannico Guy Ritchie potrebbe sfociare in un matrimonio, il secondo per la cantante. È stata la stessa Madonna a rivelare la possibilità delle nozze nel corso di alcune interviste per il suo nuovo film *The Next Best Thing*. La pellicola ha ricevuto recensioni devastanti da parte dei critici americani. Ma se la sua carriera come attrice continua a non decollare, Madonna sembra pronta a ritentare quella di moglie. «La mia relazione con Guy è profonda. Potrebbe esserci un matrimonio nel nostro futuro», ha dichiarato. Per amore del regista di *Lock & Stock*, la cantante si è trasferita a Londra con la figlia Lourdes. E ha cominciato a parlare con un leggero accento britannico. Madonna ha 41 anni, Ritchie 31. Madonna è già stata sposata all'attore Sean Penn, in una relazione densa di litigi e maltrattamenti (con reciproche accuse di violenze fisiche). Ancora buoni sono invece i rapporti della cantante con Carlos Leon, il trainer cubano-americano che è il padre biologico della figlia Lourdes. Anche se la relazione con Madonna è finita dopo pochi mesi (la bimba ha tre anni) Leon ha continuato a visitare la figlia. L'accento inglese emerge chiaramente nel nuovo film dove Madonna interpreta una insegnante yoga di Los Angeles che concepisce un figlio col suo miglior amico (un giardiniere gay, interpretato da Rupert Everett). I due si dividono il compito di genitori pur mantenendo vite sessuali separate.

BRUNO VECCHI

MILANO All'hard core non si comanda. Soprattutto quando, nel tempo che fu delle mitiche scarpette rosse (erano chiamati così i giocatori dell'Olimpia basket), si accendono le luci. Rosse d'ordianza. Un colore di moda, in queste sere stemperate di primavera, che dai calzini e dalle lune di Auckland, stramba nell'immaginario collettivo del *Sapore di sesso* del Palalido. Dove c'è gente che va e che arriverà. Fino a domani, giorno di chiusura. E dove la musica è sempre la stessa: virtuale e di successo. Come il sesso stuzzicante dispensato dal palco da artiste con nomi improbabili, impegnate in ancora più improbabili contorsioni. Incuranti delle leggi di gravità, stanno lì, le dansesuses della lap dance, dello spogliarello integrale, sospese nel nulla di un boato che dalla platea sale verso il soffitto. Icone di un desiderio che si illumina di immenso nel luccichio dei flash delle Polaroid. E in una processione di impavidi che, in fila per sei col resto di due, attendono l'attimo fatale del «tuca tuca». Ultima fermata prima del paradiso.

Ma qualcosa negli anni, nella bolgia scomposta di questo mondo che sta dentro il mondo e che sembra un altro mondo, è cambiato. Finiti i giorni degli ingorghi da militari in libera uscita, il *Mi-Sex* è diventato un luogo di frequentazione anche femminile. «Arrivano da sole o in compagnia, girano per gli stand o per il negozio di cassette hard, con un'aria disincantata», dice Angelo Santoro, direttore del sexy shop *Erotika*, che occupa l'intero secondo anello del Palalido con 600 metri quadri di videoteca e tre palchi per spettacoli. «Nel tempo, comunque, è cambiata un po' anche la mentalità del pubblico. C'è

un approccio più solare. E nel sexy shop si vedono girare persone che non frequentano abitualmente i negozi di videocassette hard». Quale possa essere la loro reazione davanti a titoli tipo *Super Anal-in-otto*, non è dato sapere. Come non è dato sapere dei pensieri di Antonella, capelli a trecce rasta, che vive in una casa di vetro (mutata da quella installata a Santiago del Cile), bevendo caffè, guardando la tv e offrendosi alla curiosità dei passanti. Che in quel «home sweet home» che campeggia sopra il monolocale di 60 metri quadri chissà quali promesse leggono.

Hard core ingrato. Che vai e giri e sei sempre fermo al solito punto.

NEL TEMPIO DEL SESSO
Arrivano da sole o in compagnia
E un'indagine rivela che il 23% frequentano i sexy-shop

«Ma i giovani, però, mi sembrano generalmente più tranquilli. E anche come prodotti, le case hanno puntato su una qualità migliore dell'immagine e della fattura dell'offerta», interviste Santoro. Merito, forse, dell'aumento delle presenze femminili in un ambiente nato e cresciuto all'insegna delle fantasie maschili. Tant'è che una serissima indagine di mercato segnala che il 23% delle donne intervistate affermano di frequentare abitualmente sexy shop. Per comperare cosa? «Biancheria e articoli in lattice», risponde Santoro. Articoli che sai che cosa sono, ma non capisci mai dove vadano a parare. Come uno strepitoso



Una performance sado-maso ospitata da una fiera dell'eroticismo

«dito vibrante con batterie» e i «preservativi che suonano», ultime novità dei gadget hard.

Giù, in fondo alla botola piana del Palalido, lontano da questo «cielo sopra il *Mi-Sex*» (la citazione è presa dall'affiche pubblicitaria di *Erotika*), il popolo degli alpacci sa invece benissimo dove andare a parare. Estremisti del presentzialismo, da cinque anni alcuni di loro non si muovono

dalla postazione. Addirittura, c'è chi ha il posto prenotato «honoris causa» dietro il palco. «Per qualcuno, la kermesse è diventata un'alternativa alle solite serate», ci informa Santoro. Un po' più costosa di un cinema. Ma meno cara della vita, quella vera che abita fuori dai cancelli. Quella che esige sempre un conto da pagare. Perché ha molto di *hard* e poco *core*.

Paradiso, smarriti in una sfera oscura

L'ultima «Commedia» dell'Aterballetto

MARINELLA GUATTERINI

FERRARA Chi immagina il Paradiso come un luogo pieno di luce, di santi sorridenti, di beati in contemplazione e di angeli (che ormai sorseggiano il caffè...) potrà rimanere esterrefatto di fronte all'«oscura visione» paradisiaca offerta dall'Aterballetto nella sua più recente fatica. Eppure, *Commedia - Canto terzo*, ultima tappa del progetto dantesco inaugurato tre anni orsono dal coreografo Mauro Bigonzetti, è uno spettacolo fascinoso. Applaudito a Perugia, in tutta l'Emilia e, in particolare, al Comune di Ferrara, è ora atteso all'Auditorium di Trento (16 marzo), dopo il nuovo debutto dell'attissimo Aterballetto in *Kazimir's Colours* al Valli di Reggio Emilia l'altra sera.

Quasi in ossequio a una delle quattro chiavi di lettura della *Commedia* (letteraria, etica, teologica e esoterica) che lo stesso Dante fornì a Cangrande della Scala in una celebre epistola, Bigonzetti elegge a protagonista del suo Paradiso l'uomo «etico» alla ricerca della perfezione e di un'ideale società di virtuosi. E con l'aiuto del drammaturgo Nicola Lusuardi antepone all'ingresso nell'Empireo, tutto dominato dalla musica di Bach, un prologo, su musica del contemporaneo Peter Vasks, in cui il danzatore Thibaut Cherradi si immola sulla croce. Non c'è salvezza senza il sacrificio umano del figlio di Dio, ma compiuta questa «cattura» l'uomo potrà salire una lunga scala e approdare nel luogo di ogni beatitudine, qui tanto accecante da risultare quasi completamente buio.

In realtà, il palcoscenico è dominato dal volume di una grande sfera. Creata dall'artista visivo Claudio Parmeggiani, questa sfera suggerisce la sua incombente presenza grazie ai magistrali contro-

luce di Carlo Cerri e soprattutto influenza tutta la danza che, nella sofferenza di un alfabeto di gesti triturati e frammentari, cerca l'armonia della rotondità.

Vestiti di chiaro e di niente, i quattordici, meravigliosi, ballerini dell'Aterballetto non celano lo sforzo né l'energia: in questo oscuro Paradiso l'uomo lotta con se stesso e con gli altri anche per incontrare la sua Beatrice. La vediamo apparire in alto, sostenuta dal coro di tutti i ballerini e ricamare con le braccia (vero Leitmotiv di tutta la coreografia) una preghiera silenziosa. Ma ci vorrà qualche danza di mezzo per comprendere che l'obiettivo finale dell'uomo «etico» non è Beatrice.

Nel penultimo quadro tre colori caldi rischiarano la scena e lambiscono altrettante danzatrici, forse simboleggiate dalla Candida Rosa, ovvero del Paradiso in senso stretto. Mentre suona l'Orchestra Toscanini, diretta da Vittorio Parisi e ad essa si sovrappongono il (debole) coro «Fernando Paër» e il soprano Rosa Ricciotti, lo spettacolo acquista definitivamente colore.

La sfera di Parmeggiani s'infiamma di rosso, tutti i danzatori si radunano in cerchio e l'uomo etico, finalmente placato, guarda una pianeta piccola, lontano, che sembra la terra vista dalla società dei beati. In giugno l'Aterballetto ricomparirà, per un debutto al Festival di Montpellier, la sua *Commedia* in un'unica, più esportabile vetrina. E potrebbe asciugare quelle parti del Paradiso che ora appaiono più decorative che non «eticamente» motivate.

Le nostre iniziative editoriali fino a esaurimento scorte

**VENDITA STRAORDINARIA
VHS, CD MUSICALI, CD ROM**

SUPERSCONTI: TUTTO A € 5.000 - AFFRETTATEVI

Venite a trovarci presso i locali della nostra sede: Via del Tritone 62/10 (Galleria INA)

Orario 11-13 / 14-19



l'Unità

◆ I rossoneri con un dubbio a centrocampo, nerazzuri con Zamorano e Recoba. Tutto esaurito, Galliani «assume» Moratti e ammette: «Noi e la Juve amici»

Milan-Inter stavolta va oltre il derby Vale per lo scudetto

Zaccheroni: «Chi perde potrà recuperare» Lippi: «La gara più importante della stagione»

MILANO Da Sanremo a San Siro, stavolta non è un «rap», è uno «spot»: i giocatori di Milan e Inter, impegnati stasera nel derby numero 247, entreranno in campo indossando la maglietta con la scritta «Cancella il debito»...

ta sarebbe sbagliato pensare di non aver più tempo per recuperare: il campionato dello scorso anno lo dimostra. Non ci sono favoriti: Milan e Inter sono due squadre in salute che sono cresciute molto nell'ultimo periodo. Nel Milan, un unico dubbio, a centrocampo: uno fra Albertini, Ambrosini e De Ascendis siederà in panchina. Zac e Lippi, due carriere, due storie: «Lui però ha un passato da buon giocatore, io pessimo - commenta Zac - Entrambi però abbiamo dimostrato di essere elastici, cambiando il modulo a seconda dei giocatori a disposizione».

Marcello Lippi solo in apparenza è tranquillo. Infatti: «Quest'anno è uno dei più importanti della mia carriera: anno nuovo, difficile, e per questo il derby è una delle gare più importanti della stagione. La partita arriva in un momento in cui può dare la svolta e, quindi, avvicinarci di più al progetto iniziale. Erano



Gli allenatori Lippi dell'Inter e Zaccheroni del Milan; in basso Alvaro Recoba

tanti anni che il derby non dava anche spunti di alta classifica e quindi al di là delle realtà cittadine è una gara non solo importante ma anche speciale. Se si perdesse giocando bene, allora si avrebbero prospettive di recupero e la consapevolezza di essere in grado di infilare un filotto di 5 o 6 risultati consecutivi. Se invece così non fosse, allora sarebbe dura dal punto di vista psicologico e più che un'ultima spiaggia dovremmo essere pronti ad affrontare un maremoto». L'attacco nerazzurro è scontato: Zamorano e Recoba, con Seedorf alle spalle. A Lippi resta il dubbio sull'extracomunitario (Sinic o Jugovic) da mandare in tribuna: «Si dovrebbe abolire questa regola: meglio farli giocare che trovarli in un nonno italiano in certi modi». Buone notizie dal Brasile, per Lippi: i dodici giorni di lavoro restituiranno all'Inter un giocatore in piena ripresa. Tutto esaurito, stasera: annun-

ciati 81 mila spettatori. I botteghini sono chiusi da giorni: «Esicuramente il derby più sentito della gestione Berlusconi - dice Adriano Galliani - I tagliandi si sono esauriti prima di essere messi in vendita e le richieste sono state elevatissime». Galliani ha voluto evitare la polemica con Massimo Moratti: il presidente interista, in un'intervista rilasciata alla rivista «Rigore», ha dichiarato che l'asse Milano-Torino esiste. Ecco la replica di Galliani: «Moratti esprime le proprie opinioni con garbo, dunque non ho nulla da ridire sul contenuto dell'intervista. Non mi pare che abbia detto frasi offensive». Galliani ha preferito ironizzare sull'acquisto del Palermo da parte della Sds, la società di Roma, Lazio, Fiorentina e Parma che controlla Stream: «Se l'avessimo fatto noi o la Juve, ci sarebbero state interpellanze parlamentari». Noi e la Juve: stavolta lo ha detto Galliani.

BASKET, L'ANTICIPO Pesaro vince 75-69 con l'Adecco Oggi derby toscano

PESARO Nell'anticipo della 23ª giornata del campionato di A1 la Scavolini ha battuto l'Adecco Milano 75-69. Nell'arrivo al fotofinish decisive le prodezze di Gigena e la sicurezza di Attruia mentre Milano non ha gestito al meglio gli ultimi palloni. Queste le gare di oggi: Varese-Lincoln, Ducato Siena-Zucchetti Montecatini (ore 20.30), Paf Bologna-Canturina, Telit Trieste-Adr Roma, Pepsi Rimini-Benetton Treviso, Muller Verona-R. Calabria, Bipop R. Emilia-Kinder Bologna.

Table with lottery results for LOTTO and SuperENALOTTO. Columns include regions (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA) and numbers. Includes a 'COMBINAZIONE VINCENTE' and 'MONTEPREMI' section.

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a grid of restaurant listings categorized by zone: Roma Sud, Roma Nord, Roma Centro, Roma Est, and Roma Ovest. Each listing includes the restaurant name, address, phone number, and a brief description of the cuisine and atmosphere.



FRANCO LA POLLA

Edgar Lee Masters. Più di 50 anni fa ci era tanto piaciuto, e adesso perché non ci piace più? Nel cinquantenario della morte la domanda è legittima, soprattutto se ricordiamo quanto il poeta della «Spoon River Anthology» piacesse anche e soprattutto a Cesare Pavese. Naturalmente sappiamo bene che le cose cambiano. Elio Vittorini aveva incluso nella sua mitica antologia Americana (1941) non solo Willa Cather e Sherwood Anderson ma anche Evelyn Scott e Kay Boyle.

In quegli anni, insomma, di scoperta di una letteratura tanto giovane quanto ostracizzata dal fascismo come quella americana, la messa a fuoco sul valore estetico non era cosa semplice. Pure, il caso di Lee Masters è particolare. La sua sopravvivenza non fu solo una questione di comprensibile miopia: la risposta en-

«Spoon River»? Adesso non ci piace più Tutti i perché del successo di Edgar Lee Masters morto cinquant'anni fa

tusiasta da parte di migliaia di lettori ci parla anche di qualcosa che concerne l'opera in se stessa e non solo la mediazione che ne fecero i critici.

Ma prima una risvolterata al passato. Edgar Lee Masters nacque nel Kansas il 23 Agosto 1869, ebbe un'infanzia rurale e dopo il trasferimento in Illinois si dette all'avvocatura e al giornalismo. Legale a Chicago, la sua passione era però la poesia. Influenzato da romantici come Shelley e Keats, ma anche da Browning e Poe, si mise inoltre a scrivere del teatro in versi. Pubblicato sin dal 1898, soltanto nel 1915 ottenne il successo con la celebre antologia, in certa misura ispirata, su suggerimento dell'a-

mico giornalista William Marion Reedy, agli epitaffi e agli epigrammi della Antologia Palatina. Esaltato dal critico Ludwig Lewisohn, Masters si trovò presto ad essere popolarissimo, continuando a scrivere decine di libri per quasi tutta la sua vita (ricorderemo soltanto la «New Spoon River», 1924). L'antologia, si sa, riprendeva, fra le altre cose, un modello poetico lanciato dal preromantico, quello della cosiddetta poesia sepolcrale (da Thomas Gray al Foscolo i giorni dei nostri liceo ne furono in parte operati). Il «morte che parla», oltre ad essere un'importante figura della storia, è anche un affascinante topos letterario che ha la-

sciato il segno in autori del calibro di Omero, Virgilio, Dante, espedito gnomico che distribuisce saggezza sulla vita e sulla morte a chi è ancora ottenebrato dalle lusinghe e dalle sofferenze del mondo. Masters non fece altro che riprenderlo e utilizzarlo di nuovo, ma, appunto, alla maniera preromantica: i suoi morti non sono eroi in cimiero, sovrani loricati, poeti austeri, ma piuttosto una ulteriore versione di quel «muto inglorioso Milton» dell'«Elegia del Gray». Una versione, tuttavia, ben identificabile geograficamente e culturalmente: essi sono personaggi americani, e di un'America precisa, quella della provincia, dei paesini mid-

West che avremmo poi visto in tanto cinema a venire, da «Ricorda quella notte» (1940) di Leisen a «L'ultimo spettacolo» (1971) di Bogdanovich. In realtà, se proprio un riferimento cinematografico si deve fare, allora il titolo giusto è «I peccatori di Peyton Place» (che, come si sa, era peraltro originariamente un romanzo). La «Spoon River» di Masters è infatti un luogo di peccati ed errori inconfessati, di storie melodrammatiche sottaciute, di vergogne talvolta inaudite. Ognuno ha una qualche storia poco edificante da raccontare, e la racconta proprio per l'edificazione del lettore.

Già questo, lo si comprende bene, non depone a favore del testo: grazie a dio, sono finiti i tempi dell'arte finalizzata in senso morale. Ma il successo di Lee Masters non è soltanto legato a una diversa ed oggi superata concezione etica della poesia. Il fatto è che l'antologia è soprattutto un'opera che gronda retorica: versi rimasti per un certo tempo celebri come «Ci vuole vita per amare la vita» suonano alquanto profondi, ma se ci si sofferma un attimo su, non significano assolutamente nulla di più di quel che vi si legge in superficie.

Se uno pensa che negli stessi anni in America scriveva poesia non dico Robert Frost o Wallace Stevens o Ezra Pound, ma Edwin Arlington Ro-

binson (che si occupò proprio degli stessi ambienti provinciali nella raccolta The Children of the Night, 1897), la statura di Lee Masters non può che uscire ridimensionata. Ma, come si diceva, la retorica masteriana aveva tutto per accattivarsi il gran pubblico: storie drammatiche, linguaggio magniloquente, facile pessimismo; insomma, nonostante il suo celebrato «realismo» era il corrispettivo verbale di un film muto dell'epoca. Tutto vi veniva recitato a grandi gesti, secondo una mimica più grande della realtà. Nel primo Novecento presso il grande pubblico questo poteva anche funzionare, e poteva persino funzionare qualche decennio dopo in una nazione che come l'Italia aveva dovuto nutrirsi di letteratura antarchica per vent'anni. Ma da parecchio tempo vale invece il giudizio, lapidario e per certi versi anticipatore, di Luigi Bertì (era il 1961): la poesia di Lee Masters è scritta su una cartolina postale.

UN CONVEGNO IN MESSICO

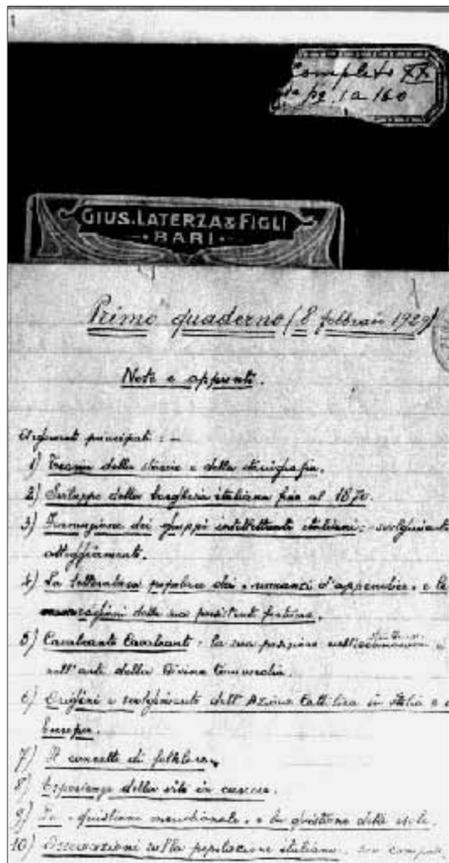
In Brasile e a Cuba un uso «militante» del teorico italiano
L'edizione in Usa

Una pagina autografa dei «Quaderni dal carcere»

GUIDO LIGUORI

S e entrate in una libreria di Coyoacán, quartiere «intellettuale» di Città del Messico non lontano dalla zona universitaria, dove è possibile visitare la casa di Frieda Kahn e Diego Rivera, nonché l'ultimo rifugio di Trockij, troverete sui banchi riservati ai libri di Teoria politica ben due diverse edizioni dei «Quaderni de la cárcel» di Antonio Gramsci. Accanto alla vecchia traduzione in spagnolo dell'edizione tematica (sopravvivenza ormai inattuale di un passato in cui pure esercitò un ruolo importante) vi sono infatti i cinque volumi della traduzione dell'edizione critica dei «Quaderni dal carcere» curata da Valentino Gerratana. L'opera, tradotta da Ana Maria Palos ed edita dalla casa editrice messicana «Ediciones Era» con la collaborazione della Benemerita Universidad Autónoma de Puebla, è prevista in sei volumi: l'ultimo, contenente anche indici e apparati critici, uscirà in aprile.

Si tratta della prima traduzione completa dell'edizione critica dei «Quaderni». L'edizione francese, uscita presso Gallimard, non contiene infatti i «testi A» (in prima stesura) di Gramsci. Altre traduzioni dei «Quaderni» sono in corso negli Stati Uniti, in Germania, in Brasile. In realtà «la traduzione in lingua spagnola dei «Quaderni» - ci racconta Dora Kanoussi, docente dell'univer-



sità di Puebla e punto di riferimento per gli studi gramsciani in Messico era iniziata negli anni settanta. I primi quattro volumi sono usciti nel decennio successivo. Poi la lunga interruzione, dovuta a difficoltà finanziarie ed editoriali». Ora l'opera giunge a termine, grazie all'università di Puebla e soprattutto alla passione teorica e politica di Kanoussi. Per celebrare l'avvenimento la studiosa e la sua università - in collabo-

razione con la Igs (International Gramsci Society) e con la Fondazione Istituto Gramsci - hanno organizzato un incontro gramsciano a Puebla, durato ben cinque giorni, con la partecipazione di numerosi studiosi messicani e provenienti da Cuba, Italia, Argentina, Brasile, Ecuador, Stati Uniti, allo scopo di fare il punto sulle traduzioni e sulla «traducibilità» dei «Quaderni» (importanti a tal fine le presenze di Joseph A. But-

Antonio Gramsci alla conquista delle Americhe

Si moltiplicano le traduzioni dei «Quaderni» (che in Italia non si trovano più in libreria)

tigieg, curatore dell'edizione statunitense, e di Carlos Nelson Coutinho, curatore con Marco Aurelio Nogueira e Luiz Sérgio Henriques dell'edizione in corso in Brasile) e delle maggiori categorie teoriche in essi presentati.

L'incontro ha in primo luogo evidenziato la persistente pregnanza politica di Gramsci in America latina, tanto nei paesi tesi alla «rincorsa» al modello occidentale egemone, quanto nella Cuba impegnata nel difficile tentativo di far sopravvivere il socialismo «in una sola isola». In alcune di queste realtà, ad esempio, il concetto di società civile svolge un ruolo politicamente importante, anche se non univoco e che sconta anche una lettura un po' unilaterale e forzata dei «Quaderni». Ma in ogni caso distante dalle interpretazioni pan liberali che si sono di recente avute nell'America anglofona e anche in Italia.

Dalle relazioni dei componenti la numerosa delegazione cubana (sette studiosi, tra cui Fernando Martínez, Pablo Pacheco e Jorge Luis Acanda, del Centro Juan Marinello dell'Avana, all'avanguardia nello studio e nella diffusione del pensiero gramsciano nell'isola) si è ad esempio compreso come Gramsci sia stato e sia utile per correggere alcuni errori e alcuni rischi «statolattici» propri del socialismo al potere. Ma un uso «militante» di Gramsci è riscontrabile in tutta l'America latina, realtà in cui le tensioni politiche - a volte sot-

terse, a volte palesi - sono tali da spingere con più forza la sinistra a interrogarsi su come uscire dalla lunga fase di egemonia neoliberalista. Sullo sfondo del convegno, tra l'altro, nelle prime pagine dei giornali come nei discorsi che si intrecciavano nei momenti di pausa della discussione su Gramsci, ben presenti erano gli avvenimenti di Città del Messico, dove la polizia aveva da poco posto termine a una occupazione studentesca dell'università durata addirittura nove mesi e mezzo, evento a cui hanno fatto seguito grandi manifestazioni delle forze di sinistra. La protesta - originata da damisure tendenti a sottoporre direttamente l'attività di studio e di ricerca alle esigenze delle aziende e della formazione di manodopera - è terminata con un migliaio di arresti ma per fortuna senza spargimenti di sangue, in un paese giova ricordarlo - in cui ancora è viva la memoria del grande massacro perpetrato dalle forze repressive contro gli studenti della stessa università nel 1968.

Tornando al convegno, il dibattito è stato incentrato su alcuni dei principali snodi teorici dei «Quaderni».

Si è discusso (nei paesi latinoamericani questo termine ha un senso che da noi è andato quasi del tutto perso) su concetti quali rivoluzione passiva (Kanoussi), società civile (Coutinho), modernizzazione (Donatella Di Benedetto), razionalizzazione (Carlos Maya), egemonia (Néstor Kohnan), struttura-sovrastuttura (Giuseppe Cospito), ceti subalterni (Francisco Hidalgo). Importante anche il dibattito filologico: è stata ribadita da molti l'importanza di una lettura che sappia entrare dentro il laboratorio degli scritti del carcere per ricostruire l'evoluzione della riflessione di Gramsci anche in relazione a ciò che succedeva nel «mondo grande e terribile».

Gramsci non ha potuto pubblicare un libro o dei libri, ci ha lasciato un patrimonio di scritti, idee, appunti a volte anche difficili da decifrare nel loro vero significato. Un passaggio oggi comune non eludibile - quello dello scavo interno ai «Quaderni» - a 25 anni dall'edizione Gerratana e a diversi lustri dal dibattito avviato dalle ipotesi di ulteriore datazione proposta da Gianni Francioni. Infine è stata data notizia della costituzione di una Cattedra Gramsci a Cuba e di un Seminario permanente su Gramsci a Puebla. Rispetto a questi ennesimi indizi di vitalità, il mondo universitario e culturale italiano sembra non saper valorizzare pienamente il lascito del teorico italiano moderno oggi più conosciuto e studiato nel mondo.

IN BREVE

Nuovi fondi per i beni culturali

■ Sarà la Biennale di Venezia a fare la parte del leone negli stanziamenti predisposti dal ministero per i beni culturali per il 2000 a favore di Enti, Istituti e altre fondazioni di carattere culturale. Alla società di cultura lagunare andranno, infatti, 18 miliardi e 460 milioni dei complessivi 39 miliardi e 64 milioni. Lo stanziamento è superiore di 4 miliardi e 64 milioni rispetto al 1999.

Di questi 3 miliardi e 760 milioni vanno proprio alla Biennale e irrimediabili 304 milioni a premi e sovvenzioni. Gli altri beneficiari delle sovvenzioni sono la Triennale di Milano (3 miliardi e 800 milioni); la Quadriennale d'Arte di Roma (1 miliardo e 520 milioni); il Festival dei Due Mondi di Spoleto (2 miliardi e 600 milioni); 2 miliardi e mezzo sono messi a disposizione di congressi scientifici e culturali, di edizioni nazionali e altre pubblicazioni di carattere continuativo: due miliardi e 580 milioni per le biblioteche non statali con esclusione di quelle regionali, tra cui la Biblioteca Corsiniana di Roma (20 milioni); la biblioteca della Casa Orlandi di Ravenna (5 milioni); 7 miliardi e 40 milioni sono stanziati per contributi straordinari a diversi Istituti culturali.

Intanto, 25 senatori di tutti i gruppi parlamentari (primo firmatario, Luigi Biscardi) hanno depositato un disegno di legge che prevede il rifinanziamento della legge del 1999 sui beni culturali ed ambientali. Il rifinanziamento dovrebbe essere di 87 miliardi e 200 milioni in tre anni a partire dal 2000. Tra gli interventi indicati, un piano triennale di intervento sui beni archeologici di 70 miliardi in tre anni; un contributo annuale di 400 milioni a favore dell'Opera del Duomo di Orvieto; sei miliardi in tre anni per le celebrazioni della battaglia di Montecassino; 16 miliardi, sempre in un triennio, per la ristrutturazione della Scala di Milano e per la Biblioteca europea della metropoli lombarda; e tre miliardi per la Scuola di musica di Fiesole.

Il murale con Togliatti e papa Giovanni

■ All'epoca, fecescolpire. Quell'affresco dipinto con la tecnica del murale nell'abside della chiesa di S. Francesco ad Avellino, 35 anni fa fece parlare la stampa nazionale e internazionale. Faceva notizia che, in pieno clima di Concilio vaticano secondo, nel «Murale della Pace» tra le tante facce della gente del Sud ci fossero quelle di Togliatti, Pajetta e Fidel Castro. Gli autori, Ettore Concillio e Rocco Falciano allora giovani, avevano così interpretato l'ecumenismo conciliare nel murale inaugurato il 23 ottobre 1965. Ma l'aver portato Togliatti sull'altare - sebbene accanto ci fossero i ritratti di Papa Giovanni, di Pio XII ed Kennedy - aveva impressionato le gerarchie vaticane. Fu grazie all'opposizione di monsignor Giovanni Fallani e alla saggezza di Paolo VI se il dipinto non venne ricoperto da uno strato di calce. A danneggiarlo seriamente ci pensò il terremoto del 1980, ma solo nel 1991 cominciò il restauro. Si è concluso alla fine dell'anno scorso: per l'occasione è stato pubblicato un volume, presentato l'altra sera nella galleria Itararte di Roma da Sergio Garavini, Raniero La Valle e l'ex assessore avellinese Generoso Piccone, oltre che dai critici Marco Falciano e Maurizio Marini.

INTERVISTA/1

«Più note per spiegarlo ai giovani di New York»

Joseph Buttigieg, segretario della Igs (International Gramsci Society), è il curatore dell'edizione statunitense dei «Quaderni» gramsciani, in via di pubblicazione presso la Columbia University Press.

Professor Buttigieg, a che punto è l'edizione statunitense che lei sta seguendo?

«Sono già usciti i primi due volumi, contenenti i quaderni 1-5. Sto lavorando al terzo, che comprenderà i quaderni 6-10 e che probabilmente verrà pubblicato nel 2002. Quattro anni più tardi l'edizione statunitense dovrebbe essere terminata».

Quali sono le principali differenze rispetto all'edizione «madre» di Gerratana?

«Ci sono due differenze. Quella minore attiene alla trascrizione del manoscritto,

che sto verificando. Qui però le novità sono minime e di poco conto. La differenza principale è che l'apparato critico è molto più ampio, per aiutare il lettore statunitense a comprendere meglio il ragionamento di Gramsci. Si può però dire che - essendo passati venticinque anni dall'edizione Gerratana - forse anche il pubblico italiano potrebbe trarre giovamento da questo apparato più ampio».

È disponibile qualche dato sulla diffusione dei primi due volumi?

«Al momento sono state vendute circa duemila copie di ciascuno. Ma fino adesso so-

no stati pubblicati solo in edizione rilegata e costano parecchio. Spero che come paperback vendano molto di più. Inoltre molte prenotazioni scatteranno quando l'opera sarà completata».

Ci sono studenti in America che seguono i suoi corsi su Antonio Gramsci?

«Sì. Per quelli che non leggono l'italiano preparo una tavola delle concordanze che permetta loro di muoversi tra i quaderni già pubblicati e le antologie in lingua inglese.

Per gli altri (per lo più studenti di italianistica) cerchiamo di usare l'edizione Gerratana edita da Einaudi. C'è però un problema: i ragazzi hanno cercato di procurarsi in Italia, a gruppi e tramite amici, questa edizione. Ma paradossalmente si sono sentiti rispondere che essa non è più in commercio. In Italia, non si trovano più i «Quaderni» in libreria. Sembra incredibile ma è così!».

Buttigieg presidente dell'International Gramsci Society segue l'uscita statunitense

INTERVISTA/2

«In Brasile pubblicheremo anche le Lettere dal carcere»

Carlos Nelson Coutinho guida l'equipe (con Marco Aurelio Nogueira e Luiz Sérgio Henriques) che sta ritraducendo e curando i «Quaderni» in portoghese, in Brasile, per l'editore Civilizaçao Brasileira.

Perché, professor Coutinho, la scelta di una edizione parziale diversa dall'edizione critica di Gerratana? È una edizione tematico-critica?

«No, credo che la nostra sia un'edizione critica a tutti gli effetti. Forniamo tutte le indicazioni cronologiche dell'edizione Gerratana, vi è un apparato critico ovviamente più ampio di quello italiano. Ma non abbiamo disposto i testi in ordine cronologico. Riproduciamo tutti i «quaderni speciali» di Gramsci così come sono, aggiungendovi le note dei quaderni miscelanei

dello stesso argomento o ad esso assimilabile (tutte con l'indicazione dei quaderni e dei paragrafi dell'edizione Gerratana). Questa edizione può fornire a un lettore ancora non addentro all'opera gramsciana un modo iniziale migliore per orientarsi in quel vero e proprio labirinto che sono i «Quaderni». Mancano le «note A», di prima stesura, poi riprese da Gramsci. Quando c'è una variazione di rilievo, la segnaliamo nell'apparato critico».

In quanti volumi è prevista l'opera e quanti ne sono già usciti?

«Sono previsti sei volumi di «Quaderni», di cui è uscito

uno ed è imminente la pubblicazione del secondo a giorni. Entro quest'anno pensiamo di pubblicare tutti i «Quaderni», secondo i criteri che ho indicato».

In questo piano editoriale sono previste altre opere di Gramsci? «Sì, sono previsti due volumi antologici di scritti precarissimi, di quattro-cinquecento pagine ciascuno, e una edizione completa delle «Lettere dal carcere»».

Coutinho guida l'equipe che sta curando la versione in portoghese dei testi gramsciani

ma dunque da 13 anni e i tre volumi mancanti, già annunciati, non sono mai stati pubblicati».





Medici di famiglia, nuova convenzione

Aumenti medi del 10% ma legati all'informatizzazione degli studi

ROMA Ieri mattina alle sette si è rinnovato il contratto di lavoro per i medici di famiglia, con un deciso delle parti anche se soltanto la settimana prossima saranno apposte le firme dei rappresentanti del ministero della Sanità, delle Regioni, e dei sindacati: i più rappresentativi dei medici di famiglia, Fimmg e Snam, sono stati i protagonisti dell'accordo di ieri. Più che un contratto, è una «convenzione» tra i 50 mila medici di famiglia e le Regioni per la quale è stata raggiunta la pre-intesa, sulla quale si è lavorato anche nel pomeriggio.

Il lancio sia della parte normativa che economica, con un aumento medio del 10% ma che servirà a dotare gli studi medici delle nuove tecnologie: computer, fax, personale, per migliorare l'assistenza dei malati su tutto il territorio e far «dialogare» i medici di famiglia con gli specialisti. Inoltre prevede incentivi per i medici che si organizzano in forme associative. La convenzione «nazionale», sarà comunque firmata la settimana prossima, quando è previsto l'accordo nazionale per tutta l'area medica, in particolare per il contratto dei medici del servizio pubblico, ancora aperto al

l'Aran (l'agenzia governativa per la contrattazione pubblica). Il medico di famiglia potrà svolgere la libera professione, ma dovrà dichiararla alla Asl rinunciando a una quota dei propri assistiti, che dovrebbe rimanere fissa ad un massimo di 1.500 per medico.

L'aumento del 10% riguarda la retribuzione del medico di famiglia, che è basata sul numero degli assistiti. Attualmente dovrebbe essere pari a 5.000 lire al mese per ciascun assistito, e quindi l'aumento va su uno stipendio mensile di 5 milioni lordi al mese per un medico che assiste mille persone. Inoltre l'incremento re-

tributivo è finalizzato al miglioramento delle strutture di supporto all'attività del medico. Ad esempio la struttura informatica: alcune Asl hanno già inviato dei moduli attraverso i quali i medici dovranno segnalare la disponibilità o meno di un computer.

Insomma, l'informatica applicata all'assistenza sanitaria. Ad esempio il medico di famiglia potrebbe collegarsi alla rete delle strutture ospedaliere per conoscere in tempo reale la disponibilità dei posti letto e quindi indirizzare l'eventuale ricovero del suo assistito. Oppure potrebbe finanziare la creazione di una banca



di dati sanitaria relativa ai propri pazienti, da utilizzare anche nel rapporto con i medici specialisti che dovessero intervenire nella cura del malato. La possibilità di operare in una vera struttura na-

zionale a rete dovrebbe permettere un rilancio e una qualificazione maggiore della medicina di base: è quello che si aspettano molti medici di famiglia.

R.W.

PATTO

Nelle Marche fondi per 20 nuove coop con 200 posti l'una

Venti nuove cooperative con almeno 200 occupati: questo l'obiettivo che il Patto per lo Sviluppo adottato dalla Regione Marche si propone per l'anno in corso con l'intervento sperimentale attuato dall'Armal (Agenzia Regionale Marche Lavoro) con un costo di un miliardo e mezzo. L'esecutivo regionale ha approvato il bando di accesso ai contributi per il 2000, aperto a cooperative costituite dopo l'1 ottobre 1999, comprese quelle piccole e a carattere sociale. Un miliardo è destinato a finanziamenti in conto capitale per investimenti con agevolazioni di credito. Priorità ai comparti più innovativi.

Larizza sfida Cofferati e D'Antoni

La Uil compie 50 anni. Il sindacato riformista richiama all'unità

ROMA Ospiti d'eccezione e testimonianze dello stesso tenore per i 50 anni della Uil che oggi dà appuntamento al Palazzo dei Congressi dell'Eur. Al segretario generale, Pietro Larizza, il compito di ricevere il presidente del Consiglio, i suoi colleghi di Cgil e Cisl e membri del Governo: dai sottosegretari alla presidenza Micheli e Minniti, ai ministri Bassanini, Salvi e Maccanico. Una manifestazione tra storia e cronaca, tra ricordi e sfide per il futuro. E Larizza non si sottrarrà né alla valutazione del passato, né al giudizio su un presente poco unitario per le tre confederazioni che organizzano il mondo del lavoro.

L'orgoglio per una Uil «riformista», anche quando il termine non era di moda, servirà da base per sfidare Cgil e Cisl sul piano dell'unità sindacale. Messa in forse, secondo l'organizzazione di via Lucullo, dall'antagonismo tra Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni. In una situazione in cui le due maggiori confederazioni rischiano di apparire come punto di riferimento di aree politiche, Pietro Larizza richiama Cgil e Cisl a un progetto unitario. Non

una Uil «mediatrice», ma una Uil che sfida: ora o sarà troppo tardi.

Non mancano, per festeggiare i 50 anni della Uil, le testimonianze di uomini che hanno fatto e continuano a fare la storia politica, sindacale ed economica dell'Italia. In un volume stampato per l'occasione, si possono leggere, tra le altre, le riflessioni di Giovanni Agnelli, Giuliano Amato, Giulio Andreotti, Alessandro Natta, Sergio Pininfarina, Oscar Luigi Scalfaro, Luciano Violante... Agnelli rileva come la Uil «ha voluto preservare e rinnovare la tradizione socialdemocratica e repubblicana, minoritaria ma radicata nel movimento dei lavoratori italiani». Mentre l'ex presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro osserva come «con la vostra responsabilità siete entrati a pieno titolo nella formazione della volontà dello stato». E il ministro del Tesoro Giuliano Amato prende spunto dalla rottura dell'unità sindacale negli anni '50, per motivi politici, rilevando come «se si rimetteranno in moto processi di unificazione sindacale, questi non saranno variabili

pendenti dalla politica». Perché «i sindacati hanno radici proprie, culture proprie, logiche organizzative proprie. E sarà su questo terreno che maturerà l'evoluzione dei loro rapporti». Il presidente della Camera Luciano Violante ricorda la scelta della Uil sul referendum sulla scala mobile, a metà degli anni '80, che «fu del rifiuto della contrapposizione frontale e della conferma della pratica del confronto». Quella scelta fu possibile, dice Violante, per «la rinnovata capacità della Uil di leggere e interpretare i profondi cambiamenti intervenuti nella società italiana».

Sarà il presidente del Consiglio Massimo D'Alema a chiudere la manifestazione dopo aver ascoltato la relazione del segretario generale della confederazione. A ripercorrere il mezzo secolo di storia della più piccola tra le tre confederazioni sarà lo storico Pietro Craveri. Il segretario generale della Cisl (Confederazione dei sindacati europei), Emilio Gabbaglio, porterà il saluto dei lavoratori europei.

Fe. Al.



Scioperi, la legge martedì torna all'esame della Camera

Per mettere uno «stop» agli scioperi selvaggi la maggioranza riprova a varare la legge che fissa le nuove regole per le astensioni nei servizi pubblici essenziali. Il provvedimento, approvato all'aula della Camera il 29 ottobre del '99, torna all'attenzione dell'assemblea a partire da martedì prossimo 7 marzo. In una lettera a un quotidiano, il presidente della Camera Luciano Violante annuncia il ritorno della legge all'ordine del giorno di Montecitorio, «difendendo il lavoro dei deputati sottolineando che i ritardi sono stati causati innanzitutto dagli altri improponibili impegni legati a precise scadenze che la Camera ha affrontato dall'autunno scorso». In secondo luogo, dalla obiettività complessiva del testo sul quale sono stati presentati 1.486 emendamenti. Di questi, oltre 900 sono stati presentati da Rifondazione comunista.

Il disegno di legge sul diritto di sciopero nei servizi pubblici, atteso in particolare dagli utenti dei servizi di trasporto, prevede, fra l'altro, l'estensione delle norme sul comparto anche al settore libero-professionale (taxi, avvocati, ecc), un inasprimento delle sanzioni, finora inefficaci, ed il rafforzamento dei poteri della commissione di garanzia sul diritto di sciopero. Si prevede anche che le categorie definitiscano i propri codici di autoregolamentazione entro sei mesi, sanzioniper chi revoca spontaneamente uno sciopero indetto per il quale sono stati informati gli utenti al fine di evitare l'«effetto annuncio», multe per le imprese che non informano i cittadini o non sanzionano gli scioperi illegittimi. Intanto, è stato rinviato al 13 lo sciopero del personale delle Ferrovie originariamente previsto per mercoledì 8 marzo. E nei prossimi giorni potrebbero verificarsi disagi nei trasporti aerei, in relazione ad uno sciopero che interesserà venerdì 10 il personale dell'Enav. I sindacati hanno deciso proprio venerdì sera di spostare appunto a lunedì 13 marzo l'astensione dal lavoro del personale ferroviario, che avrebbe dovuto cominciare mercoledì 8 alle 21.00 per concludersi alla stessa ora del giorno successivo. Lo «slittamento» è stato deciso sulla base dell'andamento positivo del confronto con l'azienda ferroviaria, che riprenderà il 7. Ecco il calendario delle agitazioni per i prossimi giorni. Venerdì 10 marzo si fermerà il personale dell'Enav per quattro ore, dalle 12.00 alle 16.00. L'agitazione è stata indetta da Fit-Cisl, Uil-Uil, Uiltra, Cisl-Av, Ugl-Sacta, Ampcat, Assivolo. In questa stessa giornata in crocieranole braccia i dipendenti Enav aderenti al sindacato autonomo Cila-Av, dalle 10.00 alle 16.00. Lunedì 13 marzo, alle 21.00 scatta lo sciopero del personale Fs, fino alla stessa ora del 14. Mercoledì 15 marzo si fermerà per 24 ore, a sostegno di una vertenza per la definizione di un unico contratto nazionale, il personale dei porti aderente a Fit-Cisl, Uil-Uiltra, Uiltra. Oltre allo sciopero, è prevista una manifestazione nazionale a Genova. Il «pacchetto» di proteste promosse dai sindacati confederali prevede anche uno sciopero di 48 ore per i dipendenti delle imprese di assoglogistica che effettuano attività extraportuali.

PRIMO PIANO

La sinistra Cgil cerca il dialogo con la maggioranza

Ma polemizza: poca autonomia dalla politica

BRUNO UGOLINI

Non vogliono avere un ruolo di pura testimonianza, chiusi nel fortino di una corrente, magari mirando solo ad un pezzo di potere, ad una percentuale più o meno consistente di delegati al congresso Cgil del Duemila e uno. È la sinistra sindacale, riunita in assemblea a Roma, intenzionata ad aprire un dibattito capace di coinvolgere l'intera organizzazione, presentando una piattaforma concreta, aperta ai diversi apporti, capace di scavalcare i compartimenti stagni, antichi steccati. Sono convinti di poter far leva su un malessere diffuso, non pretendono una svolta a 180 gradi da parte di Sergio Cofferati, ma di incidere con le proprie idee, analisi e proposte nell'orientamento generale del maggior sindacato italiano e nella formazione di gruppi dirigenti coerenti con queste scelte.

Sono donne e uomini provenienti da tutta Italia in gran numero, per due giorni di dibattito concluso da Giampaolo Patta, segretario confederale. Tra loro il cronista ritorna antichi compagni, come i delegati di Mirafiori, protagonisti di tante lotte, e poi operai di Brescia, di Firenze. Sono tante anime diverse, molti confessano di non aver più una tessera di partito, pur pensando con orgoglio al proprio passato e di essere però rimasti nel sindacato, un luogo dove è più facile una discussione senza reti e un'attività di volontariato militante. C'è «l'alternativa sindacale», l'area che raccoglieva bertinottiani e costuttiani, ci sono quelli, con Sandro Morelli, di «Cara Cgil», ci sono esponenti di quella che all'ultimo Congresso, a Rimini, era la maggioranza. Come Adriana Buffardi, Giorgio Cremaschi, Dino Greco, Zipponi.

GIAMPAOLO PATA «Non siamo azionisti di alcun partito, ma il problema dell'autonomia esiste»

Un corteo della Cgil e sopra Pietro Larizza durante una manifestazione



Sono qui ad interloquire con la platea attenta, sia pur senza aderire all'iniziativa, la segretaria confederale Betty Leone, il segretario Fiom Claudio Sabatini. Un sintomo d'attenzione e d'apertura al dialogo.

Non hanno intenzione di dar vita ad una specie di corrente degli scontenti. Non vogliono andare ad una conta, almeno per ora. L'ambizione è di promuovere, da domani stesso, un dibattito vero, libero, «un momento di lotta politica aspra, senza precedenti», in tutto il sindacato, senza burocratici scudi di protezione. L'accordo è

per ora tutto sulla piattaforma sindacale, non ancora sulle sue proiezioni organizzative. Ma spesso negli interventi è possibile cogliere, accanto a giudizi tranciati sul bilancio della maggioranza confederale, giudizi altrettanto impietosi sul bilancio della minoranza. «Non vogliamo avere solo il diritto al mugugno». Le parole di Cofferati, l'invito a prendere atto dei successi ottenuti, non li hanno convinti. C'è chi scava nelle contraddizioni dell'esperienza sindacale. È citato, ad esempio, il contratto dei lavoratori delle autostrade. Esso (ma il riferi-

mento va anche ad altri accordi in gestazione) conterrebbe formule, come quelle relative al «salario d'ingresso», una paga ridotta per i nuovi assunti, sempre respinte dalla Cgil, motivo di scandalo anche per il patto di Milano voluto dalla Cisl.

Ed ora siamo alle battute finali. Giampaolo Patta riprende la «carta» presentata a quest'assemblea da Giorgio Cremaschi, la piattaforma per «cambiare rotta». I punti fondamentali riguardano il lavoro, il salario, la lotta alla precarizzazione, gli orari, la salute e la sicurezza, la scuola, le pensio-

ni, la sanità, l'assistenza sociale, il fisco, i diritti eguali per tutti. Una strategia offensiva che fa leva su un'analisi assai pessimista. Secondo Patta lo stesso sistema contrattuale, frutto della concertazione del 1993, non rappresenta ormai altro che un bidone vuoto. Tutto questo perché i margini della contrattazione aziendale salariale sarebbero assai esigui, data la necessità di rispettare i tassi d'inflazione programmati. Non c'è traccia però, in queste riflessioni, non solo del possibile rapporto tra aumenti economici legati agli incrementi di produttività, ma del fatto che in realtà in questi anni è mancata e non per colpa della concertazione - una qualificata contrattazione aziendale sui temi dell'organizzazione del lavoro. Sono temi che se non incidono sulla busta paga, incidono pesantemente sulle condizioni di chi lavora e dovrebbero essere il pane quotidiano per un sindacato trasformatore. Altri temi di polemica con Cofferati riguardano l'occupazione, lo stato sociale e, soprattutto, l'autonomia del sindacato, l'unità, la democrazia interna.

Patta, a questo proposito,

non concorda con le recenti affermazioni del vicepresidente della Confindustria Carlo Calvi e nega che i sindacati siano tutti azionisti di riferimento di qualche partito. Non nasconde, però, l'esistenza di un problema d'autonomia per tutto il sindacato.

C'è un ultimo punto che testimonia l'esistenza di un malessere profondo e riguarda le sorti dell'unità sindacale. Molti di quelli che sono venuti a quest'assemblea hanno vissuto in prima persona una ben diversa stagione unitaria ed ora vedono profilarsi rotture forse irreversibili con il passaggio, magari, dagli accordi separati alle piattaforme separate. I toni sono stati preoccupati ed ora Patta sostiene che altrove, nella Cgil, si è vissuta questa fase «con un certo distacco». Un atteggiamento sbagliato, così come sarebbe sbagliato se si sottovalutasse quel «progetto di spessore politico rivelante» avanzato dalla Cisl e al quale «non si può rispondere con la stessa monotonia». Una volontà, insomma, di impedire la deriva, di non pensare solo alla Grande Cgil, da contrapporre alle voglie di una Grande Cisl.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





◆ I liberali respingono la mozione sulle dimissioni del premier che aveva mentito sui fondi neri

◆ Angela Merkel resta la candidata preferita dalla base per la guida del partito cristiano-democratico

La Cdu si salva in Assia Resta al governo con l'Fdp Rühe si ritira dalla corsa alla presidenza

BERLINO I liberali dell'Assia ieri in congresso a Rotenburg, hanno respinto una mozione che chiedeva le dimissioni del premier Roland Koch evitando così di mettere a rischio la coalizione di governo. Koch era da settimane sotto tiro per avere mentito nello scandalo dei fondi neri della Cdu del Land. Intanto, Volker Rühe, lo sfidante Cdu sconfitto nelle recenti elezioni nello Schleswig-Holstein, ha detto una parola definitiva riguardo alla sua candidatura alla presidenza dell'Unione cristiana-democratica: contrariamente a quanto si andava dicendo ormai da settimane, ha dichiarato la sua indisponibilità a candidarsi per l'elezione a presidente del partito. E nella Cdu fede-

rale il balletto per la designazione della nuova leadership è destinato a proseguire. I liberali (Fdp) quindi, hanno respinto la richiesta di sfiduciare Koch con 166 voti contro 132. I 300 delegati al congresso straordinario a Rotenburg hanno accolto l'appello della leader del partito regionale Ruth Wagner trionfando sul capo della Fdp federale Wolfgang Gerhardt che voleva dimissionare Koch. La combattiva leader regionale però ha chiarito che la fiducia al presidente è condizionata. Se nei prossimi giorni dovessero saltar fuori altre irregolarità finanziarie la Fdp rivedrà la sua decisione. Quindi, almeno per ora, la deli-

bera del congresso allontana il pericolo di nuove elezioni nel Land eventualmente vista con preoccupazione da parte della Cdu che rischierebbe di perdere la maggioranza. Senza contare che la decisione di confermare Koch, per la Cdu federale rappresenta un problema in meno in un momento in cui è ancora impegnata su vari fronti, primo fra tutti quello di riuscire ad uscire dal pantano in cui è immersa da quando è scoppiato lo scandalo dei fondi neri e secondariamente, ma non meno importante, quello di trovare finalmente il candidato giusto per succedere a Wolfgang Schäuble alla guida del partito. Ma la spada di Damocle è sempre

sulla testa della Cdu: venerdì notte infatti, la commissione elettorale ha deciso di verificare se i fondi neri possano avere influenzato le regionali del febbraio '99. Se questo sospetto trovasse conferme, le elezioni potrebbero essere invalidate, elezioni che portarono a un ribaltamento della coalizione rosso-verde con una nero-blu. La decisione della Fdp dell'Assia è stata naturalmente accolta a Berlino dalla Cdu con sollievo: «è una conferma per il buon lavoro svolto dal governo regionale», ha detto la segretaria generale Angela Merkel, candidata preferita della base alla presidenza Cdu, ma osteggiata dall'ala tradizionalista del partito. Anche ieri la Merkel ha riscosso l'appoggio della



Wolfgang Schäuble e Angela Merkel esponenti della Cdu e sotto il ministro Lamberto Dini

Dini in visita a Teheran: l'Italia punta su Khatami Viaggio di 3 giorni nell'Iran del nuovo corso

ROMA Una scommessa risultata vincente. E che ora occorre capitalizzare. Da qui la missione di tre giorni a Teheran. È la scommessa del «dialogo critico» prima e dello «sdoganamento» poi dell'Iran di Muhamad Khatami lanciata dall'Italia e che ha avuto in Lamberto Dini uno dei principali artefici. Una politica, quella del «dialogo critico», che si è sempre caratterizzata per tempismo. Due anni fa fu proprio il titolare della Farnesina a scommettere sul moderato Khatami, che già allora interpretava le esigenze riformiste della parte più giovane e dinamica della società iraniana: i giovani, le donne, l'intellettualità.

conclude la fonte - la sensibilità alle questioni che toccano da vicino i diritti umani e le libertà fondamentali. Ed è soprattutto sul terreno dei diritti umani e del rispetto delle libertà individuali che Muhamad Khatami sa di giocarsi i suoi rapporti con l'Occidente. L'Italia non sottovaluta i passi in avanti compiuti dalla società iraniana nei rapporti con l'Occidente, anche nel campo «minato» dei diritti umani. Ma questo terreno va ulteriormente «arato», rafforzato, presidiato dai continui attacchi dei «pasdaran». L'ala dura del regime. Politica, diritti umani e rafforzamento delle relazioni economiche bilaterali s'intrecciano fortemente nella tre giorni di Dini a Teheran. A confermarlo vi è il ricco carnet di incontri che attende il ministro degli Esteri: Dini incontrerà prima il suo omologo iraniano Kamal Kharrazi; quindi il presidente della Repubblica, Muhamad Khatami. A seguire, dopo un secondo colloquio con Khatami, il titolare della Farnesina avrà una colazione di lavoro con il ministro delle miniere e dei metalli, Eshag Janangiri, che copresiede la commissione mista economica bilaterale. L'Iran, la Libia, i Paesi dell'area mediorientale: la visita di Dini serve anche a ribadire l'interesse strategico dell'Italia per una più stretta cooperazione dell'Europa con la sponda sud del Mediterraneo. Di questa apertura a Sud, l'Italia intende essere una indispensabile «appripista». Coniugando geopolitica agli interessi economici nazionali. E a Teheran si parlerà anche di affari: con un intercambio di 3.800 miliardi nel 1998 l'Italia è tornata a ricoprire il primo posto tra i partner europei dell'Iran e il secondo in assoluto. A testimonianza che lo «sdoganamento» paga. Anche in termini economici. U.D.G.



LA POLEMICA

Perché il Kosovo vale più dell'Africa e dell'America Latina?

GIANNI MINA

La spaventosa inondazione del Mozambico affrontata con una penuria di mezzi di soccorso che stringe il cuore, ripropone il ruolo e l'atteggiamento che il mondo che conta dovrebbe avere, non solo in queste occasioni, con le tragedie di continenti come l'Africa, l'Asia e l'America Latina.

La settimana scorsa, Barbara Spinelli sulla «Stampa» di Torino, ha stigmatizzato la «diplomazia punk», vagamente terzomondista di D'Alema e di Veltroni. Il primo, in teoria tirato per la giacca sul problema del debito dei paesi poveri da Bono e Jovanotti, il secondo «andato in Africa a rigenerarsi con l'aiuto della Comunità di Sant'Egidio». Entrambi i leader Ds, con la complicità della comunità cattolica di Trastevere (da anni impegnata nella mediazione di crudeli conflitti) appaiono e appaiono agli occhi della Spinelli, assolutamente inadeguati agli eventi e noncuranti delle tragedie reali.

Ora io non pretendo di polemizzare con una collega prestigiosa e da anni impegnata nell'interpretazione della realtà che viviamo, ma da antico viandante di quelle che, ipocritamente, il potere economico, politico e mediatico del nord del mondo chiama «paesi in via di sviluppo», mi azzardo a dissentire su quali sarebbero le urgenze che dovrebbero guidare le scelte di nazioni, come quelle della Comunità europea, appaientemente più sensibili a ferite dell'umanità che, per esempio, gli Stati Uniti sembrano non sentire più come problemi propri.

Io non so se «la sinistra sta fuggendo la politica» e forse non mi interessa tanto, ma credo che la tragedia umana di un continente come l'Africa o come l'America Latina non possa essere meno importante dell'esigenza di «ripensare daccapo il conflitto del Kosovo o ripensare i rapporti con la Russia» dopo la scelta autoritaria di Putin e le stragi in Cecenia. Non lo so, perché, a parte le catastrofi di questi giorni, altre sofferenze, stragi e massacri, enormemente più estesi per grandezza e malvagità dell'infamia commessa, in Indonesia, Ruan-da, Burundi e Guatemala, non hanno interessato più di tanto la politica o l'opinione pubblica occidentale e nemmeno giornalisti attenti come la stessa Barbara Spinelli.

Eppure in Indonesia, Suharto ha eliminato 500mila persone e attorno alla terra che si chiamava Congo Belga e poi Zaire e di nuovo Congo nel nome degli interessi della Compagnia generale delle miniere belga, sono stati uccisi, con la scusa delle rivalità etniche fra Hutu e Tutsi, milioni di persone e in Guatemala, con la complicità degli Stati Uniti, negli anni 80 e fino all'inizio degli anni 90, i militari hanno cancellato la carta geografica di più di 400 villaggi, hanno trasferito a forza un milione e mezzo di indigeni Maya, saccheggiando le loro terre ricche di minerali strategici, hanno fatto sparire quasi 40mila persone molte delle quali recentemente rinviate in migliaia di cimiteri clandestini.

Allora mi domando, cosa spinge a giudicare inaccettabile un massacro o un crimine di pulizia etnica? La matrice ideologica di chi lo compie o la convenienza politica ed economica dei paesi

che dicono di stigmatizzare questi atti? Perché gli episodi terribili accaduti in Kosovo e più recentemente in Cecenia, non sono nemmeno paragonabili agli stermini africani accaduti, anche se non dichiaratamente, in nome degli interessi di paesi come Francia, Belgio o Usa che ora suggerirebbero di stabilire una graduatoria fasulla di urgenze politiche.

È vero che un solo essere umano trucidato urla il suo diritto all'attenzione e alla denuncia come centomila, ma non posso nascondere il mio disagio quando, ogni volta che si parla dell'infame pratica della polizia etica perpetrata in tempi recenti, si ricordano sempre le fosse del Kosovo o le stragi di Timor Est, dimenticando, pervercamente, il genocidio della popolazione Maya in Guatemala durato fino ai giorni nostri, anche se qualcuno affermava che in quel paese era tornata la democrazia perché si votava.

Un genocidio comprovato dal vescovo Juan Gerardi con il suo rapporto «Guatemala nunca mas» per il quale due anni fa è stato assassinato da alcuni militari della Guardia Presidenziale. Un genocidio ribadito l'anno scorso dal rapporto Onu «Memorie del silenzio» (quattro mila pagine) che per la prima volta, nel dopoguerra, ha chiamato in causa come complice di questo olocausto la Cia e il governo degli Stati Uniti. Il rapporto

che dicono di stigmatizzare questi atti? Perché gli episodi terribili accaduti in Kosovo e più recentemente in Cecenia, non sono nemmeno paragonabili agli stermini africani accaduti, anche se non dichiaratamente, in nome degli interessi di paesi come Francia, Belgio o Usa che ora suggerirebbero di stabilire una graduatoria fasulla di urgenze politiche.

Lo sa Barbara Spinelli che in Guatemala è stato recentemente eletto presidente un tal Porfirio che è il delirio di uno dei tre generali-dittatori che ordinarono il genocidio all'inizio degli anni 80 e che, con il suo partito, vincendo delle supposte elezioni democratiche, è assunto al Parlamento?

Che politica estera dovrebbe scegliere un governo di centrosinistra o un governo di centrodestra che volesse salvare uno stralcio di etica rispetto a quella parte dell'umanità (l'80%) esclusa dalla vita e annichilita dall'economia neoliberista e globalizzata?

È più urgente fermare Putin, il delirio di Boris Elsin, il leader su cui gli Stati Uniti puntarono perché era il più adatto a decomporre l'Unione Sovietica o è più giusto e morale avere attenzione per l'Africa che ogni giorno (e sempre più in futuro) ci invia una umanità disperata in cerca di un modo per sopravvivere, anche se il più mediocre? Questi uomini, queste donne, questi bambini, questi vecchi che incrinano però le sicurezze della nostra società, vengono spesso da paesi deputati proprio da quelle nazioni che si autodefiniscono civili, democratiche ed evolute e che hanno sostenuto, fino a ieri, dittatori efferati (Amin, Bocassa, Mobutu) e oggi tengono in piedi, spesso, dei corrotti politici travestiti da democratici.

È vero quello che dice la Spinelli, molti di questi manichini manovrati dall'economia occidentale, godranno, magari in prima persona, della cancellazione del debito estero deciso da governanti di buona volontà come Blair, Jospin o D'Alema, ma, una volta tanto, non avranno una giustificazione per far soffrire ancor di più popolazioni già annientate non solo dalle carestie, dalle malattie o dalle guerre, ma anche dalle ineluttabili ricette economiche imposte dal Fondo Monetario e dalla Banca Mondiale che finiscono per far sempre più ricchi i paesi ricchi e sempre più poveri quelli poveri.

Questi governanti corrotti dell'Africa o dell'America Latina sono infatti i servitori di quell'Europa perbene, di quelle multinazionali che fanno volare le nostre economie, incuranti del prezzo umano che tutto questo impone. E se un giorno servirà nuovamente che questi manichini si trasformino in dittatori, vedrete che le nazioni perbene troveranno anche il modo di giustificarsi e di difenderli.

Per questo non capisco il senso dell'articolo di Barbara Spinelli. La Comunità di Sant'Egidio, per esempio, lavora per la pace da anni in paesi dove i guasti li hanno fatti proprio le nazioni perbene che dovrebbero stabilire quali sono le urgenze del nuovo millennio. E in Algeria la Comunità forse faceva fatica «a distinguere fra oppressori e oppressi» perché, da un certo momento in poi, come è stato provato, il governo insediato si con un colpo di Stato per evitare la vittoria dei fondamentalisti musulmani, non è stato meno carnefice dei criminali dei movimenti più estremi dell'integralismo islamico.

Advertisement for Terme della Salvarola featuring a calendar of thermal treatments (stagione 2000) and the BALNEA Wellness Beauty and Fitness Center. The calendar lists treatments for Winter, Spring, Summer, and Autumn. The BALNEA section promotes a relaxing atmosphere and offers monthly subscriptions starting from 150,000. Contact information for Hotel Terme Salvarola is provided.



◆ Centinaia di acrobati, trampolieri e artisti di strada per la grande festa in piazza San Marco
Ma mancano le «provocazioni» carnascialesche

Trasgressioni soft e ressa da record per il carnevale 2000

Venezia invasa da centomila maschere Sesso virtuale sul palco e musica nelle calle

DALL'INVIATO TONI JOP

VENEZIA Sesso, sesso, sesso: recitato, celebrato come una lattina di Coca Cola in un lavoro di Warhol; sesso «pop», per un gigantesco contenitore, a Venezia, dal quale sono stati del tutto eliminati il sesso agito, l'eccitazione dell'incontro casuale senza ritorni. O meglio: i segni del sesso, i ricordi, le sue forme istituzionali; il carnevale di Venezia quest'anno si è affidato a questa spiaggia testimone, forse inconscia, del complesso di castrazione che, a dispetto delle apparenze, affligge come non mai oggi la società occidentale. Foucault si sarebbe divertito ad assistere in laguna alla dimostrazione pratica del succo di alcune sue memorabili lezioni in materia. A Venezia, in questi giorni, il sesso è solo in mostra, nei teatri, nei campi, nelle feste, ma sotto i palchi, tra gli oltre 100.000 che per esempio ieri si intruppavano tra San Marco e Rialto, neanche l'ombra del glamour, raschiata via da una compressione immensa, da un andare obbligato dai vigili e da qualche gentile agente di polizia, dall'assenza di situazioni capaci di restituire agli essere umani la curiosità per la relazione, per l'incontro, per lo scambio. Nessun piacere: e il gioco è fatto. Il controllo sociale ha tutte le carte in pugno, i sorvegliati torneranno a casa convinti, magari non tutti, di aver partecipato ad una festa molto forte, per soli spettatori adulti. L'importante è che consumino e che non facciano gli «stupidi» quando sono incolonnati e pigiati tra un giapponese ossuto-volto-dipinto, un francese perfetto-damino-settecentesco, e una vecchietta veneziana in astrakan antebellico che racconta a chi gli sta accanto un caso della sua vita: un ragazzo, uno dei tanti, qualche giorno fa gli ha ficcato, senza volerlo, lo spigolo di uno zaino in un occhio. Da non credere, ma la signora ha perso l'occhio, non ci vede più e, sventura nella sventura, nessuno dei presenti, tranne il sottoscritto, ha capito una parola di quel che stava dicendo. Forse, questa è la parabola tragica di Venezia. Vecchia, nessuno la capisce, con un

TRIONFO DI COLORI

Sui canali rimbalsano i suoni e i ritmi della musica etnica

occhio solo: l'altro, glielo ha portato via il turismo di massa; e non è finita, perché forse la mettono in rianimazione chiudendole le bocche di porto con il «Mose» con la scusa di togliere di mezzo l'acqua alta. In campo San Polo hanno tirato su un teatrino coperto dove per una settimana è stata messa in scena una pièce molto divertente, «Casanova inquisito», una sorta di collage di



scritti del celebre intellettuale veneziano tenuti assieme da un telaio di teatro dell'arte, un po' vaudeville, un po' cabaret sbocciato e raffinato; il risultato è uno spettacolo interessante, pieno di vitalità pensato e diretto da un giornalista, Roberto Bianchin, che non rinuncia a stare in scena come doppia anima omosessuale di Casanova, vestito di rosa e dipinto di bianco (se mia moglie - spiega



Maschere in giro per Venezia in occasione del carnevale

Rellandini/Reuters

Bianchin - mi dice di smettere di fare il cretino sul palco, la lascio; non mi resta che divertirmi) seduto e ammiccante sulle ginocchia dei maschietti imbarazzati di prima fila. Anima della messinscena è la Compagnia De' Calza «I Antichi», bravi, simpatici e casinari «figli» di Paolo Zancopè, morto qualche anno fa dopo aver scosso con interventi artistico-goderecci la compressa morale di una Venezia stretta tra professionisti e il loden ed esercenti con l'eskimo da un milione. Casanova uguale sesso. E avanti col sesso. In campo San Maurizio, gara poetica dedicata alla composizione erotica, senza limiti censori, intitolata a un grandissimo veneziano del Settecento, Zorzi Baffo, magistrato e poeta di valore svillaneggiato da una cultura codina e sessuofobica che irrigidisce di fronte alla parola «culo» assegnata, chissà perché, al dominio di una cultura «bassa». Scriveva Baffo in uno dei suoi sonetti: «Oh bus del cul, che tra do coimete in sircolo di ze dondo è perfetto...», e non traduce. Oppure: ieri sera in campo Santa Margherita - forse l'unico luogo di tutta la città in cui si viva il carnevale con una certa scioltezza - il pittore Ludovico De Luigi ha trascinato su un

palco trenta prostitute e le ha convinte a interpretare un testo raro del XVIII secolo intitolato «Furor uterinus»: lo hanno fatto con l'anima e, ovviamente, con il corpo. Gran successo. Ma non grazie agli oltre 100.000 presenti del pomeriggio. Di loro, a serata inoltrata, non era rimasto granché; la grande marea si era ritirata, come sempre nei fine settimana, come un'acqua alta che se viene di sabato, torna anche di domenica ma il lunedì non ci sarà. Un programma all'osso, come critica qualcuno? «Con un budget di poco più di un miliardo - spiega Fabio Momo, presidente dell'organismo che gestisce la manifestazione - è un buon risultato; ma che cosa si vuole da un carnevale che deve chiudere alle 23, se non disturba?»; certo non il piacere che in genere inizia proprio a quell'ora. Il carnevale è morto alle 23? «È morto prima - commenta da scontroso viveur lo scrittore veneziano Alberto Ongaro - è morto quando la gente ha iniziato a dire: andiamo a vedere il carnevale, dimenticando che il carnevale erano loro e oggi non accade nulla, dal punto di vista drammaturgico, che restituisca alla gente quel protagonismo perduto». Restano i palchi.

NAPOLI

Palazzo Reale aperto per un giorno a tutti i bambini

Per Carnevale il Palazzo Reale di Napoli si è trasformato in un grande palcoscenico per i bambini mascherati. Negli appartamenti reali affacciati su piazza del Plebiscito, i piccoli visitatori, accolti da attori in costume e accompagnati dalla musica settecentesca eseguita da una piccola orchestra, sono introdotti alla vita e agli usi della corte napoletana. L'iniziativa che ha debuttato ieri con una grande adesione di famiglie, è nata da un'idea di Itinera, azienda napoletana specializzata in didattica museale, per «Ingegneria della cultura» (che gestisce i nuovi servizi consentiti dalla legge Ronchey), con la Soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici della Provincia di Napoli. Le visite guidate in maschera per i bambini dai tre ai 13 anni, in gruppi di massimo 30 persone, continueranno ancora domani, dalle 9 alle 13. Lo scopo di «Invito a corte», spiega per Itinera Francesca del Vecchio, che interpreta per i bambini la parte della «servetta di corte», «è far conoscere ai più giovani, divertendosi, la storia e l'arte di Napoli».

Carnevale per i Gays Sydney. Oltre mezzo milione di persone ha partecipato alla festa annuale del Carnevale gay, dove oltre 200 carri e 7.200 persone, sfidando coraggiosamente il freddo, hanno sfilato e ballato - molte con il meno possibile addosso - per le strade della città. Non sono mancate manifestazioni di connotato politico, con prese di posizione sui diritti civili e sugli aborigeni. Tra le migliaia di uomini e donne in costume i sgarbati c'erano anche un gruppo di omosessuali della polizia e dei dipendenti di lesbiche dell'ambiente medico. I cristiani gay avevano il loro folto drappello, guidato da un arcivescovo e un pontefice in colorati abiti talari, dove si sono messe in mostra le scandolose «suore gay», «sorelle della indulgenza perpetua», con cartellini in cui era scritto «Dio ci ama». Le chiese anglicane cattoliche hanno criticato il carnevale gay. L'arcivescovo cattolico di Sydney, cardinale Edward Clancy, ha lanciato un appello a tutti i fedeli affinché boicottassero la festa, «promozione grossolana dell'omosessualità».

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

MOD. ANNA
LAVATOVIGLIE CANDY
L. 550.000 €
284,05 €

Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo freezer, forno, piano cottura

Totale cucina
£. 700.000
£. 960.000
£. 1.660.000

361,51
495,79
857,30

MOD. PAOLA CASTAGNO
LAVATRICE CANDY
L. 650.000 €
335,69 €

Mod. PAOLA CASTAGNO cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo freezer, forno, piano cottura

Totale cucina
£. 1.380.000
£. 960.000
£. 2.340.000

712,71
495,79
1.208,50

rud

nonsolomobili

www.rudmobili.it

siamo presenti con i nostri stand presso:

- la **ipercoop** di Arezzo
- la **ipercoop** di Montevarchi
- la **coop** di Poggibonsi
- la **coop** di Viareggio
- la **coop** di Piombino
- la **coop** di Cecina
- la **coop** di Livorno
- la **coop** di Avenza Carrara
- la **coop** di Grosseto
- la **coop** di Orbetello

I NOSTRI PUNTI VENDITA

- CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
- S. ANSANO VINCI (FI)** - Via della Chiesa
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446
- FOLLONICA (GR)**
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301
- BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**
Via Catalani, 20
Tel. 0571 380088 - Fax 0571 581153
- Loc. PRATACCI (AR)**
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042
- PROSSIMA APERTURA**
- VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**
Via Provinciale delle Colline
Tel. e Fax 050 643398
- CASTELLINA SCALO (SI)**
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143
- PROSSIMA APERTURA**

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN=0,00% TAEG=0,00%
IN COLLABORAZIONE CON: **COMPASS** SPA
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

COMPRESSI
APERTI ANCHE
A POGGIOREGGIO

se vuoi l'arredatore a casa tua
GRATUITAMENTE
chiama un qualsiasi
punto vendita
oppure il

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI





◆ Una varietà alquanto raffazzonata dei sistemi elettorali non risponde alle esigenze dei cittadini che preferirebbero meccanismi meno bizantini

◆ Il sistema politico migliore è proprio quello che attraverso procedure di voto eque e competitive affida il potere direttamente ad una persona

L'ARTICOLO ■

Se è l'elettore che sceglie il premier

SEQUE DALLA PRIMA

Da questa considerazione non discende affatto che sia augurabile passare, per la formazione del governo nazionale, al cosiddetto "sindaco d'Italia", poiché altro è il livello e altri sono i problemi di governo; ma discende sicuramente la critica alle modalità di elezione diretta del Presidente della regione poiché, in questo caso, il doppio turno è di gran lunga preferibile come lo sarebbe per l'elezione del capo dell'esecutivo a livello nazionale.

Siamo perfettamente consapevoli che i parlamentari e i dirigenti di partito, la cui maggioranza avrebbe comunque preferito non fare nessuna riforma della proporzionale all'italiana, e infatti non vi erano riusciti, non hanno mai avuto come prioritario un obiettivo sistemico: fare funzionare meglio i vari livelli di governo, ma sempre un obiettivo particolaristico: congegnare il sistema elettorale a ciascuno di loro più favorevole, ovvero meno sfavorevole.

Di qui la varietà alquanto raffazzonata; di qui la difficoltà di qualsiasi riforma; di qui anche esiti sgraditi poiché i politici spesso non sono tecnici, e sbagliano, e anche perché, variabile importante, i cittadini votano e infliggono, quando possono, lezioni. Cosicché, non può stupire che tra i non tanto oscuri oggetti del desiderio della transizione politico-istituzionale italiana continui ad esserci soprattutto la riforma del sistema elettorale per il Parlamento, ma anche, meglio prima che poi, per l'elezione del capo dell'esecutivo.

Sento immediatamente le grida allarmate e allarmiste che mettono in guardia dalla personalizzazione della politica e dalla deriva plebiscitaria.

Lasciando da parte che la politica, in special modo quando è buona politica, è personalizzata, vale a dire riflette il nostro rapporto di fiducia con i parlamentari e con i governanti, ad esempio e al meglio, con il sindaco che eleggiamo (ma, in un tempo che sembra ormai lontanissimo, con segretari di partito austeri e popolarissimi), va rilevato che la deriva plebiscitaria, in questo e in altri modi, può aversi soltanto quando la leadership politica non deve fare i conti con meccanismi istituzionali.

Anzi, il sistema politico migliore è proprio quello che, attraverso meccanismi elettorali equi e competitivi, affida potere politico direttamente ad una persona ovvero ad una squadra entro li-

Alle europee resta la proporzionale

La legge elettorale per rinnovare il parlamento europeo è, ovviamente, uguale in tutti i paesi aderenti alla Ue. È basata sulla rappresentanza proporzionale su base nazionale. Il territorio italiano è suddiviso in cinque circoscrizioni elettorali. Quella di Nordovest, comprendente Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Lombardia. Quella di Nordest, comprendente Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Emilia-Romagna. Il Centro, comprendente Toscana, Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo. Il Sud, comprendente Molise, Puglia, Campania, Basilicata e Calabria. E le due isole: Sicilia e Sardegna. I cittadini italiani che vivono all'estero, in paesi aderenti all'Unione europea, possono votare nei rispettivi consolati.

Sistemi diversi per Camera e Senato

Camera e Senato si eleggono con modalità diverse. Il primo con un sistema misto. Cioè 475 deputati sono eletti con il sistema maggioritario in collegi uninominali. 155 invece con sistema proporzionale. L'elettore esprime 2 voti su schede diverse. Uno per i candidati nei collegi e uno per le liste. 1330 seggi del Senato vengono assegnati su base regionale, ripartiti in collegi uninominali. I seggi nei collegi uninominali sono attribuiti con sistema maggioritario. Gli altri sono attribuiti proporzionalmente in circoscrizioni regionali tra i gruppi di candidati concorrenti nei collegi uninominali.

Regioni, elezione diretta del presidente

La nuova legge per le elezioni regionali è stata approvata nello scorso novembre e prevede l'elezione diretta del presidente della Regione, contestualmente al rinnovo del consiglio regionale, il quale, come il sindaco, ha la facoltà di nominare la giunta che può essere composta anche dai consiglieri regionali. I seggi, che sono proporzionali al numero di abitanti di ogni regione, per il 20% costituiscono il cosiddetto premio di maggioranza e sono compresi in una lista (della lista) formata su base regionale e legata al nome del candidato presidente. Il restante 80% dei seggi è attribuito con metodo proporzionale fra liste concorrenti in circoscrizioni provinciali. Al termine dello spoglio dei voti si attribuisce il premio di maggioranza alla lista che ha ottenuto più voti, per consentire ai vincitori di ottenere il 55% degli eletti.

E per i sindaci anche il doppio turno

Nei Comuni con oltre 15 mila abitanti il sindaco è eletto contestualmente al consiglio comunale, utilizzando la stessa scheda, su cui sono segnate sia la lista o le liste che sostengono il candidato sindaco. Si può anche votare per il candidato sindaco anche non collegato alla lista prescelta. Se nessun candidato ottiene la maggioranza assoluta dei voti dopo quindici giorni dal primo turno elettorale si torna alle urne per il ballottaggio. In caso di parità al ballottaggio tra i due concorrenti è eletto il candidato collegato alla lista o a più liste che hanno ottenuto il maggior numero di voti espressi.



miti istituzionali previamente definiti, e che consente il controllo sulle modalità con le quali quel potere viene esercitato e facilita l'alternanza fra persone e fra squadre.

In un sistema politico dove l'attribuzione di potere politico continua ad avvenire grazie ad accordi fra partiti e a spostamenti trasfomistici di parlamentari, dove l'alternanza fra coalizioni è stata l'effetto fortunoso di un sistema elettorale come il Mattarella, congegnato per salvare il centro e conferirgli il ruolo di contrattazione permanente, tutto quanto semplificati e consentiti all'elettore di esercitare maggiore potere di scelta fra partiti e coalizioni e di investire la leadership non soltanto viene rifiutato con sospetto, ma viene rifiutato con motivazioni assolu-

tamente poco nobili.

Per quanto sia vero che non esiste un sistema elettorale perfetto, è anche molto più vero che esistono sistemi elettorali di gran lunga migliori e di gran lunga peggiori di altri, soprattutto se si chiariscono quali sono gli obiettivi da perseguire. Allora, dovremmo avere imparato che la frammentazione dei partiti e la loro proliferazione non sono esiti gradevoli e che il peso condizionante di un'aggregazione centrista impedisce l'alternanza e corrompe il funzionamento del sistema.

Qualsiasi ritorno alla maggioranza delle leggi proporzionali note favorirebbe in Italia un'ammucchiata centrista scarsamente in grado di governare l'impietosa e programmaticamente il sistema. Dovremmo avere im-

parato che il potere politico attribuito dagli elettori ad una persona serve a responsabilizzare chi governa, e con un premio di maggioranza accompagnato da uno scioglimento quasi automatico in caso di dissoluzione della maggioranza favorisce il buongoverno.

■ DOPPIO TURNO
È quello che consente agli elettori di esercitare una scelta a ragion veduta

re di scelta a ragion veduta, che non impone ammucchiature preventive, come il turno unico, e che favorisce convergenze su

programmi e su persone.

Infine, come suggeriscono le nostre due leggi, non perfette, ma migliori, quelle per l'elezione dei sindaci dei comuni con più di 15 mila abitanti e dei presidenti delle province, ripeto con doppio turno e premio di maggioranza, possiamo sicuramente affermare che ad una legge elettorale decente bisogna sapere aggiungere, per il livello nazionale, una riforma della forma parlamentare di governo.

Quei più di 21 milioni di elettori che il 18 aprile 1999 decisero di votare "sì" al referendum elettorale volevano una semplificazione e una estensione del sistema maggioritario, ma sicuramente indicavano anche una preferenza per il potenziamento dell'esecutivo. Non è necessario, e, probabilmente, neppure utile,

che le leggi elettorali siano uniformi per qualsiasi tipo di elezione.

È decisivo, però, che creino condizioni di competizione fra persone, partiti e coalizioni che gli elettori possano sfruttare al meglio per l'attribuzione, anche diretta, di potere politico. Altrimenti, come vediamo fin troppo bene, la lotta per le candidature (che un sano doppio turno affonderebbe agli elettori), le tensioni fra i partiti, l'eterogeneità e la conflittualità permanente nelle coalizioni continueranno ad essere la deprimente norma e il sistema politico sarà ancora costretto a stare per lungo tempo in mezzo ad un guado ancora più deprimente in assenza di una sponda sicura alla quale tentare di approdare.

GIANFRANCO PASQUINO

IL LIBRO

LEADERISMI VECCHI E NUOVI. RESTA SOLO IL PARTITO DEL CAPO?

UMBERTO RANIERI

sa, a cavallo del passaggio di secolo, prende corpo invece la smentita di questa «invadente illusione». Sul destino della politica europea comincia a stagliarsi quella che Calise chiama «l'altra faccia di Weber»: la fredda analisi del peso, nella politica moderna, di un'altra figura del potere, quella «carismatica e personale».

La democrazia rappresentativa appare un involucro sempre meno in grado di racchiudere la velocità e la dirompente carica innovativa dello sviluppo contemporaneo. E, paradossalmente, il «potere carismatico e personale» che era sembrato una forma antica della politica soppiantata dal professionalismo e dall'impersonalità della democrazia, torna a presentarsi, addirittura come «risorsa preziosa», come sfida alle promesse mancate della democrazia, al declino dei partiti e come risposta «alle rigide maglie che il governo della legge imporrebbe». La «personalizzazione del potere», insomma, come destino imprevisto

della politica occidentale. Calise guarda a questo esito con gli occhi disincantati dello scienziato sociale. Non vorrei sbagliare, tuttavia, nel cogliere nelle sue pagine una sorta di tensione interna tra i due opposti giudizi della «rivoluzione» che sta cambiando le basi della politica occidentale. Da un lato la percezione degli aspetti inquietanti di questa trasformazione. Il leader carismatico di oggi non ha nulla dello spessore di quello che Duverger definiva «monarca repubblicano». Il carisma dei nuovi leaders, scrive Calise, si «presenta depotenziato e spettacolare di oggi non riesce a nascondere l'assenza di qualità, la banalità diffusa. A questa conclusione se ne giustappone, in vari capitoli del libro, un'altra: la visione del leader carismatico e senza legami come salutare antidoto alla deriva della macchina politica che ha rappresentato nella morfologia del potere europeo il pilastro della

legittimità democratica: il partito di massa. Tra la crisi dei partiti e il pericolo del distacco e del qualunque c'è una terza via. La politica che Calise definisce «direzionalismo»: «bypassare i partiti, scavalcare la loro intermediazione inefficiente per arrivare ad incidere direttamente sulla cosa pubblica». La figura che meglio incarna questo ideale carismatico di leader fa parte della morfologia politica italiana. È l'esperienza dei nuovi sindaci. Ad essa Calise dedica righe di particolare intensità: il «new deal cittadino» che si oppone alla deriva dei partiti, l'avvento del «leader illuminato» che personifica un «nuovo partito tra governanti e governati». Persino la «retorica dei comizi» e la bisaccia dei luoghi comuni del linguaggio della sinistra radicale diventano «collaudati know-how». «modalità opportune» per una politica che si risolve nel contatto diretto con gli elettori. Calise non si nasconde le conseguenze cui si espone la politica del «direzionalismo» dei sindaci: egli deve essere

«onnipotente, onnipotente e la relativa responsabilità, illimitata». Ogniqualvolta che egli trascura il legame con le masse e si dedica alle cose da fare, getta «ombre» sulla «luce» che emana dal suo legame carismatico con «la gente comune». Forse c'è qualcosa di estremo in questa descrizione. La selezione dei capi politici fu un tema costante di tutta l'opera di Weber. Egli cercò i meccanismi per creare anche nella democrazia di massa un'aristocrazia politica. Una «aristocrazia di leader, tuttavia, depositaria di educazione politica e di moderazione». In grado, pensava Weber, di far da contrappeso alle spinte demagogiche della «politica della strada». «Alla fine del proprio mandato» - Calise osserva - questa «armata di nuovi sindaci» si candiderà a ruoli nazionali. E il «terremoto» che essa procurerà sulla politica nazionale «sarà più forte di quello che ha spazzato il ceto della Prima Repubblica». Ho l'impressione che sia avvenuto il contrario. L'armata si è candidata a

ruoli razionali o regionali molto prima della fine del mandato. E forse anche per questa ragione l'impatto su un sistema politico-istituzionale da modificare, sembra ridursi a poca cosa. L'analisi di Calise in ogni caso ci consente di riflettere sulle suggestioni, sulle illusioni e, verrebbe da dire, anche sulle pulsioni populiste che percorrono una parte della sinistra e dell'Ulivo. Basi su cui difficilmente potrebbe fondarsi un lungo ciclo riformista al governo del paese.

Due ultime osservazioni. Mi chiedo se le tesi dell'avvento del partito personale non possa ingenerare previsioni e conclusioni poco convincenti nell'analisi di alcuni aspetti centrali della vicenda politica italiana. Prendiamo il caso del fenomeno Berlusconi. Si può sostenere che il suo partito «incarna» esclusivamente il «tipo ideale di partito personale», il cui destino è legato a «filo doppio» a quello del suo fondatore? In realtà la vicenda politica di Forza Italia appare più complessa

Parte «I care for people» con Badaloni e Folena

ROMA «Meno male, siete tornati, non se ne può più di essere bombardati dalla campagna di An». È il commento dei romani che incrociano i banchetti dei Ds nelle strade. All'insegna dello slogan «I care for people», sostengono Piero Badaloni, presidente della Regione e candidato del centrosinistra alle elezioni del 16 aprile. Già, perché a Roma come in tutta Italia il Polo ha già fatto man bassa degli spazi per i cartelloni elettorali. Allora la scelta della Quercia è quella del contatto con i cittadini: «Abbiamo scelto la politica fra la gente, perché allo strapotere mediatico di Berlusconi rispondiamo con la risorsa migliore: il capitale umano», spiega Pietro Folena che ieri era di «turno» a piazza Fiume, nel quartiere Salario. È Nicola Zingaretti, segretario cittadino della Quercia, aggiunge che «la sproporzionata presenza di manifesti è data dal fatto che An li attacca anche abusivamente e non paga mai le multe. Noi no».

5000 banchetti Ds in tutta Italia, 400 nel Lazio e 130 sparsi per Roma - tappezziati di manifesti dallo stile sobrio (anche troppo) dell'assemblea di lettere - sono un richiamo al mix di proposte: sostegno al candidato; invito al tesseramento Ds e alla sottoscrizione. 250 volontari sguinzagliati nelle strade distribuiscono volantini e una lettera di Veltroni ai cittadini. Piero Badaloni viene accolto con calore e simpatia: «Ho ritrovato nei volontari l'entusiasmo del '95», ha detto ieri a piazza Bologna, «sarà più facile fare campagna elettorale fra la gente, con la stessa strategia di 5 anni fa: l'ascolto e la raccolta dei suggerimenti. E ci sono una grande attenzione e giudizi positivi su quanto fatto». Ieri il primo tour è passato dai supermercati e dai mercati romani: da Campo de' Fiori a Piazza Vittorio, da Testaccio (dove ha incontrato Bertinotti, al quale ha assicurato un impegno sulla vicenda Goodyear), al più periferico di Val Melaina, al Tufello. E ieri sera a Trastevere un «happening» jazz.

Per quanto riguarda il Lazio Folena è ottimista: «Qui il centrosinistra è unito, c'è un rapporto solido di governo, e potrà vincere sulla candidatura estremista di Storace. Le risse nel Polo e i maldipanciani di Ccd e Cdu sono la migliore dimostrazione che non c'è alternativa alla prosecuzione e allo sviluppo della linea di modernizzazione e di risanamento che la giunta Badaloni in questi cinque anni ha portato avanti». In generale Folena non è pessimista: «Ci sono candidature competitive anche nelle regioni più difficili. Il centrosinistra può ottenere un risultato importante. Il che aiuterebbe la coalizione a lavorare per un ultimo anno positivo, come dimostra l'economia». Ma non dispera che si possa trovare una soluzione anche in Campania e in Calabria, escludendo che ci siano degli «scambi» di favori al Ppi nella scelta dei candidati fra Reggio e Napoli, ovvero fra Nuccio Fava, che Folena ritiene «una buona proposta», contro il ritiro di Bianco. N. L.

e ben lungi dal rappresentare un instabile party, un raggruppamento episodico e temporaneo intorno ad un leader. Forza Italia si è rivelata una formazione con una propria identità, con radici in quella parte della società italiana, moderata e di centro che si rivela la chiave dei rapporti di forza elettorali. Infine un'osservazione circa la trasformazione realizzata nella prima metà degli anni '90 del Labour party. Calise descrive efficacemente la incredibile rimonta di un partito a metà degli anni '80 ridimensionato culturalmente e politicamente. E tuttavia il mutamento del partito di Blair non è solo il frutto delle nuove tecniche di comunicazione adottate. La modernizzazione del Labour è il risultato di un profondo e radicale cambio di linea politica che ha consentito ai laburisti britannici di fare i conti con un vecchio impianto culturale ormai obsoleto e di affrontare con un profilo programmatico fortemente innovativo le nuove sfide. Mi sembra in conclusione che non sia affatto scontata che la personalizzazione segni la fine dei programmi e delle appartenenze, avvenga a scapito del radicamento sociale e dei valori di riferimento. La strada può anche essere un'altra. Il libro di Calise ci aiuta a proseguire nella ricerca.



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



◆ Nel 1990 l'allora Sip lanciò sul nostro mercato i primi portatili Tacs. Costavano circa quattro milioni di lire e pesavano quasi mezzo chilo. Partiti con l'aureola di status symbol, sono diventati oggetto di massa

Il telefonino compie dieci anni di successi. E il boom continua

Oggi gli apparecchi in Italia sono oltre 30 milioni. Un fenomeno che ha cambiato il costume nazionale

ROMA Sono passati solo 10 anni ma sembra un secolo: il telefonino ha spento le sue prime dieci candeline, un compleanno che festeggia una vera e propria rivoluzione non solo tecnologica ma anche del nostro costume. I telefonini nelle mani degli italiani sono oltre 30 milioni, un successo che ha sbaragliato qualsiasi previsione di crescita e che sembra destinato a continuare.

Le stime dicono che a breve i cellulari in Italia dovrebbero diventare 50 milioni, grazie anche alla metamorfosi che li sta trasformando in un vero e proprio robot in grado di gestire voce, dati, immagini, grazie alla tecnologia Umts.

Sembrano passati anni luce da quando, nel marzo del '90, vennero presentati in Italia i primi radio-mobili «portatili ed estraibili»: i modelli della Sip erano solo due, il Nokia Cityman ed il Motorola Micro Tac. Pesavano «solo» 300-400 grammi con un'autonomia di un'ora di conversazione. Costavano quasi 3 milioni il primo e 4 il secondo. Adesso sono in commercio centinaia di modelli ed il cellulare è diventato un gadget che si può avere in regalo anche acquistando una lavatrice.

Ma l'onda lunga comincia nel 1973 con i telefonini installati dalla Sip sulle auto e pensati per un'utenza Vip. Il sistema (su 160 Mhz) si rivela presto inadatto e la rete raggiunge in pochi anni la saturazione soprattutto a Roma e Milano, città che generano metà del traffico italiano. Si studia così un nuovo sistema (Rmts) destinato a coprire le necessità del paese sino all'arrivo del Gsm europeo atteso

periprimissimi anni '90.

Ma la pressione del mercato rende presto insufficiente la rete Rmts. La Sip decide quindi di installare un sistema intermedio sulla banda 900 Mhz, in attesa dell'arrivo del Gsm: è il Tacs, autorizzato a febbraio del 1990 dal ministero delle Poste. Il successo è immediato. Nei primi sette mesi del '90 il numero degli abbonati triplica rispetto all'intero '89: 150 mila contro i 66 mila del '89 e poco più di 6 mila del 1985. Il test del Tacs sono i mondiali di calcio del '90: il tasso di penetrazione italiana si distingue già per essere uno tra i più elevati nel mondo.

Le potenzialità rappresentate dal «portatile» vengono immediatamente sfruttate dagli industriali italiani. A giugno del 1990 l'Olivetti costituisce una società per operare nel comparto dei servizi radiotelefonici cellulari: si chiama Omnitel e, presagiscono le cronache del tempo «potrebbe diventare il secondo operatore italiano accanto alla Sip». Omnitel è diventata una «success story» dell'economia italiana e sulla sua strada sono arrivate poi Wind e Blu, che si sta preparando a lanciare i propri servizi nei prossimi mesi.

Quello che sembrava uno status symbol per pochi eletti, nel giro di pochi anni si è trasformato in un travolgente successo di massa.

IL CASO

E CON I CELLULARI DELLA NUOVA GENERAZIONE NAVIGHEREMO IN RETE E GUARDEREMO LA TV

ROMA La data del fatidico sorpasso è a tempi ravvicinati: già nel 2004, forse addirittura anche prima, il numero di apparecchi cellulari esistenti al mondo supererà quello dei telefoni fissi. In poco più di dieci anni, cioè, il telefono mobile riuscirà a raggiungere un risultato che quello fisso ha impiegato quasi cento anni a toccare. E dopo il sorpasso ci sarà l'inevitabile distacco: secondo uno studio della McKinsey, la penetrazione del telefonino mobile salirà sino al 90% nel 2010, mentre il telefono fisso è destinato a precipitare dall'attuale 100% (praticamente ogni famiglia ha in casa un apparecchio telefonico) sino ad un «miserico» 60%. Secondo un'indagine di Umts Forum, oggi nel mondo 426 milioni di persone usano il cellulare: saranno 940 milioni nel 2005 e quasi 2 miliardi nel 2010.

Il futuro è del telefonino. Ma non c'è solo il divertimento o gli affari di Borsa. Al centro ricerche Csel di Torino stanno studiando un cellulare con microcamera e interfaccia a penna. L'idea è che in futuro possano nascere persino delle aziende virtuali, senza sede fisica: tanto i dipendenti potranno parlarsi, scambiarsi documenti e vedersi semplicemente stando al cellulare. Funzionerà? Sembra proprio di sì. Già l'anno prossimo, si calcola, il numero di telefonini wap collegabili ad internet eguaglierà quello dei pc connessi alla rete.



SEGUE DALLA PRIMA

COMPLESSITÀ E CONFINI...

Oggi invece il suo cuore è saldamente allocato a nord-ovest, e questo cuore viene preso frequentemente da una sindrome fondamentalista che il galateo liberale controlla, ma non riesce a nascondere.

Vasti settori dell'Europa concipiscono, infatti, il futuro come semplice espansione del suo nucleo originario verso le terre del «sottosviluppo» del sud e quelle del «populismo nazionalistico» dell'est, dividendosi solo sulla reale convenienza di un'espansione in paesi così ad alto rischio. Non a caso Barbara Spinelli, esponente di punta di questo fondamentalismo, chiedeva sulle colonne della «Stampa» subito dopo la conclusione della guerra del Kosovo, che si andasse al cuore della questione, la Russia, il nucleo forte della resistenza ai principi della democrazia liberale e dei diritti umani. Fino a quando la differenza tra le diverse tradizioni europee sarà vista in modo così caricaturale o demonizzante non ci potrà essere mai dialogo, ma solo conquista, annessione.

Ma il metropolita russo pone

anche un altro problema, che non sta a cuore solo alla religione ortodossa, quello del rapporto tra modernità e tradizione. Anche per coerenza con la propria storia all'Europa spetta un compito delicato ed originale, quello di rappresentare un punto d'equilibrio tra libertà, mercato e protezione sociale, un contrappeso rispetto a quella «modernità scatenata» che vede nelle tradizioni solo degli ostacoli allo sviluppo illimitato della tecnologia e dell'individualismo radicale. L'Europa non può ridursi a copia imperfetta (e perdente) degli Stati Uniti, il paese in cui la modernità incontrò solo l'ostacolo nobile, ma debole della tradizione indiana.

L'importanza di questi due passaggi e la loro connessione non sembrano molto presenti alla cultura politica dei gruppi dirigenti dell'Unione. Una riflessione seria sui limiti della costruzione europea non nascerà dall'ingegneria costituzionale, ma solo dalla ripresa di un confronto impegnativo su questi temi. Chiudersi nel recinto degli attuali confini culturali condanna a non capire i problemi dell'est come quelli del sud, e a trovarsi poi impreparati di fronte alle crisi del futuro.

FRANCO CASSANO



Giovedì

Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con **l'Unità**

La passione per lo scooter più famoso del mondo rivive grazie a Mauro Pascoli

A RAVENNA IL 'MUSEO' DELLA VESPA

CO.FA.RI
Cooperativa Fucchini Riuniti

Un sollievo per chi cambia casa
Traslochi di ogni genere
per tutto il territorio nazionale

Ravenna - Via Buozzi, 14
(Zona Bassette) Tel. 0544/453632
(sezione traslochi) Tel. 0544/452861

STOP AL FUMO!!!

CON UNA SOLA SEDUTA DI 30 MINUTI

IL METODO TEDESCO AR 39 DEL CENTRO NAZ. ANTIFUMO E' INDOLORE, SENZA FARMACI, SENZA CONTROINDICAZIONI O EFFETTI COLLATERALI, SPERIMENTATO PER SMETTERE DI FUMARE CON UNA SOLA SEDUTA DI 30 MINUTI (SERVIZIO ANCHE A DOMICILIO)

CENTRO NAZIONALE ANTIFUMO RAVENNA - VIA GIOACCHINO RASPONI 9
(A 100 MT DA PIAZZA KENNEDY) SOTTO LA GALLERIA - TEL. 0544 39158

Si è svolta ieri, dopo 30 anni dallo scioglimento del vecchio "Vespa Club Ravenna", l'inaugurazione ufficiale e la riapertura del "Vespa Club Marina Romea - Ravenna Città d'arte". Il taglio del nastro è avvenuto nella mattinata, alla presenza di alcune importanti autorità di Ravenna. L'inaugurazione si è svolta presso la sede della Mauro Pascoli s.r.l., al centro Mir, in via Faentina, 175/a, a Ravenna.

Nel giro di poco tempo, dai primi 10 soci che hanno fondato il club, si è raggiunto quota 60 iscritti, tutti legati dalla stessa passione per lo scooter. È proprio quest'ultima che spinge gli amanti della Vespa a ritrovarsi assieme per una bella scampagnata fuori città o per compiere addirittura dei veri e propri viaggi, come ad esempio a Girona in Spagna, in Grecia ed in Olanda. All'interno del club si respira un'aria di fiducia ed amicizia che i soci, porgendo a tutti gli interessati un invito a visitare la sede, intendono trasmettere a tutti coloro che vorranno aggregarsi in futuro (per informazioni tel. 0544/502078).

«La ditta Pascoli - ci spiega il titolare - ha iniziato l'attività di officina e di vendita di articoli Piaggio nel 1975, per volontà di Giacomo, mio padre. La passione per la Vespa, mi spinse poi nel 1987, ad indirizzare l'attività alla produzione e vendita di ricambi per Vespa d'epoca».

«Col passare degli anni - prosegue Pascoli - e con l'aiuto di mia moglie Loretta ho costruito una collezione di oggetti strettamente legati alla Vespa: libri, riviste, miniature, cartoline, locandine e quant'altro. Unendo l'utile al dilettevole, grazie ad appassionati ricerche presso vecchie officine, negozi, fiere e mercatini d'antiquariato, in tutta Europa, oggi possiamo offrire alle nostre clientele pezzi di ricambio originali quasi impossibili da trovare sul mercato. Quelli ormai completamente «estinti» possiamo riprodurli, grazie alla collaborazione di piccoli artigiani e di industrie che ancora oggi hanno la possibilità di far funzionare i vecchi stampi di allora. Dunque, a tutti coloro che conservano uno o più esemplari, la "Mauro Pascoli" dedica una linea esclusiva di

ricambi e accessori originali o riprodotti».

«Nonostante siano passati più di 50 anni - conclude Mauro Pascoli - dalla creazione della Vespa, quest'ultima è ancora tra gli scooter più apprezzati; ciò dimostra che è stata l'unica a rimanere sempre al passo con i tempi e con le necessità del pubblico. Dunque, invito tutti gli appassionati a venire a visitare in via Faentina 175/a a Ravenna, la sala mostra che da molti estimatori è già stata definita un vero e proprio "Museo"».



CORSI DI INFORMATICA PER TUTTI **ECIPAR** società del sistema **CNA**

ANNO 2000 FORMAZIONE E SERVIZI INNOVATIVI

Informatica base	24 ore	L. 420.000	Fondamenti di Windows NT	24 ore	L. 480.000
Office automation (informatica avanzata)	30 ore	L. 530.000	La gestione delle immagini in Photoshop	30 ore	L. 600.000
Navigare in Internet	12 ore	L. 220.000	Sviluppo di applicazioni in Visual Basic	100 ore	L. 1.500.000
Fare Pagine Web	24 ore	L. 450.000	La gestione del commercio elettronico su Internet	15 ore	L. 270.000
Corso Cad 2D con autocad LT	48 ore	L. 900.000			
Corso Cad tridimensionale con autocad	40 ore	L. 750.000			

Agli importi suddetti va aggiunta l'IVA

Per informazioni: ECIPAR viale Randi 90 Ravenna - Tel. 0544 403300 - Fax 0544 404080
E-mail: raecipar@tin.it - Home page: www.tinfo.com/ecipar-ra

CENTRO USATO AUDIO VIDEO

Telecamere
Telefoni cellulari
Videoregistratori
Macchine fotografiche
Impianti Home Theater

Materiale Usato in Conto Vendita

MEZZANO (RA) Via Bassa, 75/b
Tel. 0544 522200





Piazza Duomo a Milano e sotto via dei Fori Imperiali a Roma nella precedente domenica senza auto

Ansa

MOTORINI

Firenze sperimenta la catalizzazione con kit anti benzene

■ Al via la sperimentazione del kit di catalizzazione per gli scooter 50 decisa in base ad un accordo firmato dall'Anepa (Associazione nazionale dei costruttori di moto) e l'assessore alla mobilità del comune di Firenze Marzia Monciatti, in rappresentanza del coordinamento nazionale degli assessori alla mobilità. La sperimentazione verrà fatta dal 13 marzo all'8 aprile, presso le case costruttrici che sono Piaggio, Aprilia, Honda, Motori Minarelli per conto di Belgarda che è l'azienda importatrice di Yamaha, e presso Engines Engineering per Malaguti. Consisterà di stabilire l'efficacia del kit nell'abbattimento degli agenti inquinanti, in particolare del benzene: di stimare la durata del kit e di regolamentare le future procedure di controllo sulla rispondenza degli scooter 50 alle esigenze di salvaguardia ambientale. Saranno sottoposti a sperimentazione 12 scooter 50, scelti tra quelli viaggiatori - la sperimentazione non sarà cioè fatta su scooter appena usciti di fabbrica, ma usati - e rappresentativi del 90% dei modelli in circolazione. Assieme ai tecnici delle aziende produttrici lavoreranno quelli dell'Arpat, l'agenzia toscana per la tutela ambientale. Il kit sarà ritenuto efficace se determinerà un abbattimento del 50% del benzene così come avviene nei motori delle due ruote dell'ultima generazione, gli Euro 1. Il risultato sarà pronto entro il 20 aprile.

Per quanto riguarda la domenica a piedi invece il sindaco di Firenze Leonardo Domenici arriverà in centro in autobus e, intorno alle 10.20, salirà con sua figlia su un tandem per percorrere, partendo da piazza della Signoria, le vie del centro.

(10:30-18).

Bus gratis. Alcune città faranno viaggiare i pedoni per forza gratis. Si tratta di Roma, Foggia, Perugia, Modena, Catanzaro, Potenza, Palazzolo Milanese.

Ci sono città che alle domeniche a piedi ci hanno preso gusto e le hanno intensificate. A Livorno le domeniche a piedi saranno 8 e dureranno fino al 4 giugno, a Palermo tutte le domeniche fino a maggio saranno a piedi, a Mantova, la new en-

ROMA

Legambiente striglia Rutelli sul traffico

■ Una cartolina da inviare al sindaco di Roma Francesco Rutelli per dire basta ai ritardi nella lotta contro il traffico. A distribuirlo è oggi Roma durante la «domenica a piedi» sarà Legambiente che si dice pronta a mobilitarsi per un referendum contro il traffico e lo smog. «Sul traffico e lo smog», ha detto il presidente di Legambiente Lazio, Maurizio Gubiotti, «non può che vincere il buon senso e se il sindaco non ha le idee chiare saranno i suoi cittadini a pronunciarsi anche con un referendum. Domani saranno centinaia di migliaia di cittadini che entusiasti parteciperanno all'iniziativa a piedi, che non è uno scherzo di Carnevale ma che anzi ha dimostrato che i romani vogliono respirare pulito e sono pronti a fare a meno dell'auto privata. Proprio allora chiederemo domani di farsi sentire. Distribuiremo una cartolina da consegnare al sindaco per ribadire che siamo stanchi dei continui balletti e dei ritardi imperdonabili sugli interventi contro il traffico e l'inquinamento a partire dalla situazione del centro storico e in particolare dei Fori dove il Colosseo è tornato ad essere uno spartitraffico-vigile urbano di pietra. E sicuramente questo», ha concluso Gubiotti, «il modo migliore per rendersi ridicoli davanti al mondo intero che in quest'anno giubilare sta guardando Roma con occhi attenti». Anche i Verdi premono per il referendum sul traffico. «O si adottano provvedimenti per la pedonalizzazione di strade e piazze e per l'estensione della sosta a pagamento, oppure no. La stessa cosa si dica per via dei Fori Imperiali. Scaglia, Herminio e Di Francia, quindi, lanciano un appello «per raccogliere le firme e per affermare uno strumento di democrazia su un tema che riguarda la vita dei cittadini».

try, si è cominciato in ritardo ma non si smette più. Anche Latina sta pensando di estendere le domeniche a piedi.

La prossima domenica a piedi sarà il 9 aprile ed è dedicata ai bambini. Per l'occasione le città che vi aderiscono potrebbero aumentare e diventare 180, tutte quelle che sono state dichiarate amiche dei bambini e delle bambine. Anzi e ministero hanno infatti sollecitato queste città ad aderire.

SEGUE DALLA PRIMA

LA GUERRA CAMPANA

Bassolino di suo ci ha messo la scarsa chiarezza della decisione di ritirare le dimissioni da sindaco di Napoli. Un gesto che resta a tutt'oggi di difficile decifrazione. Tuttavia lo scontro è nel Ppi. È uno scontro che rallenta una possibilità di ripresa di quel partito. Ecco alcuni elementi che giocano oggi, oggettivamente, a favore del Ppi. Siamo in presenza di una riduzione della forza di attrazione dei Democratici di Parisi. È finita l'epoca degli ultimatum: scioglietevi, fate questo, fate quello. Si possono ripetere gli ukase ma fanno meno impressione. I Popolari, cioè, sono meno sottoposti al rischio di farsi fagocitare dal partito di Prodi. In sede europea il partito di piazza del Gesù, dopo l'ingresso di Berlusconi nel Ppe e la vicenda Haider, ha assunto un ruolo politico molto impegnativo. È un protagonista. Nel coagulare le forze non ds del centro-sinistra il Ppi si trova in una posizione importante. Ha uomini e donne di qualità al governo, ha una tradizione forte. Si vuole buttare tutto a mare perché in Campania si sceglie il candidato più forte invece di Gerardo Bianco, da tutti riconosciuto come un uomo capace e per bene? Il Ppi non è un piccolo partito, pur essendo debole elettoralmente. Può avere ambizioni più grandi della voglia di rivincita di De Mita.

Il caso Campania dice qualcosa anche alla sinistra e in particolare al suo gruppo dirigente. La forza dei Ds sta anche nel fatto che ha un leadership forte. Veltroni ha, in pochi mesi, rovesciato come un guanto il suo partito e persino il Foglio di Giuliano Ferrara ha dovuto ammettere che il viaggio africano è stato pieno di contenuti e di prospettive. D'Alema è un ottimo presidente del consiglio. Ogni ragionamento sul cambio della guardia a Palazzo Chigi è comprensibile sul piano della polemica e della gara fra partiti, ma si scontra con il fatto che Massimo D'Alema ha ottenuto risultati eccezionali e ha un prestigio che non gli deriva più solo dall'essere stato il capo dei Ds. Ci sono altre personalità nei Ds. Fra queste Antonio Bassolino. Il sindaco di Napoli ha fatto nella sua città cose importanti, la più importante è aver ridato voce e dignità ad una realtà complessa e diseredata. La Napoli di Bassolino è una città europea che si è riaperta al mondo fuori dagli stereotipi. Quello che Bassolino sa è che il suo ascendente si fonda sul suo lavoro, sulla sua personalità ma anche sul fatto che rappresenta lo spirito unitario della coalizione e la forza del partito che ha contribuito a fondare. Napoli ha visto molti leader durare nel tempo e poi cadere. Sono sempre caduti quei leader che hanno, a un certo punto, sopravvalutato l'indubbio prestigio personale immaginando che questo sopravanzasse la forza dello schieramento che li aveva prodotti e che loro avevano contribuito a mettere in piedi. Bassolino può rappresentare bene più che una fortissima leadership per la Campania. È evidente che la sua immagine, soprattutto ora che lui la costruisce mantenendo le distanze dai partiti, può diventare simbolica per molta parte del Mezzogiorno. Ma questo risultato l'ottiene se resta il leader unitario del centro-sinistra e l'uomo più in vista della sinistra nel Sud. Altrimenti l'effetto Bassolino può logorarsi.

La vicenda campana, con le sue asprezze, dà molte lezioni allo schieramento che si oppone al Polo. E dà anche molte responsabilità. Non è vero che ogni battaglia interna è una battaglia campale. E vero, viceversa, che anche nei momenti di divisione si possono trovare le ragioni per stare assieme. Il centro-sinistra, grazie ai risultati più eclatanti di quattro anni di governo e grazie al fatto che Berlusconi è un pasticciaccio, può farcela o può farsi del male da solo. Speriamo che scelga la prima ipotesi.

GIUSEPPE CALDAROLA

Oggi città senza auto nel segno del caro-benzina

L'iniziativa anti smog fa risparmiare 74 miliardi

ROMA Oggi città senz'auto per la seconda domenica a piedi. Un'iniziativa che non fa solo bene all'ambiente, ma mantiene piene le tasche degli italiani, minacciate ogni giorno di più dal caro benzina, e giova anche alla bolletta petrolifera. In una sola giornata, 118 milioni di italiani che abitano nelle 145 città che hanno aderito all'ultima domenica ecologica, hanno economizzato infatti più di 74 miliardi di lire in carburante, risparmiati (circa 37 milioni di litri) per il mancato utilizzo dell'auto. Il calcolo sulla domenica di particolare risparmio l'ha fatto Legambiente, che sottolinea come se le giornate a piedi fossero più nutrite il risparmio in benzina ed ambiente sarebbe senz'altro più marcato. L'associazione ha anche calcolato il risparmio città per città. La città in cui si risparmia di più naturalmente è Roma, la più affollata di auto. In una domenica a piedi restano nel distributore 6.988.000 litri di carburante, pari ad una spesa in meno per i cittadini romani di circa 14 miliardi. Segue Milano con 3.439.000 litri non utilizzati e 6,9 miliardi di lire risparmiati. A Torino mancata vendita di benzina per 2.341.000

litri ed un importo di 4,7 miliardi, a Napoli 2 milioni di litri benzina risparmiati e 4 miliardi che restano nel portafoglio dei napoletani. Intanto cresce il numero delle città che aderiscono all'iniziativa anti smog. Stavolta sono 145, ma la formula non sarà la stessa ovunque. Ecco come sarà la seconda domenica a piedi.

■ DALLE 10 ALLE 18 Sono ormai 145 i comuni che aderiscono all'iniziativa promossa da Edo Ronchi

o invece dall'elenco delle città virtuose Torino, che restringe l'area off limits, e Brescia, che non è più in emergenza polveri. Tra le altre città tutte chiuse Napoli, Salerno, Foggia, Ferrara. Due nuove città si sono aggiunte alla lista: Mantova e Padova. Ci sono città che hanno chiuso al traffico un'area mag-



giore di quella prevista dal ministero dell'ambiente (1 ettaro ogni 3.000 abitanti). Nella lista delle vecchie (Palermo, Vicenza, Como, Vercelli, Reggio Calabria) per questa seconda puntata delle domeniche a piedi si sono aggiunte anche Roma, Milano, Bologna. Orari dello stop. L'orario standard di chiusura dalla 10 alle 18 non piace a tutte le città, c'è chi lo cambia e chi lo estende. Tra le città a lungo orario c'è l'Aquila, dove il centro sarà inter-

detto alle auto dalle 9 alle 19:30. C'è anche chi ha scelto l'orario spezzato: Modena e Palermo. A Modena si va a piedi dalle 9 alle 12:30 e dalle 13:30 alle 18; a Palermo si contraggono le 8 ore di chiusura standard, si chiude infatti solo dalle 10 alle 13:30 e dalle 15 alle 18. Orario ridotto a solo la mattina ad Ancona e Napoli. Tra le altre città a lungo orario Biella, Cremona, Livorno. Orari diversi a Torino (11-19), Firenze (10:30-18:30), Genova

L'INTERVISTA ■ GIORGIO TONINI, responsabile scuola Ds

«La rivoluzione di Berlinguer darà i suoi frutti»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Il ministro Berlinguer ha lavorato bene, ha messo in moto una quantità infinita di energie nel mondo della scuola, come in ogni cantiere aperto che ristruttura una città difficile come la scuola, ci possono essere anche dei disagi e si possono perfino commettere degli errori. Però questo non modifica il giudizio sul segno complessivo della strategia delle riforme del ministro Berlinguer», afferma Giorgio Tonini della segreteria Ds e responsabile di Scuola, ricerca e formazione. Dopo l'approvazione della legge sulla parità, il giudizio positivo sull'attività del ministro è ancora più netto «perché ha saputo mantenere la regola del sistema formativo in capo al pubblico, un "pubblico" che si apre alla società, al pluralismo sociale, un pubblico che per non essere travolto dal mercato deve essere capace di autoriforma» dichiara, convinto l'esponente di sinistra.

Tonini, con la parità si completa il mosaico riformatore della scuola voluto dal governo e dal centrosinistra. Esodisfattato? «Certo. È un passaggio importante nell'attuazione del programma dell'Ulivo. Uno dei cardini del programma che portava l'impronta personale di Prodi era il superamento dell'identificazione tra

pubblico e statale in tutti i campi dell'economia e del sociale».

Enel campo sociale? «Per settori come scuola, sanità e previdenza il principio culturale da affermare era quello di superare l'identificazione tra pubblico e statale, mantenendo un forte sistema pubblico. Il programma dell'Ulivo anticipava il "Si all'economia di mercato, no alla società di mercato" del socialismo europeo e di Jospin. Dire no alla società di mercato significa assicurarsi una forte presenza pubblica, che però non è solo statale e che entra in rapporto con il privato sociale. La legge di parità mi pare figlia di questa impostazione culturale».

Un approccio molto diverso dalla proposta del Polo? «Il Polo vuole consegnare la scuola al mercato, non vede la differenza tra una strategia di privatizzazione e di liberalizzazione nell'economia e nella società. Vuole privatizzare la scuola così come si può privatizzare il gas. Invece l'Ulivo ha sempre posto una distinzione tra questi due livelli e non pensa ad una privatizzazione della scuola, ma ad una riarticolazione del sistema pubblico attraverso forme di collaborazione tra il pubblico e il privato sociale».

Il Polo vuole affidarsi al mercato per rendere la scuola più competitiva di qualità? «Si tratta di una scorciatoia. Di fronte a un problema si adotta una soluzione che

sembra immediata e la più logica e semplice. Ma che invece ha un forte inconveniente: porta ad abbandonare il principio di uguaglianza delle opportunità. Una scuola abbandonata al mercato tenderebbe ad essere una scuola che enfatizza le disuguaglianze che questo produce».

Tonini, ora abbiamo la parità. Ma cosa risponde a chi è preoccupato che alla fine arrivino finanziamenti pubblici alle scuole non statali? «Si tratta di un vincolo costituzionale che c'è e che non deve essere aggirato in modo furbo. Credo però che la legge appena approvata che interviene sul diritto allo studio sia assolutamente corretta, sostenibile e forte. Perché alla fine anche il comma all'articolo 33 "...senza oneri per lo Stato", se ci si mantiene in maniera ferma e rigorosa sul terreno del diritto allo studio, va letto alla luce dell'articolo 3 della Costituzione che dice

«bisogna rimuovere le cause di ordine economico e sociale» che di fatto impediscono l'uguaglianza tra i cittadini...». Per far camminare le riforme servono risorse... «Abbiamo dovuto accollarci la più gran-

diosa operazione di risanamento della storia dell'Italia moderna e, ovviamente, abbiamo dovuto farlo con una strategia di rigore nell'uso delle risorse. Ma i governi di centrosinistra, quello Prodi e poi quelli D'Alema, anche nelle fasi più dure del risanamento, hanno risparmiato da qualunque taglio la scuola. La spesa scolastica non è stata mai diminuita».

Ma gli insegnanti chiedono stipendi adeguati ai livelli europei... «È vero, il contratto degli insegnanti è inadeguato. Ma vi è stata un'inversione di tendenza. Si è dato loro il doppio in



percentuale rispetto a quanto hanno avuto altre categorie del pubblico impiego. Si tratta di cifre modeste per il singolo insegnante, ma rappresentano pur sempre uno sforzo apprezzabile per la finanza pubblica».

Si è scelto di premiare chi si impegna di più ed è scoppia la protesta degli insegnanti...

«Tutto nasce con il contratto del '97 che ha fissato un aumento per tutti i docenti, e che prevedeva altri mille duecento miliardi stanziati per la valorizzazione della professionalità docente. Un'operazione utile in sé, ma che è stata l'unico modo per evitare che si scatenasse una rincorsa salariale all'interno del pubblico impiego. Su questa scelta non si può tornare indietro. Non aiuterebbe nemmeno gli insegnanti, perché il passaggio dall'adattamento salariale alla ricostruzione di un profilo di carriera è un passaggio difficile ma necessario. Ma va perseguito con il massimo consenso possibile...».

E la scelta del ministro Berlinguer dopo la frenata sul concorso...

«Il ministro Berlinguer ha dato prova di grande onestà intellettuale ritirando la proposta decisa insieme ai sindacati, nel momento in cui ha riconosciuto che non era stata considerata valida da un'ampia parte del mondo dei docenti. Ora si è aperta una fase di ascolto e di riflessione al termine della quale bisognerà uscire con una proposta nuova».

C'è chi dice che questa valutazione debba essere maggiormente

ancorata alla scuola dell'autonomia che si sta realizzando. Cosa ne pensa?

«Dobbiamo distinguere nettamente tra una fase di transizione che è quella nella quale siamo, da una fase più definitiva. Nella fase definitiva dobbiamo puntare a due obiettivi: la definizione di uno scatto di carriera per i docenti al quale corrisponda anche una diversificazione di funzione. Gli insegnanti accetterebbero di sostenere un concorso anche molto severo e selettivo, purché contenga, la possibilità di una funzione diversa. Un modello interessante è quello francese ed è anche ponte con la ricerca universitaria. Il secondo punto da realizzare è l'entrata in funzione di un sistema nazionale di valutazione che è previsto, ma è ancora in fase embrionale. In mancanza di questo, potremmo individuare degli obiettivi di produttività sociale per ogni istituto scolastico che partano da un'analisi delle esigenze formative del territorio e dall'individuazione di alcuni indicatori, rispetto ai quali registrare gli eventuali progressi. Potrebbero studiarsi dei meccanismi premiali per quelle scuole che raggiungono questi obiettivi e in questo caso il beneficio potrebbe essere collettivo, di tutto il personale. Ma entrambe queste ipotesi, al momento, non sono praticabili. Nel frattempo pensiamo alla soluzione ponte».





◆ **L'intervento del sacerdote caratterizza la presentazione della carta dei valori della destra: «Idee senza compromessi»**

◆ **Fini attacca Pannella e i radicali: «La cosa più importante è batterli. Convergere sarebbe stato impossibile»**

Don Gelmini al convegno An crociata contro i musulmani

«Prima depredevano le città, ora sposano le nostre donne»

PAOLA SACCHI

ROMA Pannella non c'è più, ora «la cosa più importante da fare è batterlo», dice Gianfranco Fini che rende la pariglia all'invito del leader radicale a sconfiggere la destra. «Chiaro che sui valori nessuna convergenza sarebbe stata possibile - dice Domenico Fisichella - altre si potevano fare, ma non ce ne dispiaciamo più di tanto, perché forse avremmo dovuto sacrificare aspetti della nostra identità». Publio Fiori: «Abbiamo corso un grave pericolo». E Alessandra Mussolini: «Ora Fini mi deve dire che cosa non prenderebbe mai con Pannella...».

L'ergife, dove è in corso la convention radicale, è lontano mille miglia da qui, dall'hotel Parco dei Principi dove An presenta il "Manifesto" dei valori della destra. E Fini va giù duro: «Quando Pannella dialogava con Berlusconi auspiciava che con il centrodestra si potesse battere la sinistra, adesso che dialoga con la sinistra si aggrava che si possa battere la destra. I radicali, convinti sostenitori del bipolarismo, perfino del bipartitismo, così mi pare che cerchino di formare un altro polo. È il bipolarismo si allontana». Ma un convegno così lo avrebbe fatto se ci fosse stata l'intesa con i radicali? «Ma l'intesa non c'è, giusta il presidente di An. Pannella, dunque, non c'è più.

OSPITE APPLAUDITO
Don Gelmini: «Sposano le donne cattoliche per convertirle all'Islam»

Gianfranco Fini e a destra don Pierino Gelmini



Arrivano, invece, in videoconferenza dalle varie città o direttamente sul palco i "testimonial" del "Manifesto dei valori". E arriva, applauditissimo, Don Pierino Gelmini. La platea, un po' sorpresa, gli passa quel lapsus con il quale li chiama «amici di Forza Italia», si spella le mani e ride quando Don Pierino va giù duro contro il governo (definisce Rosy Bindi «un'ayatollah più che un ministro» e la invita a fare un monitoraggio sui risultati che ha dato il metadone «droga di Stato») e contro la sinistra accusata di voler «ridurre il danno al minimo». E «invece no - si infervora al microfono il sacerdote - noi la cultura della sopravvivenza non l'accettiamo, perché dobbiamo ridare un senso alla vita di questi ragazzi! Mi batterò fino all'ultimo per questo». Preso

dalla foga oratoria, Don Gelmini, la spara grossa, mettendo in imbarazzo Fini. Si lancia in un'affermazione fortissima in cui si scaglia contro i musulmani che, a suo avviso, rappresentano una minaccia per l'Italia come ai tempi degli attacchi dei pirati saraceni. «Un tempo - esclama il fondatore di centosessanta comunità per il recupero dei tossicodipendenti - venivano a deprede le nostre città, oggi tra loro c'è una nuova parola d'ordine: sposare le donne cattoliche per convertirle all'Islam, bisogna bloccare questo germe».

Forse Gianfranco Fini non avrebbe voluto che il "testimonial" d'eccezione si spingesse così a fondo. Ma non replica. Il leader di An aveva usato, riprendendo i temi della conferenza di Verona, parole caute,

se non di «solidarietà» sugli immigrati, su «quelli che vengono nel nostro paese per lavorare», pragnandoli di fatto alla storia di un altro "testimonial", un signore italiano emigrato in Danimarca e tornato come imprenditore. Ma la foga di Don Pierino surclassa di fatto le sobrie testimonianze precedenti: quella di un'ispettrice di Ps, vedova di un agente ucciso nell'82 che chiede allo Stato sostegno e solidarietà per le famiglie dei caduti della forza dell'ordine; quella di un parà rimasto ferito in Somalia, Gianfranco Paglia, medaglia al valor militare, rimasto sulla carrozzella «simbolo» - dice Fini - di quelle forze armate che non possono essere rappresentate solo con il tanto deprecabile nonnismo; quella di una giovane madre di cinque figli che se la prende con la legge di parità scolastica recentemente approvata e la definisce «slegge truffa». Il "Manifesto" viene letto da Angela Mattoni, diciottenne. («Sto per votare per la prima volta An») che ne elenca i punti salienti: difesa della vita sin dal suo concepimento; centralità della famiglia; sussidiarietà e partecipazione; legalità e ordine pubblico; la patria europea, lo Stato e la sovranità nazionale. Vengono anche citati Mazzini e il poeta Carducci in questa manifestazione che An aveva annunciato prima che naufragasse la trattativa con i radicali. E con la quale An, che sabato prossimo sempre sui valori farà una

manifestazione a Roma, intende evidentemente riposizionarsi nel Polo, risottolineare la propria identità, in vista del fatidico appuntamento delle regionali, sul quale, dopo la sconfitta dell'Elefantino, aleggia lo spettro di scendere sotto la soglia dei dieci per cento. «Così va bene, sembra che riprendiamo la rotta» - dice Alessandra Mussolini - «Il rischio di andare sotto la soglia dei dieci per cento? L'apprensione c'è...». Per ora i cosiddetti «colonelli» tacciono, la data dei sedici aprile cuce le bocche. Ma da Bari lancia un siluro a Fini Adriana Poli Bortone che chiede una «rivoluzione» per cambiare il vertice: «An è morta con Pinuccio Tatarella. Non voglio fare una corrente all'interno di An, ma un partito più grande» che faccia «la rivoluzione conservatrice». Poi, quello che suona come un violento attacco a Fini, senza nominarlo: «C'è chi si serve del partito per dire di essere di destra ma non lo è; ha la sindrome della legittimazione, deve dimostrare qual è il suo Dna, ma non sa chi è e cosa vuole essere». Poi Bortone incalza: «Sono stati persi due milioni di voti, non è venuta fuori nemmeno un'idea forte». Quanto a Fini, farà il vicepresidente di Berlusconi insieme a Casini in caso di vittoria del Polo? «Sì, con Silvio ne avevamo parlato - risponde il presidente di An - poi lui ha deciso di renderlo pubblico nell'intervista a "Il Corriere della sera"».



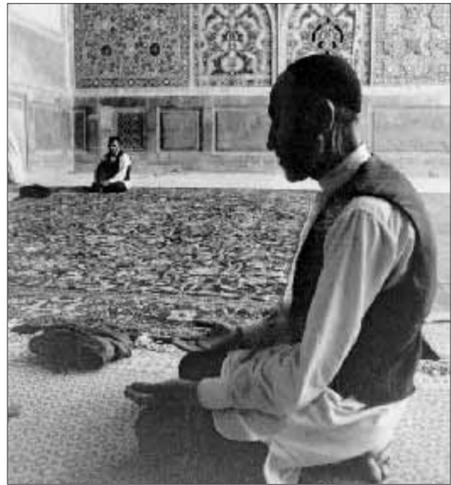
IL CORSIVO

«Valori senza compromessi»
A parte due o tre...

«Idee e valori senza compromessi». Fino a qualche tempo fa lo slogan scelto da Gianfranco Fini per la nuova «carta» di An sarebbe suonato tutt'al più un po' retorico. Oggi appare soprattutto divertente. Il leader di Alleanza nazionale nelle ultime settimane ha messo in fila una serie davvero impressionante di cedimenti e di compromessi che gli hanno alienato molte simpatie nella stessa destra. L'esempio più clamoroso è l'accordo con la Lega. «Con Bossi nemmeno un caffè, è assolutamente inaffidabile», andava ripetendo Fini ancora poche settimane fa. Ma Berlusconi, si sa, la pensava diversamente. Risultato: l'accordo si fa, e Fini ci mette la sua firma. E i radicali? Per giorni e giorni il leader di Alleanza nazionale ha tuonato contro le battaglie «civili» di Bonino e Pannella, ma se alla fine l'intesa è saltata è stato solo per volontà di Berlusconi, e sull'unica questione che avvicinava An e radicali: il referendum anti-proporzionale. Quanto ai «valori», poi, il messaggio più significativo (ed inquietante) nella manifestazione di An l'ha lanciato l'applauditissimo don Gelmini: «Un tempo i musulmani depredevano le nostre città, oggi sposano le donne cattoliche per convertirle all'Islam». Parole che potrebbero alimentare nuove campagne di odio contro gli immigrati. Ma né Fini, né altri dal palco, hanno avuto da ridire. Con i più deboli, si sa, è più facile evitare i compromessi. P. B.

ALCESTE SANTINI

ROMA Don Gelmini, noto per il suo carattere focoso che cerca di temperare con uno smagliante sorriso, ha sorpreso e sconcertato, sul piano civile e religioso, per il suo attacco fatto ieri ai musulmani senza distinguere tra integralisti e moderati: «Un tempo venivano a deprede le nostre città, oggi tra loro c'è una nuova parola d'ordine: sposare le donne cattoliche per convertirle all'Islam. Bisogna cercare di bloccare questo germe». Quindi, un invito, rivolto alle donne cattoliche, ad essere corazzate della loro fede per contrapporla, come antidoto, all'assalto del «germe» musulmano per neutralizzare l'azione malefica. Così, mentre il Papa al Cairo, appena alcuni giorni fa, ricercava un dialogo, ricambiato, con il Grande Sceicco di Al-Azhar, Mohamed Sayed Tantawi, per favorire un rispetto reciproco tra cattolici e musulmani, don Gelmini ha preferito, tra gli applausi della platea di An, sparare contro i musulmani, accusandoli di volere premeditadamente «sposare og-



gi donne cattoliche» non già come atto d'amore individuale, ma in base ad un progetto «per convertirle all'Islam». Una esortazione, perciò, a sventare una sorta di operazio-

ne etnico-religiosa da evocare i tempi tristi, non solo, della Chiesa cattolica quando, con i metodi violenti dell'inquisizione, si cercava di convertire l'eretico, salvo a condannarlo o

Ma le gerarchie della Chiesa puntano sul dialogo fra le religioni

mandarlo al rogo se persisteva nell'«errore», ma anche quelli del fascismo e del nazismo che abbiamo visto ripetersi malauguratamente nelle sciagurate guerre bosniache e del Kosovo come in Cecenia o di recente in Nigeria. I musulmani, regolarmente registrati in Italia, sono 600 mila ma certamente di più, rispetto ai dieci milioni residenti nell'Unione europea. Una realtà, quindi, apprezzabile e destinata ad essere permanente e in crescita tanto è impegnato a regolarla con «intese», per quanto riguarda il rapporto tra lo Stato e le comunità religiose musulmane, e con normative più generali relativamente a diritti e doveri dei musulmani come cittadini che non possono ignorare i principi di libertà e di pluralismo sanciti nella nostra Costi-

tuzione, a prescindere dalla loro fede o filosofia. Ed è comprensibile che la Chiesa italiana si preoccupi, non solo del dialogo interreligioso, ma anche dei matrimoni misti (fino a ora non sono stati celebrati 15 mila) tra cattolici e musulmani. A tale proposito, va ricordato che il segretario generale della Cei, mons. Ennio Antonelli, in una conferenza stampa del 1 febbraio scorso, non si nascose le «difficoltà» di una persona di fede cattolica nel contrarre matrimonio con un'altra di fede islamica. Proprio per le differenze che esi-

stano tra le due religioni sulla vita di coppia, sul matrimonio e sulla famiglia, mons. Antonelli invitò i cattolici e in particolare le donne cattoliche ad essere «prudenti», nel senso di vagliare le implicazioni di carattere religioso e culturale nel caso di un matrimonio con musulmani. Disse che si dovrebbero tenere presenti sia gli aspetti religiosi che giuridici strettamente connessi per l'Islam. Non c'è solo la questione della poligamia, ma, rispetto alla parità dei diritti tra uomo e donna nell'ambito del matrimonio e rispetto ai figli, garantita dalla nostra legislazione, il marito, per la religione islamica, ha il diritto di pretendere obbedienza dalla moglie e, persino, di punirla, esigendo che si vesta in modo da evitare «inopportune attenzioni», secondo l'Islam. Poi, ci sono gli

15MILA
MATRIMONI
in Italia
vivono
600mila
musulmani
15mila le
coppie miste

Giovani leghisti in corteo, incidenti e scontri a Piacenza

Borghesio arringa i manifestanti: «Bravo questore, hai tolto il tricolore...»

MILANO Incidenti, ieri, alla manifestazione del movimento dei giovani padani, che si è svolta nel pomeriggio a Piacenza.

Il primo momento di tensione si è avuto verso le 17.30 davanti alla Questura, quando alcuni dei manifestanti hanno travolto le transenne che delimitavano l'area loro riservata e hanno lanciato oltre la cancellata del palazzo bottiglie di birra e sassi che hanno infranto una vetrata a lato della porta d'ingresso. Alcuni hanno pure lanciato qualche fumogeno. Il corteo (composto da 500 persone secondo la Questura, da 2000 secondo gli or-

ganizzatori) si è poi spostato davanti alla Prefettura dove sono stati gridati slogan e insulti. Tensione all'interno del corteo quando alcuni giovani dell'ultradestra (teste rasate, chiodo e tricolore sulla spallina) che si erano accodati ai manifestanti, hanno cominciato a insultarli con gesti e parole. Sono nati piccoli tafferugli tanto che sono dovuti subito intervenire gli uomini della Digos.

Tra gli slogan gridati dai giovani - molti in camicia verde o con il fazzoletto verde e con bandiere con il sole padano - ci sono stati invettive contro i «meridionali» ed

esortazioni a bruciare il tricolore («Bravo questore che hai tolto il tricolore», ha gridato il parlamentare leghista Mario Borghesio davanti alla Questura).

Nessuno è stato fermato, ma le forze dell'ordine hanno reso noto di avere filmato e fotografato gli incidenti: i responsabili, se identificati, saranno segnalati all'autorità giudiziaria. Rischiano di essere denunciati per vari reati, dal danneggiamento, al vilipendio della bandiera, all'oltraggio.

La manifestazione, cominciata poco prima delle 16 e terminata verso le 19, si è con-

clusa con comizi di Borghesio e di Roberto Calderoli, segretario della Lega Lombarda.

L'iniziativa - la prima degli aderenti ai Giovani Padani - come ha spiegato il coordinatore nazionale del movimento Paolo Grimoldi era stata organizzata per protestare contro gli avvisi di garanzia inviati ad alcuni degli aderenti. «Non esiste più libertà di parola - aveva spiegato nei giorni scorsi - tanto più che le frasi ritenute ingiuriose riguardano la situazione catastrofica dell'immigrazione clandestina e della criminalità nelle città della Padania».

Ora sarà interessante sentire

come giustificcherà i suoi giovani militanti Umberto Bossi, e soprattutto cosa diranno al riguardo Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, che con gli «indipendentisti padani» hanno siglato un accordo politico ed elettorale. Ma difficilmente gli uomini del Polo prenderanno posizione. Già alla vigilia della manifestazione un invito a prendere posizione era venuto dal presidente dei senatori ds, Fabio Mussi. L'appello naturalmente è rimasto inascoltato. E l'imbarazzo non verrà certo meno davanti al tricolore bruciato, ai tumulti e agli slogan razzisti degli alleati padani.

Polo-radicali, Casini bacchetta Berlusconi

ROMA Pier Ferdinando Casini mette in guardia Silvio Berlusconi nella sua strategia delle alleanze e gli manda a dire che il centrodestra «va costruito sul principio di affinità», e che «chi è fuori da questa affinità, da Pannella a Rauti, non può che restarne escluso». «Non siamo disponibili a fare alleanze col diavolo pur di vincere - ha chiarito il leader del Ccd nella sua relazione di apertura al Consiglio nazionale del partito - perché col diavolo si perde il credito politico acquisito». Casini ha rivendicato il merito di aver puntato i piedi fin dall'inizio sull'alleanza con i radicali e ora sembra voler passare all'incasso. Fa presente a Berlusconi

che il Ccd rappresenta il «valore aggiunto» della coalizione determinante per costruire una «valida alternativa alla sinistra». E invita il leader azzurro, se intende proseguire nella sua strategia delle alleanze, a costruirle solo su una base «ideale e programmatica» comune, senza «ambiguità», altrimenti si rischia la sconfitta, la perdita di credibilità costruita in questi anni.

Casini aggiunge che il Polo «ha un leader, Berlusconi, ma anche il più bravo, il più abile, rischia di essere dimezzato e diminuito se il mandato politico che gli viene conferito reca tracce di ambiguità e ha difformità di progetto».



L'Unità

Zappin8

TELE CULI



LA SQUADRA CONTRO LINDA: CHE SENSO HA?

MARIA NOVELLA OPPO

Non è male «La squadra», nuova serie di telefilm polizieschi nei quali soprattutto si possono ammirare alcuni ottimi attori come Renato Carpentieri (vicequestore Valerio Cafasso) e Massimo Bonetti (ispettore capo Pietro Guerra). Anche se alcune note sono un po' scontate, come i problemi familiari del protagonista, che ovviamente trascura moglie e figli per gli orari imposti da un lavoro senza tregua. Nella prima puntata comune alla storia aveva una sua tensione e la capacità di rappresentare alcuni caratteri e ambienti senza eccessi macchiettistici. Risultava invece un po' fastidioso l'accanimento «virtuosistico» di certe riprese concentriche, come quelle dell'interrogatorio dei sospetti, con le telecamere in continuo movimento, forse per imitare lo stile dei bellissimi telefilm americani della serie «New York Police Department», ma ottenendo invece l'effetto nausea. Anche perché la metropoli narrata non è New York, ma Napoli, cioè una delle nostre città mediterranee, capace di tenere insieme degrado e campagna, cemento e mare, miseria e nobiltà. Tutte cose che hanno alle spalle una grande tradizione cinematografica e in televisione il solo non entusiasmante precedente di «Un posto al sole».



X-Files: l'inizio della fine

Ma insomma la baccia o non la baccia? Pare proprio che il vero mistero di X-Files, che da stasera torna ogni domenica su Italia 1 alle 20.30 (ed è, pare, l'ultima serie), sia lo schiocco meno tra le labbra di Mulder e Scully. Comune di misteri misteriosi, questa nuova tornata della popolarissima saga ne riserva parecchi: tra cui un Mulder di origini aliene.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RAIUNO, RETE 4, CANALE 5, CANALE 5. Lists programs like EUROPA, GLI UCCELLI, DONNE IN CATENE, and STREGONI E SANTONI A TARGET.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists various programs and their start times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, wind speed indicators, and temperature tables for Italy and the world.



Domenica 5 marzo 2000

26

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI

AMBAZIATORI C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30 TEL. 02 58100133

COLOSSEO SALA VISCONTI Or. 15-17.30-20.22.30 (13.000)

NOVUO ARTI VIA MASCONI 8 TEL. 02 76.02.00.48

PLINIUS SALA 2 Or. 15-17.30-20.22.30 (13.000)

CINE PRIME ADMIRAL ♦ Or. 15-17.30-20.22.30 (13.000)

MEDUSAMULTICINEMA SALA 5 Vale Europa 5 - tel. 051/6370411

Torino

CINE PRIME

ACCADEMIA Piazza Santhi Giulia, 2 bis - tel. 011/822212

CLAK C/o Giulio Cesare, 105 - tel. 011/252029

KING Via Po, 21 - tel. 011/8125996

REPOS SALA 3 American Beauty Di S. Mendes

ITALIANUOVO Via M. Lepido 222 - tel. 401357

SETTEBELLO 4 P.zza Calderà 4 - tel. 238043

ACCESSO AI DISABILI

Accessibile con aiuto Impianto per audiolesi

MILANO

ALASCALA Piazza della Scala Rizzoli TEL. 02 7200.3744

FRANCOPARENTI VIAPELLOMBARDO14 TEL. 02 545.7174

TEATRO THALIA - PORTA ROMANA CORSO PORTA ROMANA 124 TEL. 02 581.5896

GENOVA CARLO FELICE OPERA DI GENOVA GALLERIA CARLO FELICE TEL. 010 5892919697

CINE PRIME AMERICAIA VIA COLOMBO 11 TEL. 010 5919146

CORALLOSALA 1 VIA ANTONIOLEVI 13/R TEL. 010 588419

Teatri

MILANO

ALASCALA Piazza della Scala Rizzoli TEL. 02 7200.3744

TORINO

PIZZA CASTELLO 15 Rizzoli TEL. 011 6500200

BOLOGNA

DUSE VIA CANTIEROLA 4 TEL. 051 231336

GENOVA

DELTA CORTI - TEATRO DI GENOVA VIA MANUELE FERRARIO 14/25 TEL. 010 534.2200

GENOVA

DELTA CORTI - TEATRO DI GENOVA VIA MANUELE FERRARIO 14/25 TEL. 010 534.2200

GENOVA

DELTA CORTI - TEATRO DI GENOVA VIA MANUELE FERRARIO 14/25 TEL. 010 534.2200